

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

13 OTT. 1994



6

Anno LXXI
Giugno 1994
Spediz. abbonam. postale
mensile - Pubblicità 50%

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti in ogni giorno feriali.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio

Tutti gli Uffici sono chiusi:

— il sabato pomeriggio;

— nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;

— il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;

— nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72: ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98 - fax 54 65 38

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 436 16 10)

Pro-Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Peradotto Mons. Francesco (ab. tel. 436 62 94)

Segretario del Moderatore: Cerino can. Giuseppe (ab. tel. 696 53 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale To-Città:

Berruto don Dario (tel. uff. 561 72 32 - ab. 0336/21 80 33)

lunedì ore 9-11; mercoledì e giovedì ore 9-12

Distretti pastorali:

To-Nord: Chiarle don Vincenzo (ab. Vallo Torinese tel. 924 93 76)

martedì ore 9-12; venerdì ore 9-11

To-Sud-Est: Favaro can. Oreste (ab. Torino tel. 54 95 84)

martedì ore 9-12; venerdì ore 9-11

To-Ovest: Candellone don Piergiacomo (ab. La Cassa tel. 0330/71 30 51 - 984 29 34)

mercoledì ore 9-12; venerdì ore 9-11

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 58 111)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Segreteria: ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI ARCIVESCOVILI

Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 248 24 20):

per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.

Marengo don Aldo (tel. uff. 54 26 69 - ab. 436 20 25):

per la pastorale missionaria - catechistica - liturgica, il patrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.

Pollano don Giuseppe (tel. uff. 53 53 76 - ab. 436 27 65):

per la formazione permanente dei fedeli: laici - diaconi permanenti - presbiteri, la pastorale dell'educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.

Villata don Giovanni (tel. uff. 54 70 45 - ab. 992 19 41):

per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo - tempo libero - sport.

ECONOMO DIOCESANO

Enriore mons. Michele (tel. uff. 53 53 21 - ab. 74 02 72)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXXI

Giugno 1994

SOMMARIO



Atti del Santo Padre

Messaggio in occasione dell'VIII Centenario della nascita di Sant'Antonio di Padova	807
Radiomessaggio al XXII Congresso Eucaristico Nazionale	810
Ai Cardinali riuniti per il V Concistoro straordinario (13.6)	812
<i>Catechesi dedicate ai Laici nella Chiesa:</i>	
— Malati e infermi nel cuore della Chiesa (15.6)	823
— Dignità e missione della donna cristiana (22.6)	825

Atti della Santa Sede

Collegio Cardinalizio:	
— V Concistoro straordinario:	
— Allocuzione del Santo Padre	812
— Appello per il martoriato popolo del Rwanda	821
— Appello in difesa della famiglia	821

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Messaggio della Presidenza: <i>L'insegnamento della religione cattolica come scelta di cultura e di libertà</i>	829
Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro: <i>Democrazia economica, sviluppo e bene comune</i>	831

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Assemblea d'estate (6 giugno 1994):	
— Comunicato dei lavori	857

Atti del Cardinale Arcivescovo

Messaggio per la Giornata diocesana di sensibilizzazione all'uso cristiano del tempo libero e delle vacanze	859
Omellerie in occasione del Congresso Eucaristico di Siena:	
— sabato 28 maggio	
— celebrazione per le diocesi in cui si sono verificati prodigi eucaristici	861
— celebrazione della Cresima	864
— domenica 29 maggio	
— celebrazione per le Confraternite e l'Apostolato della Preghiera	866

Alla celebrazione cittadina del <i>Corpus Domini</i>	870
Alle Ordinazioni presbiterali in Cattedrale	873
Alla festa della Consolata, Patrona dell'Arcidiocesi	
— omelia nella Concelebrazione	876
— dopo la processione	878
Omelia in Cattedrale nella festa del Patrono di Torino	881
Conferenza al Centro Congressi dell'Unione Industriale: <i>Anziani nella Bibbia</i>	885

Curia Metropolitana

Vicariato Generale: Lettera personale a tutti i sacerdoti	893
Cancelleria: Rinunce — Termine di ufficio — Trasferimenti di parroci — Nomina — Consiglio diocesano per gli affari economici — Ordine delle Vergini — Dimissione di oratorio ad usi profani — Confraternite — Comunicazione — Sacerdote diocesano defunto	896
Ufficio liturgico: Il V Convegno diocesano dei Cori Liturgici	900

Atti dell'VIII Consiglio Presbiterale

Verbale della VII Sessione (8-9 febbraio 1994)	905
--	-----

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

Rinnovo della polizza sanitaria in favore del Clero	911
---	-----

Documentazione

La Lettera Apostolica " <i>Ordinatio sacerdotalis</i> " (Joseph Card. Ratzinger)	919
Interventi in vista della Conferenza Internazionale sulla Popolazione e lo Sviluppo de Il Cairo:	
1. Appello del Collegio Cardinalizio	821
2. Dichiarazione del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa	927
3. Dichiarazione dei Presidenti delle Commissioni Episcopali per la fami- glia dell'Europa	929
4. Nota della Consulta Nazionale delle Aggregazioni laicali in Italia	931
5. Dichiarazione di un Comitato di docenti delle Università italiane	933

Atti del Santo Padre

Messaggio in occasione dell'VIII Centenario della nascita di Sant'Antonio di Padova

**La testimonianza, la sapienza e l'ardore missionario
del grande discepolo di Cristo e del Poverello di Assisi**

Al Reverendissimo Padre
Lanfranco SERRINI, O.F.M.Conv.

Presidente di turno
dell'Unione dei Ministri Generali Francescani

1. Ho appreso con vivo compiacimento che le quattro Famiglie Francescane si apprestano a celebrare con opportune iniziative l'VIII Centenario della nascita di Sant'Antonio, figura carismatica universalmente venerata ed invocata.

L'intero Ordine Franciscano è impegnato nella preparazione del Giubileo di questo suo esemplare modello, insieme con la città di Padova, che accoglie nel suo territorio il centro della devozione antoniana, e con quella di Lisbona, in cui il Santo è nato.

La commemorazione centenaria si rivelerà ecclesiasticamente fruttuosa se susciterà un'invocazione corale a Sant'Antonio affinché, con il suo esempio e la sua intercessione, spinga i cristiani del nostro tempo ad impegnarsi per raggiungere le mete più alte e più nobili della fede e della santità.

Perché questa comune speranza si avveri, è necessario che tutti, pastori e fedeli, riscoprano con devozione sincera la persona di Sant'Antonio, studino il suo cammino spirituale, sappiano capire le sue virtù, ascoltino docilmente il messaggio che promana dalla sua vita.

2. Appena 36 anni durò la sua esistenza terrena. I primi quattordici li trascorse nella scuola episcopale della sua città. A quindici anni chiese di entrare tra i Canonici Regolari di Sant'Agostino; a venticinque fu ordinato sacerdote: dieci anni di vita caratterizzati da premurosa e severa ricerca di Dio, da studio intenso della teologia, da maturazione e perfezionamento interiore.

Dio continuava però ad interrogare lo spirito del giovane sacerdote Fernando: tale era il nome da lui ricevuto al fonte battesimale. Nel monastero di Santa Croce, a Coimbra, egli conobbe un drappello di francescani della prima ora, i quali da Assisi si recavano in Marocco per testimoniare il Vangelo anche a costo del martirio.

In quella circostanza il giovane Fernando sperimentò un anelito nuovo: quello di annunciare il Vangelo ai popoli pagani, senza fermarsi di fronte al rischio della vita.

Nell'autunno del 1220 lasciò il suo monastero e passò alla sequela del Poverello di Assisi, assumendo il nome di Antonio. Partì quindi per il Marocco, ma una grave malattia lo costrinse a rinunciare al suo ideale missionario.

Ebbe inizio così l'ultimo periodo della sua esistenza, durante il quale fu guidato da Dio su strade che non avrebbe mai pensato di percorrere. Dopo averlo stradicato dalla sua terra e dai suoi progetti di evangelizzazione oltremare, Dio lo condusse a vivere l'ideale della forma di vita evangelica in terra italiana. Sant'Antonio visse l'esperienza francescana appena undici anni, ma ne assimilò a tal punto l'ideale che Cristo e il Vangelo divennero per lui regola di vita incarnata nel quotidiano.

Ebbe a dire in un sermone: « *Per Te abbiamo lasciato tutto e ci siamo fatti poveri. Ma poiché Tu sei ricco, Ti abbiamo seguito affinché Tu ci facessi ricchi... Abbiamo seguito Te, come la creatura segue il Creatore, come i figli il Padre, come i bambini la mamma, come gli affamati il pane, come i malati il medico, come gli stanchi il letto, come gli esuli la patria* » (*Sermones*, II, p. 484).

3. Tutta la sua predicazione fu un continuo ed instancabile annuncio del Vangelo "sine glossa". Annuncio vero, coraggioso, limpido. La predicazione era il suo modo di accendere la fede nelle anime, di purificarle, consolarle, illuminarle (*Ibid.*, p. 154).

Su Cristo egli costruì la sua vita. Le virtù evangeliche, in particolare la povertà dello spirito, la mitezza, l'umiltà, la castità, la misericordia, il coraggio della pace erano gli argomenti costanti della sua predicazione.

Tanto luminosa fu questa sua testimonianza, che nel mio pellegrinaggio al suo Santuario in Padova, il 12 settembre 1982, anch'io volli presentarlo alla Chiesa, come già il Papa Pio XII, col titolo di "uomo evangelico". Sant'Antonio insegnò, infatti, in modo eminente a fare di Cristo e del Vangelo un riferimento costante nella vita quotidiana e nelle scelte morali private e pubbliche, suggerendo a tutti di alimentare a tale fonte il coraggio per un annuncio coerente ed attraente del messaggio della salvezza.

4. Proprio perché innamorato di Cristo e del suo Vangelo, Sant'Antonio « illustrava con intelletto di amore quella divina sapienza che aveva attinto dalla lettura assidua delle Scritture Sacre » (Pio XII, Lett. Ap. *Antoniana sollemnia*, 1 marzo 1946).

La Sacra Scrittura era per lui la « *terra parturiens* », che genera la fede, fonda la morale e attrae l'anima con la sua dolcezza (cfr. *Sermones*, Prologo, I, 1). Raccolta nella meditazione amorosa della Sacra Scrittura, l'anima si apre — secondo la sua espressione — « *ad divinitatis arcanum* ». Durante il suo itinerario verso Dio, Antonio nutrì a questo abisso arcano la propria mente, attingendone sapienza e dottrina, forza apostolica e speranza, instancabile zelo e fervida carità.

Dalla sete di Dio, dall'anelito verso Cristo nasce la teologia, che per Sant'Antonio era irradiazione dell'amore a Cristo: sapienza di inestimabile valore e scienza di cognizione, cantico nuovo « *in aure Dei dulce resonans et animam innovans* » (cfr. *Sermones*, III, 55, e I, 225).

Sant'Antonio visse questo metodo di studio con una passione che lo accompagnò per tutta la sua vita francescana. Lo aveva designato San Francesco stesso ad insegnare « la sacra teologia ai fratelli », raccomandandogli, tuttavia, di guardarsi, in tale occupazione, dall'estinguere lo spirito di orazione e di devozione (cfr. *Fonti Francescane*, 252). Egli usò tutti gli strumenti scientifici allora noti per approfon-

dire la conoscenza della verità evangelica e per renderne più comprensibile l'annuncio. Il successo della sua predicazione conferma che egli seppe parlare con il medesimo linguaggio dei suoi ascoltatori, riuscendo a trasmettere con efficacia i contenuti della fede e a far accogliere i valori del Vangelo nella cultura popolare del suo tempo.

5. Auspicio di cuore che le celebrazioni centenarie in onore di Sant'Antonio consentano a tutta la Chiesa di conoscere sempre meglio la testimonianza, il messaggio, la sapienza e l'ardore missionario di un così grande discepolo di Cristo e del Poverello d'Assisi. La sua predicazione, gli scritti e soprattutto la santità di vita offrono anche agli uomini del nostro tempo indicazioni assai vive e stimolanti circa l'impegno che occorre per la nuova evangelizzazione. Oggi, come allora, urge una rinnovata catechesi, fondata sulla Parola di Dio, specialmente sui Vangeli, per far comprendere di nuovo al mondo cristiano il valore della rivelazione e della fede.

La comunità dei credenti deve prendere sempre rinnovata coscienza della perenne attualità del Vangelo, riconoscendo che, attraverso la predicazione, la figura del Verbo Incarnato riappare a noi, come avvenne nella predicazione di Sant'Antonio, autentica, attuale, vicina alla nostra storia, ricca di grazia e capace di suscitare nei cuori un'intensa effusione di soprannaturale carità.

Gli scritti di Sant'Antonio, così ricchi di dottrina biblica, ma anche così intensamente pervasi di esortazioni spirituali e morali, sono anche oggi un modello ed una guida per la predicazione. Essi dimostrano ampiamente, tra l'altro, quanto nella celebrazione liturgica l'insegnamento omiletico possa far sperimentare ai fedeli la presenza operante di Cristo, che annunzia ancora il Vangelo al suo popolo per ottenerne la risposta nella preghiera e nel canto (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 33).

Esorto, pertanto, tutti i Membri della grande Famiglia Francescana ad impegnarsi per diffondere un'adeguata conoscenza del Santo Taumaturgo, tanto venerato nelle Comunità cristiane di tutto il mondo. Rivivano tra i Frati degli Ordini Francescani sentimenti di autentico fervore nell'annuncio della vera fede, insieme con la cura attenta e premurosa per la predicazione, la conoscenza e l'apprezzamento della Parola di Dio, la dedizione incessante e premurosa alla nuova evangelizzazione, alle soglie ormai del terzo Millennio cristiano.

Chiedendo al Signore, Maestro e Pastore di tutte le anime, che per l'intercessione di Sant'Antonio, insigne predicatore e patrono dei poveri, sia dato a tutti di seguire fedelmente e generosamente gli insegnamenti del Vangelo, imparto una speciale Benedizione Apostolica a Lei, all'intera Famiglia Francescana ed a tutti i devoti del grande Santo.

Dal Vaticano, il 13 giugno dell'anno 1994, decimosesto di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

Radiomessaggio al XXII Congresso Eucaristico Nazionale

L'adorazione eucaristica nella città di Caterina momento alto della "grande preghiera" con l'Italia e per l'Italia

Si è svolto a Siena dal 29 maggio al 5 giugno il XXII Congresso Eucaristico Nazionale. Il Santo Padre, impossibilitato a parteciparvi di persona a causa delle sue condizioni di salute, si è reso presente con alcuni messaggi. Pubblichiamo il testo del radiomessaggio con cui, domenica 5 giugno, il Papa ha partecipato alla celebrazione conclusiva presieduta dall'Inviato Speciale Card. Giacomo Biffi, Arcivescovo di Bologna.

1. A conclusione del Congresso Eucaristico Italiano, vorrei far giungere a tutti voi, raccolti per la Celebrazione eucaristica, il mio cordiale pensiero. Sarebbe stato mio vivo desiderio venire di persona ad incontrarvi, ma la provvidenza divina ha stabilito diversamente. Vi saluto, pertanto, con affetto e a ciascuno ripeto: la pace sia con voi!

Saluto, anzitutto, il venerato Fratello Cardinale Giacomo Biffi, Inviato Speciale del Papa; saluto l'Arcivescovo di Siena, Monsignor Gaetano Bonicelli, saluto i Presuli dell'amata Nazione italiana, presenti attorno all'altare. Saluto i sacerdoti, i religiosi, le religiose, saluto i laici attivamente impegnati nel servizio del Vangelo, saluto i giovani, saluto gli ammalati e saluto l'intera Comunità cristiana d'Italia, così significativamente e largamente rappresentata. Saluto cordialmente il Signor Presidente della Repubblica, le Autorità convenute, la popolazione senese e quella toscana, mentre allargo il mio ricordo beneaugurante all'intera Nazione.

2. Con la celebrazione del Congresso Eucaristico, noi abbiamo proclamato la fede nel Sacramento dell'altare, questo sacramento che Santa Caterina, originaria della vostra Città, qualificava come « *il sacramento dolce del corpo e del sangue di Gesù Cristo, tutto Dio e tutto uomo* », sacramento che ogni fedele deve ricevere con « *santo, vero e affocato desiderio* » (Lettera, n. 358), come « *cibo soavissimo... el quale ci pasce e conforta mentre che siamo peregrini e viandanti in questa vita* », sono le sue parole, di Santa Caterina (Orazione, n. 22). Il Beato Raimondo da Capua riferisce che, quando la Santa non poteva comunicarsi, « il suo corpo soffriva più che se fosse martoriato da un forte dolore », e allora lo pregava: « Padre, ho fame! Per l'amor di Dio, date il cibo all'anima mia! » (Legenda maior, II, 12, n. 315).

Edificati da tanto ardore di fede, anche noi adoriamo Cristo, che sotto le specie del pane e del vino realmente si dona per il bene dell'intera umanità. *La verità di un Dio che si dona si è propagata ampiamente nel mondo.* È diventata peculiarità, da prima, delle grandi ed antiche civiltà greca e romana e, in seguito, di tutte le Nazioni europee formatesi sulle rovine dell'Impero Romano. Con la scoperta del Nuovo Mondo, tale verità si è diffusa, insieme al Vangelo, nel Continente americano; e poi in Africa come pure nel lontano Oriente.

Per tutto questo dobbiamo rendere grazie a Dio. Ogni Congresso Eucaristico è una solenne manifestazione di gratitudine: Eucaristia significa proprio rendimento di grazie. Ed oggi dobbiamo insieme ringraziare il Signore per il contributo dato

dall'Italia alla conoscenza della verità su Dio che è amore, su Dio che si dona, su Dio che si fa Eucaristia. In essa riceviamo un dono e ringraziamo del dono. Ringraziamo per il dono della creazione, per il dono dell'Incarnazione e della Redenzione. Ringraziamo per il dono del pane e del vino con cui Cristo ci nutre nel nostro cammino terreno verso il Padre. Cristo è l'eterno Figlio consostanziale al Padre; è il Verbo, per mezzo del quale e nel quale tutte le cose sono state create; ma, contemporaneamente, egli è il Verbo cui si esprime l'azione di grazie da ogni creatura.

3. L'Eucaristia è ancora qualcosa di più. In essa non si esercita soltanto il vero culto a Dio: *in essa si rende presente il sacrificio di Cristo*, oblazione unica ed irripetibile della Nuova ed eterna, definitiva Alleanza (cfr. Eb 9, 14).

Carissimi Fratelli e Sorelle, partecipando a questo sacrificio, noi riscopriamo ogni volta il dovere e la gioia di fare di noi *un dono generoso e gratuito al Signore ed al prossimo*. Siamo chiamati a fare della nostra vita un sacrificio vivente unito a quello di Cristo. Il sacrificio appartiene alla pienezza del vero culto che l'uomo deve offrire a Dio. Non si tratta soltanto del culto della preghiera, bensì del dono di se stessi, grazie al quale otteniamo l'eterna eredità dei figli adottivi di Dio. *Dalla comunione scaturisce il servizio*, come ben ha evidenziato il tema del Congresso Eucaristico.

Gesù donò se stesso nell'Ultima Cena, anticipando il sacrificio della Croce. Disse agli Apostoli: « *Fate questo in memoria di me* » (Lc 22, 19). L'Eucaristia è, pertanto, memoriale, memoriale vivo dell'Ultima Cena e del Calvario, sacrificio incruento, incessantemente immolato dalla Chiesa *in persona Christi*.

Sta qui il fondamento e il culmine di tutto l'ordine sacramentale. Sta qui il segreto della vita cristiana. Tra i Sacramenti, l'Eucaristia è quello in cui la Chiesa manifesta la sua essenza più profonda: essa è il Corpo mistico di Cristo, è la Sposa del Redentore.

4. Oggi, carissimi, l'Italia ripete con San Tommaso d'Aquino: *Adoro te devote, latens Deitas...* Chi con fede si presenta davanti all'Eucaristia non può che prostrarsi in adorazione, facendo sue le parole dell'Apostolo Tommaso: *Mio Signore e mio Dio!* (Gv 20, 28) e quelle dell'Aquinato: *Tibi se cor meum totum subicit, quia te contemplans, totum deficit*. L'intelligenza dell'uomo è impotente di fronte al mistero eucaristico: « *totum deficit* ». Il credente, consapevole della propria inadeguatezza, si immerge nella preghiera e rende a Cristo sommo onore in un silenzio che riconosce e adora.

La Chiesa che è in Italia, riunita in questi giorni a Siena, adora. Il Congresso Eucaristico Nazionale è un momento importante di quell'adorazione di Dio nascosto nell'Eucaristia, che fa parte integrante della secolare storia italiana. Si percepisce, infatti, l'Italia "eucaristica" nelle catacombe, nelle basiliche, nei musei; ovunque è possibile incontrare il mistero di Dio, adorato in modo straordinario.

Possa tale adorazione restare il centro della grande preghiera con l'Italia e per l'Italia, che si estende nell'anno corrente e la prepara al grande Giubileo del Duemila. Possano gli italiani, specialmente le famiglie, in quest'anno ad esse particolarmente dedicato, pregare adorando Dio che « ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito » (Gv 3, 16). L'adorazione eucaristica, l'adorazione vissuta ed espressa in mille commoventi forme dal popolo italiano, oggi e nel corso dei secoli, condurrà anche le nuove generazioni di questo nobile Paese all'incontro con il loro futuro, sulla terra e nel regno dei cieli!

Con questi auspici, tutti affettuosamente abbraccio e tutti benedico, nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Ai Cardinali riuniti per il V Concistoro straordinario

Verso il Grande Giubileo dell'anno Duemila

Nelle giornate di lunedì 13 e martedì 14 giugno, tutti i Cardinali del mondo sono stati convocati in Vaticano per il V Concistoro straordinario allo scopo di preparare l'Anno giubilare del Duemila.

Il Santo Padre ha introdotto i lavori con questo discorso:

Signori Cardinali.

1. Come non ringraziare il Cardinale Decano, anche se ha esagerato in alcuni punti? Vorrei porgere il mio cordiale benvenuto a Voi tutti, Venerati Fratelli, che quali membri del Collegio Cardinalizio, rispondendo al mio invito, vi siete oggi radunati a Roma per un Concistoro straordinario. I motivi di questa convocazione vi sono già stati presentati nella Lettera di invito. Desidero soltanto sottolineare che il presente incontro straordinario del vostro Collegio è il quinto della serie: l'ultimo ebbe luogo nell'aprile del 1991. Salutando tutti i presenti vorrei in modo speciale porgere i miei auguri a tutti i Cardinali che portano il nome cristiano di Sant'Antonio e sono sette: il Cardinale Bevilacqua, il Cardinale Innocenti, il Cardinale Javierre, il Cardinale Khoraiiche, che non è presente, il Cardinale Padiyara, il Cardinale Quaracino e il Cardinale Ribeiro: alla sua sede e alla sua patria dobbiamo anche questo Santo che prima era Fernando poi si è fatto Antonio come figlio di San Francesco.

Uno sguardo sull'Urbe

I Cardinali hanno un legame particolare, che potrebbe dirsi costituzionale, con la Chiesa che è in Roma. Voglio pertanto iniziare la mia riflessione con uno sguardo sull'Urbe, che negli ultimi decenni, come realtà civile ed ecclesiale, ha notevolmente accresciuto la sua consistenza. Sono sorte numerose parrocchie nuove. Proprio per questo motivo vengono costruite diverse nuove chiese. Per parte mia, *cerco di visitare le parrocchie di Roma* — in media circa 15 all'anno — nel periodo che va dalla solennità di Tutti i Santi sino a Pasqua. Con l'aiuto di Dio ho potuto finora espletare questo mio compito pastorale nei confronti di 233 parrocchie su 323, allora non stiamo così male.

Il Sinodo Romano

Un evento importante nell'arco degli ultimi anni è stato il Sinodo Romano, che ho potuto concludere nella solennità dei Santi Pietro e Paolo dello scorso anno. Desidero esprimere il mio grazie al Cardinale Ugo Poletti e al suo successore, il Cardinale Camillo Ruini, all'Arcivescovo Vicegerente e ai Vescovi Ausiliari per il felice compimento di questo passaggio tanto importante per l'impegno pastorale della diocesi. Si è trattato di coinvolgere tutta la comunità cattolica della Città eterna: il clero, gli Istituti religiosi e i laici. Si è operato anche un « *confronto con la città* », sia con il suo passato che con i problemi di oggi.

I rapporti tra la Sede Apostolica e le Autorità della Capitale e dello Stato Italiano sono improntati a cordialità e mutuo rispetto. La riforma del sistema di

rimunerazione del clero sta dando significativi risultati e, grazie alla generosità della Comunità nazionale nel suo insieme, l'Episcopato italiano può venire incontro in modo significativo sia alle missioni che ai bisogni delle Chiese in difficoltà, tanto in Europa quanto negli altri Continenti.

Il Concilio Vaticano II momento culminante nella preparazione dell'Anno giubilare

2. Scopo principale di questo Concistoro è tuttavia la preparazione all'Anno giubilare del 2000. Come ho rilevato nel pro-memoria inviato a ciascuno di Voi, tale preparazione è in atto ormai da diversi anni. Il suo momento culminante è stato sicuramente il Concilio Vaticano II. Il programma di questo itinerario di preparazione non potrà pertanto non avere, quale fondamentale criterio, che l'attuazione degli orientamenti conciliari. Sotto questo aspetto, per quanto riguarda la Sede Apostolica, sono state intraprese varie iniziative, tra le quali primeggia la promulgazione della Costituzione Apostolica "*Pastor bonus*", relativa alla riorganizzazione della Curia Romana. In conformità all'orientamento pastorale del Concilio, con essa si è inteso venire incontro in modo più aderente ed efficace ai problemi e ai bisogni dell'attuale momento storico.

Nell'ultimo periodo è aumentato il numero degli Stati con i quali la Sede Apostolica intrattiene rapporti diplomatici

Il primo Organismo della Curia Romana è la Segreteria di Stato che, nelle due Sezioni in cui è distinta, è chiamata a « coadiuvare da vicino il Sommo Pontefice nell'esercizio della sua suprema missione » (*Pastor bonus*, art. 39). Al Signor Cardinale Angelo Sodano, che validamente la presiede, va il mio vivo ringraziamento per il quotidiano impegno che vi profonde. Il ringraziamento, accompagnato da cordiale apprezzamento per l'intensa attività, si estende tanto all'Arcivescovo Mons. Giovanni Battista Re ed ai collaboratori della Sezione per gli Affari Generali, preposta prevalentemente alle questioni relative alla vita "*ad intra*" della Chiesa, quanto all'Arcivescovo Mons. Jean-Louis Tauran, che con i collaboratori della Sezione per i Rapporti con gli Stati tratta soprattutto i problemi della vita "*ad extra*" della Chiesa. Al riguardo mette conto rilevare che nell'ultimo periodo è aumentato il numero degli Stati con i quali la Sede Apostolica intrattiene rapporti diplomatici: comprendendo Stati sorti dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica, quali i Paesi Baltici, la Bielorussia, l'Ucraina, la Georgia, l'Armenia, l'Azerbaigian, il Kazakistan, il Kirgystan e l'Uzbekistan, il loro numero complessivo è attualmente di 151. È doveroso inoltre sottolineare i rapporti avviati con la Federazione Russa. Parlando di tutto questo non posso non menzionare il compito del Cardinale Casaroli che durante la maggior parte del mio Pontificato ha adempiuto a questo impegno di Segretario di Stato. Lo ringrazio, è qui presente.

Conseguentemente, è anche aumentato il numero delle Rappresentanze Apostoliche nel mondo. Dopo gli eventi del 1989, in particolare, occorre che fossero aperte nuove Nunziature nell'Europa dell'Est, nell'Asia e nel Medio Oriente. In questo contesto merita particolare menzione la normalizzazione dei rapporti con lo Stato d'Israele; altrettanto degno di nota è l'allacciamento delle relazioni diplomatiche con il Regno di Giordania, come pure lo sviluppo significativo del dialogo con l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina. Per quanto attiene la Cina

continentale ed il Vietnam, la Santa Sede si adopera in varie forme perché si possa giungere ad una normalizzazione dei rapporti.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica e l'Enciclica "Veritatis splendor": una esposizione chiara ed aggiornata dei fondamenti stessi dell'insegnamento della fede e della morale cristiana

3. Un evento di grande rilevanza per la vita della Chiesa è stata ultimamente la pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, atteso da molto tempo, e dell'Enciclica "*Veritatis splendor*". Pubblicata nell'autunno dello scorso anno, la Enciclica è già stata tradotta in varie lingue e si diffonde suscitando un interesse molto vasto. I due testi vengono incontro ad una esigenza di essenziale importanza: urgeva predisporre un'esposizione chiara ed aggiornata dei fondamenti stessi dell'insegnamento della fede e della morale cristiana, specialmente per i Seminari e le Facoltà teologiche. Desidero esprimere di fronte a questa assemblea il mio ringraziamento al Signor Cardinale Joseph Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, e ai suoi collaboratori per il contributo offerto nella preparazione di entrambi i documenti.

Se la recezione del *Catechismo* e dell'Enciclica "*Veritatis splendor*" è stata sostanzialmente molto positiva, parte del merito va attribuito all'attività del mondo giornalistico che fa riferimento alla "*Sala Stampa*" della Sede Apostolica, ricevendone sistematiche informazioni sia circa gli eventi riguardanti la vita della Chiesa sia circa i documenti da essa pubblicati. Attualmente i Vescovi del mondo intero possono essere tempestivamente aggiornati sulla vita e l'attività della Sede Apostolica e di tutta la Chiesa. Ciò avviene anche grazie alla *Radio Vaticana* ed a *L'Osservatore Romano* che da lunghi anni svolgono nel loro ambito questo lodevole servizio.

Alcuni problemi scottanti dei nostri tempi

4. Il Concilio Vaticano II ha attirato l'attenzione dei credenti su alcuni problemi scottanti dei nostri tempi. La parte seconda della Costituzione "*Gaudium et spes*" li elenca nell'ordine seguente: matrimonio e famiglia, cultura, comunità politica ed internazionale, economia, giustizia e pace. Per affrontarli in modo adeguato s'è resa necessaria l'istituzione di nuovi *Organismi della Sede Apostolica*, i quali originariamente avevano il carattere di Segretariati, mentre poi hanno assunto lo statuto di *Pontifici Consigli*. È mio desiderio ringraziare qui i loro Presidenti per il prezioso contributo dei rispettivi Dicasteri alla vita della Chiesa: il Signor Cardinale Eduardo Pironio, Presidente del Consiglio per i Laici; il Signor Cardinale Edward Cassidy, Presidente del Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani; il Signor Cardinale Alfonso López Trujillo, Presidente del Consiglio per la Famiglia; il Signor Cardinale Roger Etchegaray, Presidente del Consiglio della Giustizia e della Pace e del Consiglio "*Cor unum*"; il Signor Cardinale Fiorenzo Angelini, Presidente del Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari; il Signor Cardinale Francis Arinze, Presidente del Consiglio per il Dialogo Inter-religioso; il Signor Cardinale Paul Poupard, Presidente del Consiglio della Cultura; l'Arcivescovo Giovanni Cheli, Presidente del Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti; l'Arcivescovo Vincenzo Fagiolo, Presidente del Consiglio per l'Interpretazione dei Testi Legislativi ed infine l'Arcivescovo John Patrick Foley, Presidente del Consiglio delle Comunicazioni Sociali, successore del Cardinale Deskur.

Una parola di ringraziamento rivolgo anche al Prefetto della Casa Pontificia, il Vescovo Dino Monduzzi e al Maestro delle Celebrazioni Liturgiche, Mons. Piero Marini, dall'impegno dei quali dipende il buon svolgimento delle Udienze e degli incontri di preghiera.

Un grazie anche al Cardinale Virgilio Noè per la sua dedizione sia nei riguardi della Basilica di San Pietro sia come mio Vicario per la Città del Vaticano.

Iniziative in favore della giustizia e della pace

5. Ognuno dei Dicasteri ed Uffici menzionati svolge un ruolo importante ed insostituibile nell'insieme dei compiti della Sede Apostolica. Vorrei però sottolineare in modo speciale alcuni campi d'intervento, che al presente sembrano particolarmente importanti nella vita della Chiesa. Innanzi tutto come non richiamare l'attenzione sulle preziose iniziative in favore della giustizia e della pace intraprese dal Signor Cardinale Roger Etchegaray nei Paesi che stanno attraversando acute difficoltà? Grazie al Consiglio "*Cor unum*", tali interventi hanno preso la forma di un concreto aiuto per i più bisognosi.

L'impegno ecumenico conserva integro il suo dinamismo

Come risulta dal pro-memoria a Voi precedentemente inviato, il dialogo ecumenico, con tutta l'attività che ne deriva in favore dell'unità dei cristiani, è *uno dei compiti fondamentali della Chiesa nella prospettiva dell'anno 2000*. Nonostante le opinioni di quanti parlano di una stasi in questo campo, l'impegno ecumenico conserva integro il suo dinamismo. Voglio soltanto far notare un fatto molto eloquente: quest'anno, per la prima volta, la *Via Crucis*, che s'è svolta al Colosseo, è stata guidata con le meditazioni preparate dal Patriarca Ecumenico di Costantinopoli. Al contrario, un evento che di recente ha creato un serio ostacolo nel cammino verso l'unità è stata indubbiamente la decisione della Comunità della Chiesa anglicana di procedere all'ordinazione sacerdotale delle donne. È un atto che getta ulteriori ombre sulle ordinazioni sacerdotali nella Comunità anglicana, circa le quali già si è pronunciato il Papa Leone XIII nella Enciclica "*Apostolicae curae*".

I rapporti con i musulmani

Il dialogo si allarga e si sviluppa pure con le religioni non cristiane. E qui vorrei dire che, per quanto attiene ai rapporti con i musulmani, non mancano purtroppo incomprensioni e difficoltà anche notevoli, dovute talora ai gravi problemi sociali e politici con i quali devono misurarsi taluni Paesi a maggioranza islamica. Esistono Paesi musulmani nei quali i cristiani non hanno ancora la possibilità di professare pubblicamente la propria fede e ciò è in chiaro contrasto con il rispetto dei diritti dell'uomo. Alla luce di ciò, il consenso dato dalle Autorità italiane alla costruzione della moschea a Roma costituisce per tutti un chiaro invito alla riflessione.

Le Giornate Mondiali dei Giovani

Per quanto concerne la dimensione pastorale, negli ultimi anni si sono rivelate altamente significative le Giornate Mondiali dei Giovani per una conseguente e progressiva animazione della pastorale della gioventù. Gli incontri mondiali dei giovani,

la cui organizzazione è affidata al Pontificio Consiglio per i Laici, si sono svolti finora a Roma, a Buenos Aires, a Santiago de Compostela, a Jasna Góra e a Denver. Il prossimo avrà luogo a Manila, nelle Filippine, nel gennaio 1995. Sono raduni che coinvolgono grandemente gli Episcopati, i Pastori e soprattutto gli stessi giovani, dei quali viene messa in evidenza la sorprendente apertura a Cristo e al Vangelo.

6. Mi rivolgo ora di nuovo al *Decano del Collegio Cardinalizio*, il Signor Cardinale Bernardin Gantin, per ringraziarlo dell'indirizzo rivoltomi poc'anzi a nome di tutti i presenti. Egli è anche Prefetto della *Congregazione per i Vescovi* e in tale veste svolge un generoso lavoro per il bene della Chiesa: anche per questo gli esprimo sincera gratitudine. La Congregazione per i Vescovi, conformemente alla tradizione, si occupa delle questioni concernenti le singole diocesi, della loro struttura territoriale, delle nomine dei Vescovi e degli aspetti connessi alle loro rinunce.

A questo punto occorre rilevare il funzionamento di gruppi collegiali degli Episcopati in tutti i Continenti, come ad esempio il Consiglio Episcopale Latino Americano (C.E.L.A.M.), il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (C.C.E.E.), il Simposio delle Conferenze Episcopali dell'Africa e del Madagascar (S.C.E.A.M.), e la Federazione delle Conferenze Episcopali dell'Asia (F.A.B.C.).

Il movimento sinodale

Negli ultimi anni si è ampiamente sviluppato nella Chiesa il movimento sinodale. Giungono informazioni sullo svolgimento di molti Sinodi diocesani, provinciali o nazionali. Un'attenzione speciale però meritano i *Sinodi continentali*. Tale è stato, ad esempio, il Sinodo dei Vescovi dell'Europa, e successivamente il Sinodo dei Vescovi dell'Africa, conclusosi l'8 maggio scorso. Tale sarà anche il Sinodo nel Libano, che in un certo senso si propone come il Sinodo dei Vescovi del Medio Oriente. Nella prospettiva dell'anno 2000 si prevede il Sinodo dei Vescovi di ambedue le Americhe: quella del Nord e quella del Sud, come pure, a Dio piacendo naturalmente, il Sinodo dei Vescovi dell'Asia e dell'Estremo Oriente. Qui il mio pensiero riconoscente va all'Arcivescovo Jan Schotte, Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi, per il suo generoso servizio nell'ambito della dimensione sinodale della vita della Chiesa.

Lo slancio dell'attività missionaria della Chiesa nei nostri tempi

7. I Paesi di missione rimangono affidati alle cure della *Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli*. Rivolgo, al riguardo, il mio ringraziamento al suo Prefetto, il Signor Cardinale Joseph Tomko per il lavoro pieno di dedizione finora svolto. Questa Congregazione, a cui spetta di « dirigere e coordinare in tutto il mondo l'opera stessa dell'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione missionaria » (Cost. Ap. *Pastor bonus*, art. 85), nei suoi territori erige e divide le circoscrizioni missionarie secondo l'opportunità; presiede al governo delle missioni ed esamina tutte le questioni e i rapporti inviati dagli Ordinari, dalle Rappresentanze Pontificie e dalle Conferenze Episcopali, promuove la vita cristiana dei fedeli e la disciplina del clero, come pure tutte le associazioni caritative e di Azione Cattolica, ed infine vigila sul migliore andamento delle scuole cattoliche e in modo particolare dei Seminari. Ambito importante dell'attività di sua pertinenza è quello delle Pontificie Opere Missionarie che recano un aiuto estremamente prezioso ai Paesi di missione.

L'Enciclica "*Redemptoris missio*" ha voluto testimoniare che lo slancio dell'attività missionaria della Chiesa nei nostri tempi non solo non si affievolisce, ma anzi aumenta di vigore.

Le Chiese cattoliche Orientali

Un proprio ambito occupano le Chiese cattoliche Orientali. Qui il mio grazie va al Signor Cardinale Achille Silvestrini, Prefetto della relativa Congregazione. Le Chiese Orientali sono *espressione dell'aspirazione all'unità con Roma*. Contro di esse vengono oggi lanciate ingiuste accuse di "uniatismo" o di proselitismo. Bisogna invece esprimere soddisfazione per il fatto che, sulla via del dialogo ecumenico, si è potuto impostare nella giusta luce la questione delle Chiese cattoliche Orientali e definirla in conformità col Decreto conciliare "*Orientalium Ecclesiarum*".

La Congregazione per il Clero

8. La Congregazione per il Clero rivolge la sua attenzione alla vita e all'attività pastorale dei presbiteri, come pure alla formazione permanente del clero. Il Sinodo dei Vescovi dedicato al problema dell'educazione dei futuri sacerdoti e la Esortazione postsinodale "*Pastores dabo vobis*" costituiscono, per tale attività, gli essenziali punti di riferimento. Recentemente, inoltre, la Congregazione ha pubblicato un apposito "*Direttorio per il Ministero e la Vita dei Presbiteri*". Anch'io, per parte mia, cerco di indirizzare ai sacerdoti ogni anno una speciale *Lettera* in occasione del Giovedì Santo.

Al Signor Cardinale José Sánchez, Prefetto della Congregazione per il Clero, porgo qui un cordiale ringraziamento per il suo lavoro in così importante settore della vita ecclesiale.

Scuole e Università cattoliche

Alla questione della formazione dei futuri presbiteri si unisce strettamente quella delle scuole e delle Università cattoliche. Questo è il campo di azione della Congregazione per l'Educazione Cattolica, la quale promuove anche con particolare premura il risveglio delle vocazioni sacerdotali, il cui numero registra, soprattutto in certe parti del mondo, un significativo incremento. A tale proposito è interessante rilevare come la "geografia" delle vocazioni si sposti verso i Paesi di missione. La Congregazione veglia altresì sul buon funzionamento delle scuole e degli Atenei cattolici, come pure sulla coerenza con la loro specifica identità. Proprio in questa prospettiva, qualche giorno fa essa ha pubblicato, d'intesa con i Dicasteri interessati, un documento sulla « presenza della Chiesa nell'Università e nella cultura universitaria ». Ringrazio cordialmente il Signor Cardinale Pio Laghi per i suoi sforzi in questo delicato ambito.

Il prossimo Sinodo dei Vescovi dedicato alla vita consacrata

Per l'impegno ecclesiale degli Istituti religiosi e di quelli laicali, riveste particolare rilievo il Sinodo dei Vescovi di quest'anno, dedicato alla vita consacrata. In un certo senso, esso è la logica continuazione di quelli precedenti dedicati ai temi del sacerdozio e del laicato. Nel ringraziare per le sue fatiche in questo campo il

Signor Cardinale Eduardo Martínez Somalo, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, come anche i suoi predecessori, specialmente il Cardinale Hamer, esprimo l'augurio che il prossimo Sinodo dei Vescovi sia per la Chiesa germe di rinnovamento e occasione di rilancio della pastorale in favore delle vocazioni religiose.

La Liturgia al centro della vita della Chiesa

Al centro della vita della Chiesa sta indubbiamente la liturgia. Il processo di rinnovamento liturgico nello spirito del Concilio Vaticano II continua. Lo dirige, vegliando su di esso, la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti. Esprimo la mia gratitudine al suo Prefetto, il Signor Cardinale Antonio Maria Javierre.

Una cordiale parola di ringraziamento voglio pure rivolgere ai Tribunali della Santa Sede, che provvedono all'amministrazione della giustizia nella Chiesa in foro interno ed esterno. La mia riconoscenza va dunque al Signor Cardinale William Wakefield Baum, Penitenziere Maggiore, all'Arcivescovo Mons. Gilberto Agustoni, Pro-Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, a Mons. Mario Francesco Pompedda, Decano del Tribunale della Rota Romana.

La Sede Apostolica è debitrice verso la generosità internazionale che negli ultimi tempi è realmente cresciuta

9. Uno specifico settore dell'attività della Sede Apostolica è quello amministrativo-economico, che rimane affidato alle cure della Segreteria di Stato e dei Dicasteri di carattere amministrativo con essa collegati. Al Signor Cardinale Rosalio José Castillo Lara dico qui il mio grazie per l'importante servizio che egli rende alla Sede Apostolica. A motivo dell'impiego di un numero elevato di persone laiche, è stato necessario istituire un apposito Ufficio del Lavoro, per rispondere ai bisogni dei dipendenti ed anche per risolvere eventuali controversie di lavoro. Questo problema ha ormai la sua storia. Già nel 1984 ho pubblicato una Lettera sul tema della specificità del lavoro negli Organismi della Sede Apostolica. L'attività del menzionato Ufficio tende al miglioramento del settore, fornendo sicurezza ai dipendenti, specialmente laici, ed offrendo una risposta adeguata alle loro eventuali richieste.

Sull'insieme delle questioni amministrativo-economiche veglia la Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede, istituita già dal Papa Paolo VI, e attualmente diretta dal Signor Cardinale Kasimir Szoka. Gli esprimo la mia cordiale riconoscenza per il lavoro che svolge. Ringrazio pure i Signori Cardinali, che fanno parte del Consiglio per i problemi economici ed organizzativi della Santa Sede, il cosiddetto Consiglio dei quindici. Si tratta di un gruppo di lavoro assai importante per rendere più comprensibile l'attività economica della Sede Apostolica, per la programmazione delle spese e per la promozione delle offerte dei fedeli che pervengono sotto la forma del tradizionale "*Obolo di San Pietro*". Mi sembra che in tutto il settore amministrativo-economico, dopo un periodo in cui sono emerse alcune inquietudini, sfruttate talora in modo arbitrario da ambienti mal disposti verso la Chiesa, sia ora ritornata una certa tranquillità. Ciò mette in evidenza come la riorganizzazione introdotta in questo campo stia già portando i suoi frutti. Allo stesso modo, anche per quanto concerne l'Istituto per le Opere di Religione, ho l'impressione che, dopo l'introduzione di opportune modifiche strutturali, si manifesti nell'opinione pubblica una maggiore comprensione della sua attività. È evidente che la Chiesa vive delle

offerte dei fedeli. La Sede Apostolica è debitrice verso la generosità internazionale che negli ultimi tempi è realmente cresciuta. A ciò ha senza dubbio contribuito l'aver conferito maggiore trasparenza ai bilanci, fornendo una informazione più precisa circa le strutture amministrative della Santa Sede e la loro attività. È giunto il tempo di sfatare le leggende che talora giravano sul tema delle grandi ricchezze nascoste del Vaticano. La verità è ben diversa. In realtà, dobbiamo rendere grazie alla divina Provvidenza, perché la Chiesa si attiene in questo campo alle norme ereditate dagli Apostoli. Forse, meglio di ogni altra, viene compresa dai fedeli la necessità di dare il proprio contributo a favore delle missioni. Approfitto dell'occasione per dire davanti ai Signori Cardinali di tutto il mondo qui presenti un grazie particolare per questa molteplice generosità.

L'opportunità di approntare un Martirologio contemporaneo

10. Finora ho parlato solamente presentando la situazione curiale, ma sullo sfondo dell'attività della Sede Apostolica così delineata, chiedo ai Signori Cardinali di prendere la parola a proposito dei preparativi in vista del Grande Giubileo dell'Anno 2000. Ognuno dei presenti può offrire un importante contributo in base alle proprie esperienze e alle attese del Paese o della regione del mondo che rappresenta. Vorrei soltanto attirare ancora l'attenzione su una dimensione della vita della Chiesa, che merita un particolare rilievo nel programma di preparativi per l'Anno 2000. Come ogni altro secolo nella storia della Chiesa, anche il nostro ha donato numerosi Santi e Beati, e specialmente molti Martiri. Nel già citato pro-memoria sul tema della preparazione al Grande Giubileo ho sottolineato l'opportunità di approntare un Martirologio contemporaneo che tenga conto di tutte le Chiese locali e ciò in una dimensione e prospettiva anche ecumenica. Ci sono tanti martiri nelle Chiese non cattoliche: ortodossi, in Oriente, anche protestanti.

La grande realtà della santità

Si dice talora che oggi ci sono troppe Beatificazioni. Ma questo, oltre a rispecchiare la realtà, che per grazia di Dio è quella che è, corrisponde anche al desiderio espresso dal Concilio. Il Vangelo si è talmente diffuso nel mondo e il suo messaggio ha messo così profonde radici, che proprio il grande numero di Beatificazioni rispecchia vividamente l'azione dello Spirito Santo e la vitalità che da Lui scaturisce nel campo più essenziale per la Chiesa, quello della santità. È stato infatti il Concilio a mettere in particolare rilievo la chiamata universale alla santità. In questo campo, tuttavia, si deve ancora registrare una sproporzione tra le Chiese dell'antica evangelizzazione, la cui storia conta millenni, e le Chiese giovani che hanno i loro proto-martiri, come in Africa e come anche in Estremo Oriente. Allo stesso tempo, va sottolineato che le giovani Chiese hanno un particolare bisogno del segno della santità, a testimonianza della loro maturità spirituale all'interno della comunità universale. L'esame della messe di santità maturata nel campo di Dio costituisce l'oggetto di un intenso lavoro della Congregazione delle Cause dei Santi, e per questa fatica ringrazio cordialmente il Signor Cardinale Angelo Felici.

Maria pellegrina attraverso la storia ci aiuterà a superare le difficoltà

11. Il Concilio Vaticano II nella Costituzione "*Lumen gentium*" dedica l'ultimo capitolo alla Madre di Dio come Madre della Chiesa, e parla della sua particolare

presenza nella vita dei fedeli in analogia alla sua presenza nella vita di Cristo. Non posso chiudere questo mio intervento dinanzi al Collegio Cardinalizio senza rendere testimonianza alla peculiare presenza materna di Maria, da me stesso sperimentata in tutta la mia vita, e soprattutto come Vescovo di Roma. In questo momento, il mio pensiero si reca in pellegrinaggio ai Santuari mariani nel mondo che mi è stato dato di visitare. È un pellegrinaggio che comincia dal *Santuario di Nostra Signora di Guadalupe* nel Messico. Di lì infatti ha preso avvio il cammino del mio ministero petrino, orientandosi poi sulla strada che conduce nel cuore dell'America sia Meridionale che Settentrionale. Per quanto concerne il Continente europeo, tutti continuamente rileggiamo il messaggio della *Madonna di Lourdes*, che è un'esortazione alla preghiera e alla conversione, e le lacrime della *Madonna di La Salette* di fronte ai grandi pericoli spirituali dei nostri tempi. A me personalmente è stato dato di comprendere in modo particolare il messaggio della *Madonna di Fatima*: la prima volta il 13 maggio del 1981, nel momento dell'attentato alla vita del Papa, poi ancora verso la fine degli anni Ottanta, in occasione del crollo del comunismo nei Paesi del blocco sovietico. Penso che si tratti di una esperienza abbastanza trasparente per tutti. Abbiamo fiducia che la Vergine Santa, la quale cammina davanti al Popolo di Dio pellegrinante attraverso la storia, ci aiuterà a superare le difficoltà che dopo il 1989 non hanno affatto cessato di essere presenti nelle Nazioni d'Europa e degli altri Continenti. Confidiamo che la Madre di Dio ci aiuterà a sventare tutti i pericoli, specialmente quelli che si sono manifestati in occasione del conflitto nei Balcani. Alla sua intercessione ci affidiamo anche per l'impegno di far rifiorire la pace nei Paesi africani, provati da guerre fratricide, ed a Lei raccomandiamo in particolare la terra del Rwanda, chiedendoLe di assistere gli abitanti nel cammino verso la riconciliazione e la ripresa della solidarietà e della collaborazione.

Nella prospettiva dell'Anno Duemila è questo il compito più grande: trovare le vie del reciproco accordo tra l'Occidente cattolico e l'Oriente ortodosso

Concludendo queste mie parole, esorto ancora ad avere fiducia che, conformemente alla logica del suo cuore materno, Ella ci aiuterà a trovare le vie del reciproco accordo tra l'Occidente cattolico e l'Oriente ortodosso. Nella prospettiva dell'Anno 2000 questo è forse il più grande compito. Non possiamo presentarci davanti a Cristo, Signore della storia, così divisi come ci siamo purtroppo ritrovati nel corso del secondo Millennio. Queste divisioni devono cedere il passo al riavvicinamento e alla concordia; debbono essere rimarginate le ferite sul cammino dell'unità dei cristiani. Di fronte a questo Grande Giubileo la Chiesa ha bisogno della "*metanoia*", cioè del discernimento delle mancanze storiche e delle negligenze dei suoi figli nei confronti delle esigenze del Vangelo. Solo il riconoscimento coraggioso delle colpe e anche delle omissioni di cui i cristiani si sono resi in qualche modo responsabili, come pure il generoso proposito di rimediarvi con l'aiuto di Dio, possono dare efficace impulso alla nuova evangelizzazione e rendere più facile il cammino verso l'unità. Sta qui infatti il nucleo essenziale della nostra missione secondo l'esplicita parola del Maestro divino, in procinto di affrontare gli eventi drammatici della Passione: « Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato » (Gv 17, 21).

Il V Concistoro straordinario si è concluso con l'approvazione all'unanimità, da parte dei Cardinali presenti, dei due appelli che qui pubblichiamo:

1. APPELLO PER IL MARTORIATO POPOLO DEL RWANDA

Riuniti nel Concistoro Straordinario, noi, i Cardinali della Chiesa Cattolica, esprimiamo, in solidarietà con il Santo Padre, la nostra angoscia per l'inenarrabile orrore che il popolo del Rwanda sta sperimentando. In nome di Dio, supplichiamo tutti coloro che sono coinvolti nel conflitto affinché depongano le armi e si impegnino nell'opera di riconciliazione. Assicuriamo le nostre preghiere e il sostegno delle nostre Chiese per aiutare in tutti i modi possibili la Chiesa in Rwanda e tutti gli abitanti di questa Nazione che soffre.

La grande tragedia del Rwanda sottolinea quanto sia urgente che le Nazioni del mondo chiariscano in termini giuridici le modalità dell'intervento umanitario. All'inizio di questo anno, rivolgendosi agli Ambasciatori accreditati presso la Santa Sede, il Santo Padre ha parlato dell'obbligo morale costituito dall'intervento umanitario e ha esortato a una tale chiarificazione giuridica. L'assenza di chiare norme giuridiche per assolvere tale obbligo di intervento umanitario continuerà a rendere impotenti le Nazioni del mondo di fronte a tragedie come quella che ora sta minacciando la vita di molti innocenti del Rwanda.

2. APPELLO IN DIFESA DELLA FAMIGLIA

Noi Cardinali della Chiesa Cattolica, riuniti da tutte le parti del mondo in Concistoro Straordinario, esprimiamo la nostra profonda solidarietà con il Papa Giovanni Paolo II nella sua pastorale sollecitudine per la famiglia, nel suo chiaro insegnamento sulla vera natura della famiglia, nella sua ferma difesa della dignità dei diritti della famiglia e nella sua insistenza che la famiglia sia libera da coercizione, specialmente rispetto alla questione della procreazione.

Con il Santo Padre noi consideriamo la famiglia come via sia della Chiesa che della società. Qualunque tentativo di opporre l'individuo alla famiglia può avere alla fine conseguenze disastrose, come si può constatare tragicamente oggi in molte Nazioni.

Facciamo appello alle Nazioni del mondo perché profittino dell'opportunità offerta dalla Conferenza Internazionale su popolazione e sviluppo delle Nazioni Unite che si terrà a Il Cairo nel mese di settembre 1994. Questa Conferenza potrebbe apportare enormi benefici ai popoli del mondo se si concentrasse sulla famiglia, la famiglia nel suo senso tradizionale e naturale. Invece di attendere la Conferenza con un senso di scoraggiamento e di esagerata paura nei confronti delle tendenze della popolazione, noi sollecitiamo in modo speciale le Nazioni ricche e potenti a dare speranza, promettendo e assicurando risorse allo sviluppo che è un elemento essenziale per affrontare le necessità della crescita demografica.

Siamo coscienti delle tendenze demografiche illustrate da vari esperti, che manifestano varietà di opinioni. Nonostante le dimensioni del problema, esso tuttavia non può essere risolto legittimamente con l'introduzione o l'imposizione di strumenti artificiali, innaturali o immorali. Dovrebbe essere chiaro, per esempio, che la distruzione della vita umana attraverso l'aborto non potrà mai servire da accesso ad una vita razionale e civile per la società che lo pratica. Ci addolora il fatto che molti di quelli che promulgano un diffuso ricorso alla contraccezione e sono disposti a spendere ingenti somme di denaro per sostenere questa ricerca di controllo demografico, spesso rifiutano persino di esplorare il grande potenziale della pianificazione familiare naturale che può essere insegnata senza spese ed è di aiuto alle coppie nel mantenere la loro dignità umana nell'esercizio dell'amore responsabile. L'educazione e lo sviluppo sono risposte molto più efficaci alle tendenze demografiche di quanto non lo siano la costrizione e le forme artificiali di controllo demografico.

Le fallite programmazioni sociali di molte Nazioni sviluppate non devono essere imposte ai poveri del mondo. Né la Conferenza de Il Cairo né qualunque altra istanza può prestarsi all'imperialismo culturale o alle ideologie che isolano le persone umane in un universo chiuso in se stesso, mentre aborto a richiesta, promiscuità sessuale e nozioni distorte sulla famiglia sono proclamati come diritti umani e proposti come ideali per la gioventù. I diritti separati dalle responsabilità si distruggono inevitabilmente l'uno con l'altro, come la volontà umana che sfida la volontà di Dio conduce la persona umana all'autodistruzione.

In questo Anno della Famiglia preghiamo perché tutte le Nazioni del mondo riconoscano che la famiglia è la via per la società e per questo chiediamo la benedizione di Dio onnipotente.

Catechesi dedicate ai Laici nella Chiesa (8)

MERCOLEDÌ 15 GIUGNO

Malati ed infermi nel cuore della Chiesa

1. Nella precedente catechesi abbiamo parlato della dignità di coloro che soffrono e dell'apostolato che essi possono svolgere nella Chiesa *. Prendiamo oggi in considerazione, più particolarmente, i malati e gli infermi, perché le prove a cui è sottoposta la salute sono, oggi come in passato, di notevole rilievo nella vita umana. La Chiesa non può non sentire in cuore il bisogno della vicinanza e della partecipazione a questo mistero doloroso che associa tanti uomini di ogni tempo allo stato di Gesù Cristo durante la sua Passione.

Tutti nel mondo hanno qualche prova di salute, ma alcuni più degli altri, come coloro che soffrono di una infermità permanente, o sono sottoposti, per qualche irregolarità o debolezza corporea, a molti disturbi. Basta entrare negli ospedali per scoprire il mondo della malattia, il volto di una umanità che geme e soffre. La Chiesa non può non vedere e non aiutare a vedere in questo volto i lineamenti del *Christus patiens*, non può non ricordare il disegno divino che guida quelle vite, in una salute precaria, verso una fecondità di ordine superiore. Non può non essere una *Ecclesia compatiens*: con Cristo e con tutti i sofferenti.

2. Gesù ha manifestato la sua compassione per i malati e gli infermi, rivelando la grande bontà e tenerezza del suo cuore, portato a soccorrere i sofferenti dell'anima e del corpo anche con il potere che gli apparteneva di fare miracoli. Perciò operava molte guarigioni, tanto che gli ammalati accorrevano a Lui per beneficiare del suo potere taumaturgico. Come dice l'Evangelista Luca, folle numerose venivano non soltanto per ascoltarlo, ma anche per « farsi guarire dalle loro infermità » (5, 15). Nella dedizione con la quale Gesù ha voluto liberare dal peso della malattia o dell'infermità coloro che l'accostavano, egli ci lascia intravedere la speciale intenzione della misericordia divina a loro riguardo: Dio non è indifferente alle sofferenze della malattia e dà il suo aiuto ai malati, nel piano salvifico che il Verbo incarnato rivela e attua nel mondo.

3. Gesù infatti considera e tratta i malati e gli infermi nella prospettiva della opera di salvezza che è stato mandato a compiere. Le guarigioni corporee fanno parte di questa sua opera di salvezza e nel contempo sono segni della grande guarigione spirituale che Egli reca all'umanità. Questa sua intenzione superiore appare in modo evidente quando a un paralitico, condotto davanti a lui per ottenere la guarigione, egli accorda prima di tutto il perdono dei peccati; poi, conoscendo le obiezioni interiori di alcuni scribi e farisei presenti circa l'esclusivo potere di Dio al riguardo, dichiara: « Perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, ti ordino — disse al paralitico — alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua » (Mc 2, 10-11).

* RDT 71 (1994), 516-518 [N.d.R.].

In questo come in tanti altri casi, Gesù col miracolo vuol dimostrare il suo potere di liberare l'anima umana dalle sue colpe, purificandola. Egli guarisce i malati in vista di questo dono superiore, che offre a tutti gli uomini: ossia la salvezza spirituale (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 549). Le sofferenze della malattia non possono far dimenticare l'importanza prevalente della salvezza spirituale per ogni persona.

4. In questa prospettiva di salvezza, Gesù chiede dunque la fede nel suo potere di Salvatore. Nel caso del paralitico, appena ricordato, Gesù risponde alla fede delle quattro persone che hanno portato da lui l'infermo: « vista la loro fede », dice Marco (2, 5).

Al padre dell'epilettico chiede la fede dicendo: « Tutto è possibile per chi crede » (Mc 9, 23). Ammira la fede del centurione: « Va', e sia fatto secondo la tua fede » (Mt 8, 13), e quella della cananea: « Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri » (Mt 15, 28). Il miracolo, fatto in favore del cieco Bartimeo, viene attribuito alla fede: « La tua fede ti ha salvato » (Mc 10, 52). Una parola simile viene rivolta all'emorroissa: « Figlia, la tua fede ti ha salvata » (Mc 5, 34).

Gesù vuole inculcare l'idea che la fede in Lui, suscitata dal desiderio di guarigione, è destinata a procurare la salvezza che conta di più, quella spirituale. Dagli episodi evangelici citati risulta che la malattia, nel piano divino, può rivelarsi uno stimolo alla fede. I malati sono stimolati a vivere il tempo della malattia come un tempo di fede più intensa, e dunque come un tempo di santificazione e di accoglienza più completa e più consapevole della salvezza che viene da Cristo. È una grande grazia ricevere questa luce sulla verità profonda della malattia!

5. Il Vangelo attesta che Gesù ha associato i suoi Apostoli al suo potere di guarire gli ammalati (cfr. Mt 10, 1); e anzi, nell'addio dato loro prima dell'Ascensione, ha indicato nelle guarigioni che avrebbero operato uno dei segni della verità della predicazione evangelica (cfr. Mc 16, 17-20). Si trattava di portare il Vangelo nel mondo a tutte le genti, tra difficoltà umanamente insormontabili. Perciò si spiega che nei primi tempi della Chiesa si producessero numerose guarigioni miracolose, sottolineate dagli *Atti degli Apostoli* (cfr. 3, 1-10; 8, 7; 9, 33-35; 14, 8-10; 28, 8-10). Nei tempi successivi, non sono mai mancate guarigioni ritenute "miracolose", come è attestato in fonti storiche e biografiche autorevoli e nella documentazione dei processi di canonizzazione. Si sa che la Chiesa è molto esigente a questo riguardo. Ciò risponde a un dovere di prudenza. Ma, a lume di storia, non si possono negare molti casi che in ogni tempo provano l'intervento straordinario del Signore in favore dei malati. La Chiesa, tuttavia, pur contando sempre su tali forme di intervento, non si sente dispensata dal quotidiano impegno di soccorrere e curare i malati, tanto con le istituzioni caritative tradizionali quanto con le moderne organizzazioni dei servizi sanitari.

6. È nella prospettiva della fede, infatti, che la malattia assume una nobiltà superiore e rivela una particolare efficacia come aiuto al ministero apostolico. In questo senso la Chiesa non esita a dichiarare di aver bisogno dei malati e della loro oblazione al Signore per ottenere grazie più abbondanti per l'intera umanità. Se alla luce del Vangelo la malattia può essere un tempo di grazia, un tempo in cui l'amore divino penetra più profondamente in coloro che soffrono, non c'è dubbio che, con la loro offerta, i malati e gli infermi santificano se stessi e contribuiscono alla santificazione degli altri.

Ciò vale, in particolare, per coloro che si dedicano al servizio dei malati e degli infermi. Tale servizio è una via di santificazione come la malattia stessa. Nel corso

dei secoli, esso è stato una manifestazione della carità di Cristo, che è appunto la sorgente della santità.

È un servizio che richiede dedizione, pazienza e delicatezza, unite a una grande capacità di compassione e di comprensione, tanto più che, oltre alla cura sotto l'aspetto strettamente sanitario, occorre portare ai malati anche il conforto morale, come suggerisce Gesù: « Ero malato... e mi avete visitato » (Mt 25, 36).

7. Tutto ciò contribuisce all'edificazione del "Corpo di Cristo" nella carità, sia per l'efficacia dell'oblazione dei malati, sia per l'esercizio delle virtù in coloro che li curano o visitano. Trova così attuazione il mistero della Chiesa madre e ministra della carità. Così l'hanno raffigurata pittori quali Piero della Francesca: nel *Polittico della misericordia*, dipinto nel 1448 e conservato a Borgo San Sepolcro, egli rappresenta la Vergine Maria, immagine della Chiesa, nell'atto di stendere il suo manto a protezione dei fedeli, che sono i deboli, i miseri, gli sfiduciati, il popolo, il clero e le vergini consacrate, come li elencava il Vescovo Fulberto di Chartres in una omelia scritta nel 1208.

Dobbiamo impegnarci perché l'umile ed affettuoso servizio nostro ai malati partecipi a quello della Chiesa nostra Madre, della quale Maria è l'esemplare perfetto (cfr. *Lumen gentium*, 64-65) per un efficace esercizio della terapia dell'amore.

MERCOLEDÌ 22 GIUGNO

Dignità e missione della donna cristiana

1. Nelle catechesi sulla dignità e l'apostolato dei Laici nella Chiesa, abbiamo esposto il pensiero ed i progetti della Chiesa validi per tutti i fedeli, uomini e donne. Ma vogliamo ora considerare più specialmente il ruolo della donna cristiana, sia per l'importanza che, da sempre, le donne hanno avuto nella Chiesa, sia per le speranze che in esse si possono e si devono riporre per il presente e per l'avvenire. Molte voci si sono levate nella nostra epoca per chiedere il rispetto della dignità personale della donna ed il riconoscimento di un'effettiva parità di diritti con l'uomo, così da offrire ad essa la piena possibilità di svolgere il suo ruolo in tutti i settori e a tutti i livelli della società.

La Chiesa considera il movimento, definito di emancipazione, o di liberazione, o di promozione della donna alla luce della dottrina rivelata sulla dignità della persona umana, sul valore delle singole persone — donne e uomini — davanti al Creatore e sul ruolo attribuito alla donna nell'opera della salvezza. Essa ritiene pertanto che, in realtà, il riconoscimento del valore della donna abbia come fonte ultima la coscienza cristiana del valore di ogni persona. Tale coscienza, stimolata dallo sviluppo delle condizioni socioculturali ed illuminata dallo Spirito Santo, giunge progressivamente a meglio capire le intenzioni del disegno divino contenuto nella Rivelazione. E sono queste "divine intenzioni" che dobbiamo cercare di studiare, soprattutto nel Vangelo, trattando del valore della vita dei Laici, e in particolare di quello delle donne, per favorire il loro contributo all'opera della Chiesa per la diffusione del messaggio evangelico e per l'avvento del Regno di Dio.

2. Nella prospettiva dell'antropologia cristiana, ogni persona umana ha la sua dignità: e come persona la donna non ha minor dignità dell'uomo. Troppo spesso la donna viene, invece, considerata come oggetto a motivo dell'egoismo maschile, che si è manifestato in tante sedi nel passato e si manifesta ancora oggi. Nella situazione odierna intervengono ragioni molteplici di ordine culturale e sociale, che vanno considerate con serena obiettività; non è difficile però scoprirvi anche l'influsso di una tendenza al predominio e alla prepotenza, che ha trovato e trova le sue vittime specialmente nelle donne e nei fanciulli. Del resto, il fenomeno è stato ed è anche più generale: ha origine, come ho scritto nella *Christifideles laici*, in « quella ingiusta e deleteria mentalità che considera l'essere umano come una cosa, come un oggetto di compra-vendita, come uno strumento dell'interesse egoistico o del solo piacere » (n. 49).

I Laici cristiani sono chiamati a lottare contro tutte le forme che assume questa mentalità, anche quando si traduce in spettacoli e pubblicità, comandati dall'intento di accentuare la corsa frenetica ai consumi. Ma le donne stesse hanno il dovere di contribuire ad ottenere il rispetto della loro personalità, non scendendo ad alcuna forma di complicità con ciò che contraddice alla loro dignità.

3. Sempre sulla base della stessa antropologia, la dottrina della Chiesa insegna che il principio dell'uguaglianza della donna con l'uomo, nella dignità personale e nei diritti umani fondamentali, deve essere coerentemente portato a tutte le sue conseguenze. È la Bibbia stessa a lasciar trasparire questa uguaglianza. A tale proposito può essere interessante notare che, se nella redazione più antica della creazione di Adamo ed Eva (cfr. *Gen* 2, 4b-25) la donna viene creata da Dio « dalla costola » dell'uomo, essa è posta accanto all'uomo come un altro "io" con cui egli, diversamente che con ogni altra realtà creata, possa dialogare alla pari. In questa prospettiva si pone l'altro racconto della creazione (cfr. *Gen* 1, 26-28), in cui viene immediatamente affermato che l'uomo creato a immagine di Dio è « maschio e femmina ». « Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò » (*Gen* 1, 27; cfr. *Mulieris dignitatem*, 6). Così viene espressa la differenza dei sessi, ma soprattutto la loro necessaria complementarità. Si direbbe che all'autore sacro preme asserire, in definitiva, che la donna porta in sé la somiglianza con Dio non meno dell'uomo, e che è stata creata a immagine di Dio in ciò che è specifico per la sua persona di donna e non soltanto in ciò che ha di comune con l'uomo. Si tratta di una uguaglianza nella diversità (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 369). Quindi, la perfezione per la donna non è essere come l'uomo, di mascolinizzarsi fino a perdere le sue specifiche qualità di donna: la sua perfezione — che è anche un segreto di affermazione e di relativa autonomia — è di essere donna, uguale all'uomo ma diversa. Nella società civile e anche nella Chiesa, l'uguaglianza e la diversità delle donne devono essere riconosciute.

4. Diversità non significa una necessaria e quasi implacabile opposizione. Nello stesso racconto biblico della creazione, la cooperazione dell'uomo e della donna viene affermata come condizione dello sviluppo dell'umanità e della sua opera di dominazione sull'universo: « Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela » (*Gen* 1, 28). Alla luce di questo mandato del Creatore, la Chiesa sostiene che « la coppia e la famiglia costituiscono il primo spazio per l'impegno sociale dei fedeli » (*Christifideles laici*, 40). Su un piano più generale, diciamo che l'instaurazione dell'ordine temporale deve risultare dalla cooperazione dell'uomo e della donna.

5. Ma dal testo successivo della Genesi risulta altresì che nel disegno divino la cooperazione dell'uomo e della donna doveva attuarsi, su un piano superiore, nella

prospettiva dell'associazione del *nuovo* Adamo e della *nuova* Eva. Infatti nel proto-vangelo (cfr. *Gen* 3, 15) l'inimicizia viene stabilita fra il demonio e la donna. Prima nemica del maligno, la donna è la prima alleata di Dio (cfr. *Mulieris dignitatem*, 11). In quella donna possiamo riconoscere, alla luce del Vangelo, la Vergine Maria. Ma in quel testo possiamo anche leggere una verità che concerne in genere le donne: esse sono state promosse, dalla scelta gratuita di Dio, a un ruolo primario nella alleanza divina. Di fatto lo si discerne nelle figure di tante Sante, vere eroine del Regno di Dio; ma anche nella storia e nella cultura umana l'opera della donna a servizio del bene ha la sua dimostrazione.

6. In Maria si rivela pienamente il valore attribuito nel piano divino alla persona e alla missione della donna. Per convincersene, basta riflettere sul valore antropologico degli aspetti fondamentali della Mariologia: Maria è "piena di grazia" dal primo momento della sua esistenza, sicché è preservata dal peccato. Manifestamente il favore divino è concesso con abbondanza alla "benedetta fra tutte le donne", e da Maria si riflette sulla stessa condizione della donna, escludendone ogni inferiorità (cfr. *Redemptoris Mater*, 7-11).

Maria viene, inoltre, impegnata nell'alleanza definitiva di Dio con l'umanità. Ha il compito di dare il consenso, in nome dell'umanità, alla venuta del Salvatore. Questo ruolo supera tutte le rivendicazioni anche più recenti dei diritti della donna: Maria è intervenuta in modo sovremenente ed umanamente impensabile nella storia dell'umanità, e con il suo consenso ha contribuito alla trasformazione di tutto il destino umano.

Ancora: Maria ha cooperato allo sviluppo della missione di Gesù, sia col darlo alla luce, allevarlo, stargli accanto negli anni della vita nascosta; sia poi, durante gli anni del ministero pubblico, col sostenerne in modo discreto l'azione, a cominciare da Cana, dove ottenne la prima manifestazione del potere miracoloso del Salvatore: come dice il Concilio, fu Maria che « indusse, con la sua intercessione, Gesù Messia a dare inizio ai miracoli » (*Lumen gentium*, 58).

Soprattutto, Maria ha cooperato con Cristo all'opera redentrice, non solo preparando Gesù alla sua missione, ma anche unendosi al suo sacrificio per la salvezza di tutti (cfr. *Mulieris dignitatem*, 3-5).

7. La luce di Maria può espandersi, anche oggi, sul mondo femminile ed abbracciare i vecchi e nuovi problemi della donna, aiutando tutti a capirne la dignità e a riconoscerne i diritti. Le donne ricevono una grazia speciale; la ricevono per vivere nell'alleanza con Dio a livello della loro dignità e missione. Esse sono chiamate a unirsi a modo loro — in un modo che è eccellente — all'opera redentrice di Cristo. Alle donne spetta un grande ruolo nella Chiesa. Lo si capisce in modo particolarmente chiaro alla luce del Vangelo e della sublime figura di Maria.

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Messaggio della Presidenza

L'insegnamento della religione cattolica come scelta di cultura e di libertà

In questi giorni, per le famiglie e per gli studenti delle scuole secondarie superiori, si rinnova l'appuntamento a scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica per il prossimo anno scolastico. Non è una semplice formalità burocratica ed organizzativa: è piuttosto l'occasione per una seria riflessione sul significato culturale ed educativo di questa scelta.

La nuova impostazione dell'insegnamento della religione cattolica — proposta nel 1984 dalla revisione del Concordato tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana, che lo ha inserito « nel quadro delle finalità della scuola » — ha incontrato larghissima adesione presso gli alunni e le famiglie. Si è favorito contemporaneamente anche un profondo rinnovamento di prospettive educative, di metodologie didattiche, di confronti culturali, capaci di ampliare gli orizzonti di significato di questa disciplina e di arricchire la proposta culturale della scuola nella sua globalità.

Offrendo l'occasione di incontrare e di conoscere, nel modo sistematico e critico proprio della scuola, i « principi del cattolicesimo », che sono una parte significativa della cultura e del patrimonio storico del popolo italiano, la Chiesa sa di compiere un servizio prezioso non solo per quanti si riconoscono in quei principi e li condividono, ma anche per tutti i ragazzi e i giovani — credenti e non credenti — che si pongono gli inevitabili interrogativi sul senso della vita.

La Chiesa, « esperta in umanità », è consapevole che il problema religioso non è cosa diversa dal problema stesso della vita e che la cultura è questione non di quantità di conoscenze da acquisire, ma del senso che esse hanno, per il destino dell'uomo e per il suo agire nella storia.

In questa prospettiva, la scuola, che è ambiente di promozione integrale dell'uomo, ha come suo compito non di imporre una qualunque adesione religiosa, ma di offrire la possibilità di incontro e di confronto con l'universo dei valori, ivi

comprese la dimensione etica e religiosa dell'esistenza. Non sarebbe rispettosa della verità e della dignità dell'uomo, della pienezza dei suoi diritti e doveri, una scuola che censurasse una dimensione significativa dell'uomo, cioè la sua intrinseca apertura alla trascendenza.

Il particolare momento che il nostro Paese sta attraversando, rende ancora più pressanti queste considerazioni. C'è una diffusa esigenza di rinnovamento, di moralità e di giustizia, che restituiscano ordine e solidarietà al vivere individuale e sociale. È un'esigenza che investe tutti i settori della vita pubblica e passa attraverso la responsabilità morale delle singole persone. È questo un problema fondamentale di cultura e di educazione, che interpella in particolare le famiglie e la scuola.

Sarebbe un grave errore trascurare e sottovalutare l'aiuto che un corretto insegnamento della religione cattolica offre alle nuove generazioni, per una coraggiosa ripresa di responsabilità nella vita pubblica e privata del nostro Paese. È allora da denunciare e rifiutare con forza — non solo da parte nostra, ma anche di tutti coloro che hanno a cuore le sorti della gioventù — l'atteggiamento di quanti pensano che il disimpegno e il vuoto educativo possano sostituire la ricerca e la riflessione intorno alla dimensione religiosa e morale dell'esistenza.

I Vescovi si rivolgono con fiducia agli studenti e alle famiglie invitandoli a rinnovare con convinzione la scelta dell'insegnamento della religione cattolica, come scelta di responsabilità, di cultura e di libertà.

**La Presidenza
della Conferenza Episcopale Italiana**

COMMISSIONE EPISCOPALE
PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO**DEMOCRAZIA ECONOMICA, SVILUPPO E BENE COMUNE**

Il documento è frutto di un lungo lavoro di ricerca iniziato fin dal 1989 con il Seminario di studio, promosso dalla Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro sul tema "*Etica e democrazia economica*".

La ricerca è continuata poi, sia pure in maniera informale, arricchendosi di suggerimenti e di indicazioni da parte di esperti in economia, interpellati dalla Commissione Episcopale e dall'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro.

Nel 1992 fu elaborata una prima bozza del documento con il titolo "*Democrazia economica, sviluppo e bene comune*".

La Commissione Episcopale, all'inizio del 1993, al fine di accelerare i tempi per la pubblicazione, decise di costituire un gruppo ristretto di lavoro per la stesura definitiva, che la stessa Commissione esaminò nella riunione del 21 novembre 1993.

Il documento fu sottoposto all'esame del Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 14-17 marzo 1994 che, dopo un'ampia discussione, decise di rimandarlo alla Commissione Episcopale e all'Ufficio, suggerendo di tener presenti tutte le osservazioni proposte dai membri del Consiglio.

Successivamente, il testo opportunamente rielaborato è stato riproposto all'attenzione del Consiglio Episcopale Permanente nella sessione straordinaria del 18 maggio 1994, che lo ha approvato demandandone la pubblicazione a nome della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, previa revisione della Segreteria Generale.

PRESENTAZIONE

Con la pubblicazione del documento *Democrazia economica, sviluppo e bene comune* la Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro viene a colmare un vuoto nella ricca produzione magisteriale della Conferenza Episcopale Italiana, mancando in essa un intervento che affrontasse, con una certa organicità e completezza, tematiche e problematiche economiche.

L'ispirazione prima per tale impresa, ardua nello svolgimento, è stata offerta dal Santo Padre Giovanni Paolo II che, in seguito alla caduta dei regimi collettivisti ad economia pianificata, aveva dato nell'Enciclica *Centesimus annus*, quasi necessitato dalla nuova configurazione presa dalla storia, criteri e orientamenti essenziali per un discernimento puntuale del capitalismo e dell'economia di mercato, aprendo così una strada per certi versi tutta da percorrere alla dottrina sociale della Chiesa contemporanea.

L'ispirazione della *Centesimus annus* si fece in noi proposito e progetto nello sforzo di rileggere il messaggio papale nel contesto della situazione sociale ed economica della nostra Italia che, interessata dal cambiamento avvenuto a livello

internazionale, entrava in una delicata fase di ripensamento profondo che coinvolgeva e, per certi versi, sconvolgeva tutto e tutti. L'Episcopato italiano, con l'amore evangelico che contraddistingue il suo ministero, sentì il dovere di prodigare le sue migliori energie di sapienza spirituale e di governo pastorale in una generosa diaconia per far ritrovare al Paese il gusto dei valori che garantiscono autenticità di futuro, dignità, giustizia e pace.

In questa prospettiva di fondo va a collocarsi anche questo intervento specifico e puntuale sul sistema economico del Paese. Non è un trattato né un programma economico — questo non compete alla nostra missione pastorale —, ma un appassionato avvertimento ai troppi che, illudendosi e illudendo, ritengono l'economia, i suoi processi, le sue leggi, la sua sistematizzazione anche teorica, il governo di essa, come qualcosa che va lasciato andare senza regole, soprattutto morali, e reputano spiriti ingenui quanti faticano invece per dare ad essa un respiro umanistico, che trova il suo parametro di fondo in uno sviluppo giusto e solidale dell'uomo.

Ci siamo mossi con realismo, senza cedere quindi a demonizzazioni dell'economia di mercato che sono estranee alla dottrina sociale della Chiesa e alla nostra cultura, e con spirito di profezia che intravede un futuro di benessere del Paese a condizione che il ripensamento e il rinnovamento in atto siano veramente ricchi di valori di giustizia, di solidarietà, di pace. Per risolvere i suoi drammatici problemi, anche economici, il Paese ha bisogno di ritrovare la sua anima.

Il documento, oltre che alle nostre comunità e ai cattolici impegnati chiamati ad un esercizio straordinario della loro responsabilità, lo rivolgiamo a quanti sta a cuore il futuro del Paese e a quelli, soprattutto, che, per pregiudizio ideologico, avversano il messaggio della Chiesa: li invitiamo a sostare sui temi che proponiamo perché proposti con disinteresse e amore.

Al Padre nostro che ci dona il pane quotidiano e vuole che nel nome di Gesù « ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra » (*Fil* 2, 10) e al suo Santo Spirito, con fiducia tutto e tutti affidiamo invocando solidarietà e pace.

Roma, 13 giugno 1994 - Sant'Antonio di Padova.

✠ Santo Bartolomeo Quadri
Arcivescovo di Modena-Nonantola
Presidente
della Commissione Episcopale
per i problemi sociali e il lavoro

PREMESSA

1. L'economia è uno degli ambiti in cui i cambiamenti si verificano con maggiore evidenza e rapidità: infatti, il progresso scientifico e la sua applicazione tecnica vengono massicciamente sfruttati al fine di produrre e distribuire beni e servizi materiali. In questo ambito però si sviluppano anche gli inconvenienti più manifesti e preoccupanti: il permanente fenomeno della disoccupazione e delle forme antiche e nuove di povertà, l'inquinamento ambientale, l'intreccio perverso fra interessi economici e decisioni politiche e, anche se in modo meno immediatamente avvertibile ma non meno grave, l'induzione artificiosa di bisogni e di modi di vita che corrompono il comune patrimonio culturale ed etico.

E certamente necessario che i fenomeni negativi siano fatti oggetto di una puntuale e vibrata *denuncia*, per richiamare l'attenzione e scuotere la coscienza collettiva e di quanti hanno particolari responsabilità al riguardo. Non meno necessaria è però l'*esortazione* a perseguire le mete ideali, che sono rappresentate dai diritti universali e dai valori e principi morali fondamentali. In tal modo si contribuisce ad alimentare il carattere dinamico e prospettico della stessa coscienza morale¹.

2. Tutto ciò, pur essendo necessario, è insufficiente, specialmente a causa dell'interdipendenza che collega insieme momenti, aspetti e problemi della vita sociale e dell'attività economica, a prima vista assai diversi e tra loro lontani². Infatti, se si ignora la rete complessa e dinamica dei fenomeni che costituiscono l'economia moderna, fatalmente i rimedi immaginati risultano alla fine inefficaci o addirittura controproducenti.

Assieme alla denuncia e all'esortazione sono quindi indispensabili un'*inter-*

pretazione della situazione storica e un *progetto d'insieme* che prevede interventi sufficientemente determinati e soprattutto coerenti, tra loro compatibili e possibili.

Anche la dottrina sociale della Chiesa, che riconosce il *mercato* come strumento di regolazione necessario per un sistema economico altamente complesso, integrato e orientato allo sviluppo, sottolinea l'esigenza di un governo politico del mercato, cioè di un progetto ideale e possibile di società, all'interno del quale lo spazio del mercato venga assicurato ma anche definito³.

3. L'epoca che stiamo vivendo è invece caratterizzata da un'evidente crisi di progettualità politica⁴. Numerosi fattori negli anni recenti hanno indotto il declino delle tradizionali ideologie socio-politiche. Per certi versi tale declino può dirsi un fenomeno positivo, in quanto apre lo spazio ad una concezione più sobria e realistica della politica, che viene ricondotta alle originarie coordinate dell'etica pubblica. Per altri versi però la degenerazione del costume collettivo, il disorientamento della coscienza morale personale e la crisi attraversata dalle istituzioni politiche come quella dei partiti rischiano di privare la vita pubblica di ogni progetto normativo, facendola degradare a semplice confronto di poteri, a pura negoziazione di interessi particolari o, nel migliore dei casi, di rivendicazioni solo formalmente legittime. I possibili esiti di tale deriva sono inquietanti.

Per questo motivo i singoli credenti e la comunità ecclesiale⁵ — cui sta particolarmente a cuore la buona qualità della convivenza civile, condizione indispensabile per la qualità della stessa vita personale — non possono sottrarsi al dovere di contribuire a colmare il difetto di cultura e di progett-

¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 41.

² Cfr. *Ivi*, 9.

³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Centesimus annus*, 34 e 42.

⁴ Cfr. C.E.I., *Evangelizzare il sociale*, 49.

⁵ Cfr. PAOLO VI, Lett. Ap. *Octogesima adveniens*, 4.

tualità politica⁶, specialmente a riguardo della vita economica. In questa prospettiva si giustifica il nostro presente intervento.

4. Sulla base della visione cristiana dell'uomo e della società come è delineata dalla dottrina sociale della Chiesa, ci proponiamo principalmente di interpretare e dare una valutazione delle principali linee di tendenza attualmente operanti nell'ambito economico del nostro Paese, ossia nei processi di produzione e distribuzione di beni e servizi. Dalla nostra sintetica ricognizione e valutazione è emersa, in un certo senso spontaneamente, l'indicazione di una serie di mete per l'iniziativa politica: mete non solo auspicabili, ma anche effettivamente possibili ed adeguate alle condizioni di fatto esistenti.

Poiché anche il sistema economico del nostro Paese è realtà estremamente complessa, i fenomeni e i processi che lo costituiscono non sono facilmente accessibili e comprensibili ad un comune osservatore. Per elaborare questo documento, soprattutto nella parte analitica, ci siamo necessariamente serviti del contributo di esperti conoscitori dell'economia nazionale. Le considerazioni qui recepite non pretendono di essere incontrovertibili; per loro natura, ossia in quanto basate su valutazioni di fatti estremamente complessi, ammettono una pluralità di interpretazioni.

Abbiamo offerto una lettura dei fatti e dei problemi economici, di per sé contingenti e mutevoli, facendo riferimento all'antropologia cristiana, fondata sulla verità del Figlio di Dio fatto uomo. Nelle nostre riflessioni si incontrano due forme di conoscenza, quella della fede e quella dell'economia: distinguendole, si potrà individuare il grado di autorevolezza delle indicazioni di volta in volta proposte⁷.

5. Il presente documento si articola in tre parti.

Nella *prima parte* viene sintetica-

mente proposta la dottrina sociale della Chiesa in campo economico. Intendiamo, soprattutto, richiamarne i principi caratterizzanti per mostrare quanto sia necessario far conoscere la loro stringente pertinenza all'attuale momento di rinnovamento che vive il Paese, e quanto sia deleterio e, infine, illusorio ogni programma economico e sociale che non abbia riferimento solido ad una visione di uomo che corrisponda realmente alla dignità e al bene della persona umana.

Nella *seconda parte* ci soffermiamo su alcuni problemi del sistema economico italiano. Senza alcuna pretesa di esaustività, la nostra analisi evidenzia nodi e questioni che ci sembrano in contrasto, non solo con i principi della dottrina sociale della Chiesa, ma anche con gli interessi di sviluppo del Paese, con il suo bene presente e futuro.

Nella *terza parte* richiamiamo alcune mete affinché il rinnovamento in atto giunga ad esiti positivi nella prospettiva dello sviluppo e del bene comune.

Ci rendiamo conto della possibile obiezione di chi desidererebbe indicazioni più puntuali e approfondite sul piano tecnico. Non è questo il nostro compito e neppure lo scopo del presente documento, che intende solo proporre quelle mete che sono eticamente rilevanti, se commisurate con le esigenze del Paese e con le richieste della dottrina sociale della Chiesa.

6. Alle comunità cristiane chiediamo di educare ad affrontare le questioni economico-sociali in modo organico e con un crescente impegno di qualificazione culturale, affinché l'opera formativa e il dialogo con le altre istanze culturali e sociali siano più efficaci e sempre meno esposti a critiche.

Soprattutto intendiamo interpellare i cristiani che operano negli ambiti del sociale, dell'economico e del politico. Il primato di Dio, la fede e la sua testimonianza devono essere come « l'anima della loro vita quotidiana, in tutte le sue dimensioni: familiari, professionali, economiche, politiche, culturali, ... E

⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera ai Vescovi italiani sulla responsabilità dei cattolici nell'ora presente*, 6 gennaio 1994, 6.

⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lett. Enc. Centesimus annus*, 3.

questo il senso della vocazione universale alla santità: dentro alla vita, e non al margine di essa »⁸.

Ci rivolgiamo anche a tutti gli uomini di buona volontà, « con la disponibilità ad apprezzare consonanze o adesioni anche parziali, purché concrete ed effettive, su alcuni temi dell'inse-

gnamento sociale cristiano, che in realtà esprime ciò che è buono e giusto per l'uomo. Nostro obiettivo infatti non può essere tener lontano chi non coincide in tutto con le nostre convinzioni, ma piuttosto stimolare ad una concordanza più piena »⁹.

I. L'ECONOMIA NELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

La dignità della persona umana

7. La dottrina sociale della Chiesa propone una serie di principi etici che devono essere applicati all'economia, in primo luogo dai cattolici, affinché il loro impegno sociale e politico acquisti un senso ben preciso, inequivocabilmente cristiano.

Il principio fondamentale dell'etica cristiana e in particolare della dottrina sociale è la *dignità eminente della persona umana*. Tale dignità si fonda sull'essere dell'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio, chiamato a parteci-

pare alla stessa vita divina e a rispondere liberamente a questa vocazione.

L'uomo, che « in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stessa »¹⁰, ha il diritto e il dovere di svilupparsi come persona umana, in tutti gli aspetti della sua vita individuale e sociale. Il suo autentico sviluppo, pertanto, non si colloca solamente sul piano materiale e quantitativo, ma dev'essere integrale, nel senso di riguardare tutto l'uomo e tutti gli uomini.

Lo sviluppo degno dell'uomo

8. L'uomo è chiamato da Dio a servirsi del creato e a prenderlo in cura come un giardiniere fa con il suo giardino, con il compito di coltivarlo e custodirlo (cfr. *Gen* 1, 25 ss.). Ciò può fare solo se rimane sottomesso al disegno sapiente e amoroso di Dio: questa sottomissione, che comporta delle limitazioni nell'uso delle cose, custodisce integra la dignità personale dell'uomo, la sua autentica "regalità".

Il *vero sviluppo*, quello che rispetta tutte le esigenze *proprie* dell'essere umano, e di *tutti* gli uomini — qualsiasi sia la loro condizione fisica (età, sesso, salute, malattia, ...), materiale (ricchezza o povertà) e sociale — diventa un obiettivo possibile a condi-

zione che ci sia, anzitutto, una *viva coscienza del valore dei diritti di tutti e di ciascuno*¹¹.

Il primo importante passo verso il vero sviluppo, sul piano interno di ogni Nazione, è il *rispetto di tutti i diritti*. Ricordiamo in particolare « il diritto alla vita, di cui è parte integrante il diritto a crescere sotto il cuore della madre dopo essere stati generati; il diritto a vivere in una famiglia unita e in un ambiente morale, favorevole allo sviluppo della propria personalità; il diritto a maturare la propria intelligenza e la propria libertà nella ricerca e nella conoscenza della verità; il diritto a partecipare al lavoro per valorizzare i beni della terra e a ricavare

⁸ CAMILLO CARD. RUINI, *Prolusione al Convegno Settimanali Cattolici: L'Osservatore Romano*, 15 aprile 1994.

⁹ *Ivi*.

¹⁰ CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 24.

¹¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lett. Enc. Sollicitudo rei socialis*, 33.

da esso il sostentamento proprio e dei propri cari; il diritto a fondare liberamente una famiglia e ad accogliere e educare i figli, esercitando responsabilmente la propria sessualità»¹². E, ancora, il diritto alla «giustizia nei rapporti di lavoro; i diritti inerenti alla vita della comunità politica, in quanto tale; i diritti basati sulla *vocazione trascendente* dell'essere umano, a cominciare dal diritto alla libertà di professare e di praticare il proprio credo religioso»¹³.

9. Sul piano internazionale sono necessari il pieno rispetto dell'identità di ciascun popolo, con le sue caratteristiche storiche e culturali, e il *riconoscimento* ad ogni popolo dell'*eguale diritto* a sedersi alla mensa del banchetto comune e ad utilizzare i benefici offerti dalla scienza e dalla tecnica.

Fondamento del diritto di tutti a partecipare al processo di un pieno sviluppo è l'*uguaglianza tra gli uomini*.

Si tratta di un'uguaglianza che si basa sulla comune natura umana e che può essere conosciuta dalla ragione; a

sua volta la fede cristiana fa luce sull'intera verità di tale uguaglianza, facendone cogliere i significati ultimi e originali, in riferimento a Dio Creatore e Padre di tutti, a Gesù Cristo che è morto in croce per la salvezza di tutti, alla Chiesa alla quale Dio chiama tutti i popoli della terra come membri dell'unico Popolo di Dio.

Per questo, nella prospettiva della fede cristiana, l'impegno per il rispetto dei diritti dell'uomo, prima e fondamentale tappa dello sviluppo pieno e autentico di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, acquista un valore profondamente religioso, oltre che morale di un preciso e grave dovere di tutti verso tutti. Come scrive Giovanni Paolo II, «non è un dovere soltanto *individuale*, né tanto meno *individualistico*, come se fosse possibile conseguirlo con gli sforzi isolati di ciascuno. Esso è un *imperativo per tutti e per ciascuno* degli uomini e delle donne, per la società e per le Nazioni, in particolare per la Chiesa cattolica e per le altre Chiese e Comunità ecclesiali ...»¹⁴.

L'ordine morale in economia

10. La necessità di un ordine morale nell'economia e in tutta la vita dell'uomo è un insegnamento costante della dottrina sociale della Chiesa. L'assenza di criteri morali, come attesta l'esperienza, è invece causa di molti mali economici e sociali.

Il fondamento e l'esigenza morale dell'attività economica emergono con chiarezza già nelle prime parole di benedizione che Dio rivolge agli uomini: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra» (*Gen* 1,28).

Dio creò il mondo per l'uomo, perché vi potesse abitare come in un giardino e potesse esplicitare la sua intelligenza, lavorando per valorizzare e perfezionare il creato posto al suo servizio.

In questo quadro si colloca la finalità specifica dell'attività economica: la produzione di beni e di servizi necessari o utili per le persone, da attuare in rapporto al fine di ogni attività umana, ossia la realizzazione di sé e il governo del mondo "nella giustizia e nella santità".

11. L'attività economica è un'*attività sociale*, come immediatamente appare considerandone la modalità di realizzazione e i risultati da essa raggiunti. Il mondo delle cose ci è donato da Dio anche attraverso l'eredità che ci viene lasciata dalle generazioni passate e che, a sua volta, esige che noi la trasmettiamo, arricchita, alle generazioni future, in una catena ininterrotta di solidarietà.

Mediante l'attività economica l'uomo

¹² GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Centesimus annus*, 47.

¹³ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 33.

¹⁴ *Ivi*, 32.

collabora al progresso di tutta la famiglia umana ed entra in comunione con le altre persone, per un aiuto reciproco in spirito di servizio. In tal modo l'attività economica diventa sorgente di fraternità e segno della Provvidenza¹⁵, quando è veramente posta al servizio dell'uomo: è infatti occasione di scambi concreti fra gli uomini, di diritti riconosciuti e promossi, di servizi resi, e soprattutto di dignità personale affermata mediante il lavoro.

12. L'incarnazione del Figlio di Dio e la redenzione da lui operata attraverso la morte in croce gettano una luce nuova sull'attività umana. Questa, infatti, viene inserita nell'opera della redenzione, acquistando così una perfezione definitiva. Scrive il Concilio Vaticano II: « Certo, siamo avvertiti che niente giova all'uomo se guadagna il mondo intero ma perde se stesso. Tuttavia, l'attesa di una terra nuova non deve indebolire, bensì piuttosto stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente, dove cresce quel corpo dell'umanità nuova che già riesce ad offrire una certa prefigurazione che adombra il mondo nuovo. Pertanto, benché si debba accuratamente distinguere il progresso terreno dallo sviluppo del regno di Cristo, tuttavia,

nella misura in cui può contribuire a meglio ordinare l'umana società, tale progresso è di grande importanza per il regno di Dio »¹⁶.

Il fatto che « non abbiamo quaggiù una città stabile », come scrive l'autore della Lettera agli Ebrei (13,14), « lungi dal distogliere gli uomini dal compito di edificare il mondo, lungi dall'incitarli a disinteressarsi del bene dei propri simili, li impegna piuttosto a tutto ciò con un obbligo ancora più stringente »¹⁷.

La *giustizia* e la *carità sociale* sono i principi più alti e più nobili che la morale cristiana assegna all'attività economica¹⁸.

La giustizia e la carità sociale acquistano una nuova significazione e una nuova forza a partire dall'esempio e dalla grazia dell'amore di Cristo per gli uomini: questo amore, riversato nei cuori dallo Spirito Santo, è la radice prima e inesauribile di ogni fraternità.

Il contenuto etico dell'attività economica è pertanto definito da una serie di diritti e di doveri che Dio affida agli uomini, imprimendoli nella loro stessa natura non come costrizioni esterne, ma come dinamismi interiori che li sospingono alla promozione della fraternità universale.

Principi, diritti e doveri

13. L'uomo, come immagine viva del Creatore, è innanzi tutto un *essere personale*, direttamente responsabile di fronte a Dio del compimento della propria vocazione, grazie a quella vera libertà che « è nell'uomo segno altissimo dell'immagine divina »¹⁹.

Il Concilio parla di "vera libertà", affermando così « un legame costitutivo della libertà umana con la verità, tale che una libertà che rifiuti di vincolarsi alla verità scadrebbe in arbitrio

e finirebbe col sottomettere se stessa alle passioni più vili e con l'autodistruggersi »²⁰.

Nell'ambito economico la libertà si manifesta nel *diritto alla libera iniziativa*, cioè nel diritto di intervenire in tutti gli aspetti della vita personale e sociale.

Identico fondamento del diritto alla libera iniziativa ha il *diritto di proprietà privata*, come insegna Giovanni Paolo II: « L'uomo realizza se stesso per

¹⁵ Cfr. PAOLO VI, Lett. Enc. *Populorum progressio*, 86.

¹⁶ CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 39.

¹⁷ *Ivi*, 34.

¹⁸ Cfr. PIO XI, Lett. Enc. *Quadragesimo anno*, 89.

¹⁹ CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 17.

²⁰ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Centesimus annus*, 4, in cui viene sintetizzato il messaggio dell'Enciclica di LEONE XIII *Libertas praestantissimum*, 20 giugno 1888; cfr. anche GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Veritatis splendor*, 99 e 100.

mezzo della sua intelligenza e della sua libertà e, nel fare questo, assume come oggetto e come strumento le cose del mondo, e di esse si appropria. In questo suo agire sta il fondamento del diritto all'iniziativa e alla proprietà individuale »²¹.

Questi diritti implicano una responsabilità personale nel proprio destino individuale, responsabilità che si estende a ciascuna famiglia, a ciascuna società e a ciascun Paese, e che va esercitata sempre nel rispetto del bene comune e dei diritti degli altri.

A tutela dell'iniziativa e della responsabilità dei gruppi sociali intermedi, nei livelli in cui possono agire, e quindi a tutela dello spazio necessario per la loro libertà di fronte all'intervento dello Stato e della società, sta il *principio di sussidiarietà*, per la quale « una società di ordine superiore non deve interferire nella vita interna di una società di ordine inferiore, privandola delle sue competenze, ma deve piuttosto sostenerla in caso di necessità ed aiutarla a coordinare la sua azione con quella delle altre componenti sociali, in vista del bene comune »²².

14. La Chiesa ha sottolineato, fin dall'antichità, la *dignità del lavoro*. « Non c'è, infatti, alcun dubbio che il lavoro umano abbia un suo valore etico, il quale senza mezzi termini e direttamente rimane legato al fatto che colui che lo compie è una persona, un soggetto consapevole e libero, cioè un soggetto che decide di se stesso. Questa verità, che costituisce in un certo senso lo stesso fondamentale e perenne midollo della dottrina cristiana sul lavoro umano, ha avuto ed ha un significato primario per la formulazione degli importanti problemi sociali a misura di intere epoche »²³.

Dalla *dignità del lavoratore* in quanto tale e, per ciò stesso, dalla dignità del lavoro scaturiscono il diritto e il dovere di lavorare e l'ampio complesso dei *diritti del lavoro*.

15. Dalla dignità personale dell'uomo e dalla sua vocazione sociale derivano altri principi etici.

In primo luogo, il diritto di tutti gli uomini a *usare dei beni* che Dio Creatore ha loro donato. Ciò implica la *giusta distribuzione delle ricchezze*, come ha insegnato costantemente la dottrina sociale della Chiesa in collegamento con la funzione sociale della proprietà privata, fondandosi sulla priorità dell'uomo sui beni.

Congiunto all'interesse particolare, a cui l'uomo ha il diritto di provvedere²⁴, e al vertice di esso, sta il *bene comune*. Questo bene non è la semplice somma dei beni degli individui, com'è considerato frequentemente dalla scienza economica, e non è neppure il complesso dei beni collettivi o pubblici, ma « l'insieme di quelle condizioni di vita sociale che permettono ai gruppi, come ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente »²⁵.

Sul piano delle istituzioni e delle leggi che rendono possibile e feconda la convivenza, il bene comune esige un ordine istituzionale e giuridico nazionale e internazionale, la cui realizzazione è il compito specifico dell'autorità civile.

16. Dalla dimensione sociale dell'uomo deriva il principio etico fondamentale della *solidarietà*, che si riferisce tanto alle persone quanto alle associazioni e ai Paesi. La solidarietà, secondo la definizione data da Giovanni Paolo II, « non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è la *determinazione ferma e perseverante* di impegnarsi per il *bene comune*: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché *tutti siamo veramente responsabili di tutti* »²⁶. In questo principio sono distinguibili tre aspetti: il riconoscimento dell'*interdipendenza* tra le azioni umane, come emerge dalla stessa

²¹ *Ivi*, 43.

²² *Ivi*, 48.

²³ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Laborem exercens*, 6.

²⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Centesimus annus*, 25.

²⁵ CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 26.

²⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 38.

esperienza²⁷; l'accettazione della solidarietà come *dovere morale*²⁸, in quanto essa è una *virtù umana* in relazione con la *giustizia*; infine, la solidarietà come *virtù cristiana*, che sta in relazione con la *carità*²⁹.

Il principio di solidarietà, pertanto, si pone direttamente in rapporto con « i più alti e più nobili principi » che costituiscono il fondamento stesso della dottrina sociale: la giustizia e la carità sociale³⁰.

In virtù del principio di solidarietà la dottrina sociale della Chiesa si oppone sia alle diverse forme di individualismo sociale e politico — in contrasto con il pensiero economico oggi più diffuso —, sia alle diverse forme di collettivismo³¹.

17. I principi della giustizia e della solidarietà conducono necessariamente all'*opzione preferenziale per i poveri*, che ha caratterizzato il pensiero, l'azione e la vita della Chiesa fin dalle sue origini e, prima ancora, l'esperienza storica di Israele.

La riforma delle istituzioni e il perfezionamento dei costumi

18. Come l'esperienza attesta, la vita economica e sociale degli uomini e delle Nazioni non è sufficientemente guidata dai principi morali. Si osserva, in realtà, non solo un degrado morale delle attività economiche, ma anche un più preoccupante deterioramento sul piano del pensiero stesso, che rifiuta di riconoscere alle attività economiche una necessaria fondazione etica.

L'economia è sì una scienza autonoma, ma non può non collocarsi in un orizzonte etico, dal momento che l'etica si occupa del fine dell'uomo e dei mezzi per raggiungerlo: fine e mezzi che sono implicati anche nella attività economica.

Tra l'economia e l'etica, secondo la dottrina sociale della Chiesa, non si dà né separazione né confusione, ma per

Con questa opzione, la Chiesa, testimoniando la preferenza con cui Dio guarda ai deboli, assume l'impegno della povertà evangelica per sé e per i suoi membri. Questa non è una scelta pauperistica, che comporta la rinuncia a conseguire il benessere economico. Esige, piuttosto, un preciso ridimensionamento dei fini e dei mezzi in rapporto al vero fine dell'attività economica, che è l'uomo, tutto l'uomo e tutti gli uomini, nessuno escluso, a cominciare dagli "ultimi".

L'amore preferenziale per i poveri ha una valenza non solo personale, ma anche sociale e politica; non è un semplice appello etico, bensì una fondamentale esigenza di giustizia.

In tal senso la scienza economica e soprattutto la pratica dell'economia devono, per molte e gravi ragioni, prendere in seria considerazione l'estensione e la qualità delle povertà come irrinunciabili parametri di confronto per i modelli di sviluppo e per la loro sostenibilità.

il loro comune riferimento all'uomo si dà un necessario rapporto reciproco, nel rispetto della legittima autonomia delle scienze.

19. La dottrina sociale della Chiesa insiste, in primo luogo, sulla necessità di *conoscere e applicare i principi* qui sinteticamente esposti, su cui l'ordine economico deve fondarsi per essere degno dell'uomo.

Letta alla luce di questi principi, la situazione attuale del nostro Paese presenta le stesse urgenze che Pio XI richiamava nell'Enciclica *Quadragesimo anno*: « Sono soprattutto necessarie due cose: la riforma delle istituzioni e il perfezionamento dei costumi »³².

La riforma delle istituzioni inizia dallo Stato e dalla sua funzione di

²⁷ Cfr. *Ivi*, 17. 38.

²⁸ Cfr. *Ivi*, 9. 19. 38.

²⁹ Cfr. *Ivi*, 40.

³⁰ Cfr. Pio XI, Lett. Enc. *Quadragesimo anno*, 89.

³¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Centesimus annus*, 12 ss.

³² Pio XI, Lett. Enc. *Quadragesimo anno*, 78.

promuovere il bene comune, ma si estende poi all'intero ordine giuridico e istituzionale del Paese.

Ma tale riforma è impossibile se non è accompagnata da una riforma dei costumi, frutto della conversione delle menti e dei cuori, e più radicalmente frutto del rinnovamento dello spirito

cristiano.

Le riforme sul piano tecnologico ed economico, pure necessarie, non saranno sufficienti per un autentico sviluppo se i valori etici e spirituali non troveranno adeguata concretizzazione nelle nuove istituzioni e leggi e, soprattutto, nei nuovi costumi sociali³³.

II. L'ECONOMIA DI MERCATO E I PROBLEMI DEL PAESE

Lo sviluppo e l'economia di mercato

20. Non si può negare che nell'esperienza storica moderna il capitalismo, come forma organizzativa dell'economia, abbia dato prova di saper avviare e sostenere, nel lungo periodo, lo sviluppo economico.

Si tratta di un sistema assai complesso e mutevole, frutto non di un esperimento di organizzazione della società astrattamente immaginato, come nel caso del collettivismo, ma di un lungo processo storico di accumulazione e riformulazione di istituzioni, regole e strumenti operativi, fondato sui principi della libertà di impresa, della proprietà privata dei mezzi di produzione, dello scambio impersonale sul mercato di prodotti e servizi, dell'appropriazione dei risultati dello sforzo lavorativo individuale.

Il lungo processo storico di gestazione dell'economia di mercato di tipo capitalistico, con i suoi successi e le sue deviazioni, chiarisce come i meccanismi economici di mercato possano dispiegare la loro positiva influenza sul processo di sviluppo dei popoli solo se sono progettati, istituiti e protetti da una società civile ispirata democraticamente, che persegue il bene comune e lo sviluppo.

I fini e i valori non sono immanenti al mercato in modo automatico: non c'è libertà solo perché c'è libero mercato, piuttosto il mercato è libero in

quelle società dove si persegue e si assicura la libertà. La società civile, che organizza e orienta il mercato, deve saper dare ad esso il suo giusto valore. Ciò può fare tracciando i confini della sfera delle relazioni mercantili, in modo che non venga ostacolato il raggiungimento dei fini degni di essere perseguiti³⁴.

Quando il capitalismo pretende di identificare la totalità dei beni con i beni mercantili, si configura come totalitario e non è pertanto accettabile³⁵.

21. Lo sviluppo, infatti, non si esaurisce nella crescita dei beni e dei servizi che transitano per il mercato³⁶. Comunque calcolato, il tasso di crescita delle risorse totali di un Paese non può essere assunto come unica misura del benessere di una Nazione. Lo sviluppo si realizza se ogni persona viene valorizzata attraverso una partecipazione responsabile alla vita economica e sociale; se vengono promosse la libertà, la creatività, l'autodeterminazione e l'iniziativa personale; se viene garantito il diritto al lavoro; se viene conservato l'ambiente naturale³⁷.

Il progresso tecnologico, irrinunciabile in ogni società dinamica, non ha un effetto unico, determinato nella società. La sua influenza sull'efficienza economica, sull'equità, sulla libertà, si modifica a seconda dell'organizzazione

³³ Cfr. GIOVANNI XXIII, Lett. Enc. *Pacem in terris*, 52.

³⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Centesimus annus*, 34.

³⁵ Cfr. *Ivi*, 42.

³⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 10.

³⁷ Cfr. *Ivi*, 33 e 34.

del lavoro, delle regole e dei contratti attraverso cui le innovazioni tecnologiche vengono introdotte.

L'impronta da dare alle istituzioni economiche della società costituisce, dunque, un impegno etico, al fine di garantire che il progresso della tecnologia sia posto al servizio dello sviluppo integrale della persona, di tutte le persone e di ciascuna di esse³⁸.

22. L'organizzazione del mercato e il ruolo da attribuirgli diventano per la società un problema sempre più decisivo, in seguito al progressivo estendersi della sfera delle libertà e delle esperienze di maturazione di nuovi e sempre più ampi diritti di cittadinanza.

Dopo una prima stagione dei diritti civili, con cui si è limitato il potere autocratico; dopo la stagione dei diritti politici, con cui si è limitato il potere di chi governa; si è arrivati alla stagione dei diritti sociali, con cui si è limitato il potere dei detentori dei mezzi di produzione, e infine alla stagione che sta oggi di fronte a noi e che potremmo definire dei *diritti di disponibilità*, cioè di accesso effettivo ai beni e ai servizi, con cui controbilanciare il potere delle burocrazie, delle tecnocrazie e dei mass media.

Il mercato, al pari di ogni altra istituzione sociale, incorpora norme che regolano la produzione, lo scambio e il consumo dei beni. Tali norme, mentre sono ricettive di certi valori, sono più o meno insensibili ad altri valori. Queste stesse norme, che favoriscono e sostengono determinati modi di interpretare le relazioni tra gli individui, possono portare all'affermazione di un ideale gravemente riduttivo della per-

sona e della società.

Un nuovo rapporto tra mercato, Stato e società civile, in questa nuova stagione dei diritti di cittadinanza³⁹, è la grande sfida che oggi si pone, nel nostro Paese, alla costruzione della democrazia anche a livello economico.

23. La visione dei fini, la sola che permette di orientare l'agire quotidiano, e la consapevolezza della ricchezza della persona umana, che non può essere impoverita e imprigionata dalle teorie riduzionistiche dell'agire economico — ispirate all'utilitarismo edonista e alla concezione soltanto materiale del benessere —, sono elementi indispensabili nell'analisi e nella valutazione dello sviluppo.

La tendenza a ridurre l'analisi dei processi di sviluppo economico e sociale alle dimensioni esclusivamente tecniche, senza porsi il problema delle prospettive umane, ostacola la comprensione della natura reale di tali processi. È una riduzione che rende miopi e induce a gravissimi errori che concorrono, insieme a molte altre forze di segno negativo, a mantenere situazioni di miseria e di indigenza per milioni di uomini.

Di errori si deve veramente parlare, se si pensa che le potenzialità della tecnologia moderna sono tali da rendere l'esistenza della povertà, nel mondo attuale, non più una questione di inadeguata capacità di controllo e di utilizzazione della natura, ma una questione di carente organizzazione della attività produttiva e di ingiusta distribuzione dei suoi frutti: fattori, questi, che dipendono dalla volontà dell'uomo, ancor più che dalla sua conoscenza.

I problemi dell'economia italiana

24. Non si può di certo dimenticare la molta strada che l'Italia ha percor-

so verso il progresso economico e sociale in questi ultimi quarant'anni⁴⁰;

³⁸ Cfr. C.E.I., *Rivoluzione tecnologica e società umana solidale*, 15 maggio 1988, 1 e 4.

³⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Centesimus annus*, 47.

⁴⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera ...*, cit., 5. Pur valutando insoddisfacente l'intervento dello Stato in economia, non possiamo non considerare obiettivamente i risultati positivi realizzati negli scorsi decenni. C'è stato un elevato incremento del reddito e della produzione nazionale, che hanno portato l'Italia fra i sette Paesi più industrializzati del mondo, pur in presenza di carenze di risorse naturali, con problemi di disoccupazione pressoché costanti, con la necessità di risollevare un'area come il Mezzogiorno.

ma non si può neppure tacere dei numerosi e gravi motivi di preoccupazione che la configurazione dell'economia italiana, così come è venuta recentemente realizzandosi, solleva.

Le preoccupazioni riguardano la struttura del sistema produttivo e la sua capacità di garantire un'occupazione adeguata, il persistente dualismo tra Nord e Sud, la grave situazione della finanza pubblica, la diffusione di posizioni di rendita che ostacolano e distorcono lo sviluppo.

A) Il rapporto tra l'intervento pubblico e il sistema produttivo

25. Il sistema produttivo italiano è caratterizzato da presenze e fattori molteplici: da poche grandi imprese, legate ad un capitalismo di tipo familistico che, particolarmente negli ultimi anni, hanno mostrato difficoltà crescenti nella competizione internazionale; da grandi imprese pubbliche, che certamente hanno avuto un ruolo importante nello sviluppo economico del dopoguerra, ma che, negli ultimi anni, hanno perso forza imprenditoriale ed efficienza, invischiandosi nei meccanismi della dipendenza politica; infine, da un grande numero di imprese piccole e medie, che costituiscono tuttora un tessuto molto vitale e una forza trainante del nostro sistema produttivo: queste piccole e medie imprese sono il risultato di un'imprenditoria fortemente legata alla famiglia.

Il sistema produttivo italiano soffre, soprattutto, delle conseguenze negative di una progressiva deformazione del rapporto tra l'intervento pubblico, le imprese private e il mercato.

26. Lo Stato italiano si è certamente ispirato ad una visione modernizzante di promozione e di sostegno dello sviluppo economico: l'industria di Stato, nata per salvare molte grandi imprese private, negli anni '50-'60 e a metà degli anni '70 ha dato un oggettivo contributo allo sviluppo economico-sociale del Paese. In tal senso, al di là dei fenomeni di moda attuale, non è corretto demonizzare l'industria di Stato in quanto tale: essa è uno strumento di politica economica di cui tutti gli Stati si servono.

I risultati dipendono dal modo e dalla quantità secondo cui questo strumento viene utilizzato. Al riguardo, si deve purtroppo constatare che l'organizzazione istituzionale del rapporto tra Stato ed economia, in Italia, non si è sempre sviluppata in modo tempestivo ed illuminato.

27. L'insoddisfacente risultato della azione dello Stato nei confronti del sistema produttivo è da ascrivere principalmente ad alcune caratteristiche dell'intervento pubblico, come:

a) *la bassa qualità dei servizi pubblici.* Il settore pubblico assorbe in Italia la stessa frazione di reddito dei principali Paesi europei avanzati, ma produce servizi quantitativamente e qualitativamente inferiori.

La mancanza di un controllo del settore pubblico con strumenti di efficienza e di produttività ha alimentato molti costi indebiti, causati da inefficienze, ritardi, bassa qualità, e ha influito profondamente i rapporti di fiducia tra il cittadino e lo Stato, generando una diffidenza di fondo verso il settore pubblico, la cui grande inadeguatezza pesa ormai troppo fortemente sul sistema economico;

b) *la modalità di creazione dell'industria di Stato,* frutto del salvataggio di molte grandi imprese italiane, ha conseguito risultati ambigui in ordine al rafforzamento della grande industria. Sottraendo al capitale privato una fetta importante di attività economica, si è infatti prodotta col tempo una disincentivazione del capitalismo privato; lo hanno ulteriormente indebolito le limitazioni poste alla sua espansione interna e l'imposizione di steccati tra imprese private e pubbliche. In questo modo si è rafforzata la sua tendenza, già per se stessa forte, a restare su dimensioni medio-piccole;

c) *la propensione dell'impresa pubblica ad operare prevalentemente in un quadro nazionale,* contribuendo, insieme peraltro a molte imprese private, all'insufficiente posizionamento internazionale delle grandi imprese italiane.

28. Il nostro auspicio è che venga fatto un grande sforzo per superare queste difficoltà del sistema produttivo.

vo del nostro Paese, attraverso una riorganizzazione delle istituzioni economiche e finanziarie tale da far valere regole certe e giuste nei rapporti tra l'intervento pubblico e il mercato, nella prospettiva del perfezionamento del nostro sistema democratico.

A tale perfezionamento, in tema di economia, non sono certamente estranei una politica industriale che promuova investimenti appropriati nell'innovazione, nella ricerca e, soprattutto, nella valorizzazione del lavoro e delle risorse umane nella produzione; la valorizzazione delle capacità imprenditoriali sviluppate con un forte senso di responsabilità sociale; un accesso più diretto e trasparente del risparmio delle famiglie italiane agli investimenti produttivi.

B) La crisi demografica

29. Le risorse umane, purtroppo, rischiano nel nostro Paese di diventare un fattore limitante dello sviluppo, sotto il profilo quantitativo prima ancora che qualitativo: attualmente l'Italia è il Paese con il più basso tasso di fertilità al mondo.

Gli squilibri demografici, diversamente da quelli economici, hanno la caratteristica di trasmettere segnali molto deboli nel presente, ma crescenti con il passare del tempo: quando la demografia trasmette i suoi segnali attraverso il mercato, è ormai troppo tardi per fare qualcosa. In assenza di un chiaro segnale di squilibrio sui mercati, vi è la tendenza a non fare nulla: è quanto avviene oggi nella società italiana.

Eppure la considerazione del fenomeno della drastica caduta del tasso di natalità nel corso degli ultimi venti anni è determinante per comprendere e anticipare alcuni dei problemi futuri della società italiana. Se si proietta sui prossimi 20/30 anni quanto già ora esiste, si constata che la tendenza alla diminuzione assoluta della popolazione al Nord si generalizzerà all'intero Paese nella seconda metà degli anni '90; a partire poi dagli anni 2000 la diminuzione sarà continua e rapida.

30. Un calo così drammatico si può spiegare, anche se non completamente,

come effetto di tre principali fenomeni.

a) La convinzione che il tenore di vita aumenta se si divide la medesima quantità di risorse su un numero minore di abitanti, è tanto diffusa che una parte consistente della nostra società vede, nella diminuzione della popolazione, solo aspetti positivi.

Il vizio di questo ragionamento è quello di considerare costante la quantità di risorse, senza tener conto del fatto che la diminuzione del numero e della qualità delle risorse umane tenderà a ridurre il reddito prodotto, a meno che non si verifichi un aumento eccezionale della produttività del lavoro. Storicamente i periodi di declino della natalità sono sempre stati associati a periodi economici anch'essi di declino o ristagno.

b) Le indagini disponibili dicono che il desiderio di avere dei figli nelle famiglie italiane è superiore al numero reale dei nati: diversi vincoli economici e sociali rendono difficile trasformare il desiderio in realtà. La risposta più diffusa delle singole famiglie ai vincoli crescenti consiste in un "razionamento" dei figli, che erroneamente considera un "bene di lusso" per le famiglie, mentre sono un investimento per la società. I figli rappresentano un bene pubblico per il quale, tuttavia, la società italiana non sembra disposta a pagare qualcosa, con il risultato che i figli sono troppo pochi rispetto a quanto sarebbe socialmente desiderabile.

Una politica economica per la famiglia rappresenta, pertanto, il più importante investimento che oggi si deve realizzare.

c) L'investimento in capitale umano è finora sottodimensionato, al pari di quello produttivo. Infatti, anche se le risorse umane, da sempre elemento decisivo dello sviluppo economico italiano, si vanno numericamente assottigliando, non diventano, per questo, oggetto di cure intensificate che ne elevino la qualità.

Il sistema di istruzione, poco diverso da quello delineato dalla Riforma Gentile del 1923, fa classificare l'Italia all'ultimo posto fra i Paesi sviluppati per tasso di scolarizzazione secondaria e superiore e per la qualità dei servizi di istruzione, specialmente universitari.

Il basso livello dell'educazione e dell'istruzione e formazione professionale italiana, inoltre, è una delle cause principali del disagio sociale ed economico nazionale e delle difficoltà a recuperare la distanza dagli altri Paesi europei. Non si tratta tanto di quantità di spesa, quanto di indirizzo politico della stessa. Gli aspetti più negativi riguardano, in particolare: la discriminazione a danno delle scuole non statali e la mancanza di un'organica politica di integrazione della scuola con le esigenze e le prospettive di evoluzione produttive e sociali del Paese.

31. Grave è la discriminazione a danno delle scuole non statali, non solo perché compromette la libertà e la responsabilità delle famiglie nell'educazione dei figli, ma anche perché, impedendo di fatto una sana competizione fra le varie realtà educative, ostacola il loro sviluppo qualitativo e costringe la formazione in schemi rigidamente burocratici.

Anche l'integrazione con le esigenze della produzione e dello sviluppo sociale non può essere realizzata in modo dirigistico, ma presuppone la libertà di iniziativa per far incontrare le necessità della produzione con le disponibilità e le metodologie educative.

La caduta della popolazione scolastica potrebbe offrire una buona opportunità per *riqualificare lo sforzo educativo del Paese*, senza aumentare la spesa pubblica attraverso un impiego più adeguato dei docenti disponibili.

La riduzione dell'ampia sacca di abbandoni e di insuccessi scolastici dovrebbe costituire un primo importante obiettivo. Vi è tuttavia il pericolo che la necessità di ridurre la spesa pubblica prevalga su quella di considerare la spesa corrente per l'istruzione un capitolo cruciale di investimento sul futuro.

C) La questione meridionale come questione nazionale

32. Nella società meridionale⁴¹ il peso dell'agricoltura nell'occupazione e

nella formazione del reddito si sta riducendo ormai a valori residuali.

Nel corso di pochi decenni, la società meridionale si è trasformata da agricola in società terziaria: la sua quota di occupati nel terziario è infatti superiore alla media italiana ed europea. La composizione interna del terziario nel Meridione è, però, assai diversa da quella delle Regioni avanzate. Società terziaria, il Mezzogiorno non è mai diventato una società industriale, né culturalmente né economicamente. Per capire la natura della terziarizzazione del Mezzogiorno è necessario considerare i nessi sociali ed economici che legano il Sud al Nord dell'Italia.

33. Il Mezzogiorno fa parte di un contesto nazionale che, in termini assoluti, è avanzato e prospero. Il Centro-Nord (ossia i due terzi del Paese) realizza, però, un reddito *pro-capite* che non solo è superiore a quello del Mezzogiorno, ma è anche più elevato di quello medio europeo. Inserito in questo contesto, il Mezzogiorno riceve dalle Regioni settentrionali, attraverso la spesa pubblica e il prelievo fiscale, un ingente trasferimento di risorse.

Questi ingenti flussi redistributivi che affluiscono al Sud non sono stati gestiti per avviare un decollo industriale, né hanno sortito l'effetto di creare nell'area un sistema economico dotato di una sua autonoma capacità di riprodursi e di crescere. Essi sono stati utilizzati, invece, per sostenere i livelli di occupazione e di consumo privato e pubblico.

34. La scarsa efficacia prodotta è stata determinata dal fatto che non si è tenuto conto che non era sufficiente trasferire dei finanziamenti al Mezzogiorno, ma che occorreva provvedere alla creazione di condizioni necessarie per farli fruttare adeguatamente, cioè alla creazione di un ambito di imprenditorialità, il solo che può far radicare nel territorio l'attività economica.

Le capacità imprenditoriali — la cui mancanza nel Meridione d'Italia ha ra-

⁴¹ Su questo tema rimandiamo all'ampia e articolata posizione espressa nel documento C.E.I., *Sviluppo nella solidarietà: Chiesa italiana e Mezzogiorno*, 18 ottobre 1989.

dici storiche — non potevano svilupparsi spontaneamente per la sola presenza dei capitali, né potevano bastare a questo scopo dei corsi di formazione. Sarebbe stato molto importante un diffuso movimento di capacità imprenditoriali dal Nord al Sud, ma non c'è stato, per le molte ragioni su cui le opinioni degli italiani tanto discordano.

E, quando c'è stato, certamente ha prodotto occupazione, ma anche un buon drenaggio verso altri lidi del frutto degli investimenti meridionali.

35. Il risultato di tutto questo, in primo luogo, è stato il fatto che l'economia meridionale ha assunto i caratteri di un'economia assistita, che mantiene i suoi standard di reddito e di consumo solo in virtù di un deficit strutturale nei confronti del resto dell'economia nazionale. In secondo luogo, il fatto che l'economia meridionale è diventata un'economia terziaria, ma non di terziario avanzato. In assenza di un adeguato reddito prodotto "in loco" dall'industria sono stati i trasferimenti ad alimentare la terziarizzazione del Mezzogiorno e a rendere possibile la "modernizzazione senza sviluppo" dell'area e la creazione di un ampio ceto medio estraneo a interessi imprenditoriali.

36. *Il primo obiettivo è governare la transizione dell'economia del Sud da un'economia protetta e assistita ad una moderna economia di mercato.*

L'area meridionale non potrà più fare affidamento su ingenti trasferimenti di risorse del bilancio pubblico.

È necessario che i flussi di spesa da indirizzare al Sud vengano qualificati e selezionati.

Non è più tollerabile che tali flussi vadano ad alimentare in qualche misura il circuito della criminalità organizzata. Se l'Italia, fra i Paesi economicamente avanzati, ha un triste primato nel campo della criminalità organizzata, molte responsabilità vanno rinvenute in una colpevole tolleranza dell'illegalità⁴². La tolleranza dell'illegalità non ha solamente prodotto gran-

di sprechi di risorse e di spesa pubblica, ma ha anche incentivato il rafforzamento di organizzazioni criminali sempre più agguerrite, che sfidano apertamente lo Stato e che dissuadono di fatto lo sviluppo di sane attività imprenditoriali in varie Regioni del Mezzogiorno.

D) Il problema del debito pubblico

37. Uno dei motivi per cui il capitalismo italiano non si è sufficientemente rafforzato ed evoluto è stato il sempre più generalizzato intervento "a pioggia" dello Stato, che ha finito per obbedire sempre più a criteri di mediazione e di acquisizione del consenso sociale, indipendentemente dall'efficienza e dal vincolo della disponibilità effettiva di risorse. In tal modo l'intervento pubblico ha deresponsabilizzato l'iniziativa imprenditoriale, progressivamente abituata ad essere assistita, invece che messa in condizioni di affermarsi autonomamente sul mercato.

38. Troppo a lungo si è ritenuto che l'intervento pubblico, sostenendo l'attività economica, apportasse di per sé gli incrementi necessari a coprire le esigenze di finanziamento dell'intervento stesso. Ma questo non è più vero da tempo, soprattutto da quando la spesa pubblica è sempre più costituita da spese correnti e da trasferimenti. L'attuale situazione di crisi della finanza pubblica è il risultato del comportamento assai poco lungimirante con cui ci si è illusi di poter sostenere qualsiasi spesa ricorrendo al debito pubblico.

Questo enorme debito non solo produce effetti negativi sulla politica di bilancio, continuamente tesa ad aumentare le tasse e a bloccare la spesa pubblica, ma ha anche un forte effetto redistributivo di reddito a danno delle imprese e dei ceti più deboli. È provato infatti che la rendita da debito pubblico contribuisce al reddito corrente delle famiglie per una percentuale che cresce con il crescere del reddito familiare.

⁴² Cfr. i puntuali riferimenti al tema nel documento della Commissione ecclesiale "Giustizia e Pace" *Educare alla legalità*.

Uno degli aspetti più negativi dell'elevato debito pubblico è rappresentato dal fatto che per il suo finanziamento lo Stato drena la maggior parte del risparmio delle famiglie e delle imprese, mediante varie forme di emissione di titoli, sottraendolo agli investimenti produttivi, capaci di creare nuovi posti di lavoro⁴³.

Intorno alla gestione di questo debito, inoltre, si è sviluppato un sofisticato settore di intermediazione finanziaria nel quale pochi grandi operatori dominano il mercato.

39. Questo debito rappresenta un problema rilevante anche perché divide il Paese in due categorie di soggetti, che risultano controposte quando non sono coincidenti: quella di chi realizza un guadagno netto dal possesso di titoli di Stato e magari dal non pagamento delle tasse, e quella di chi registra una perdita a causa della restrizione di servizi pubblici e sociali necessaria per lasciare spazio alla spesa per interessi e per il pagamento delle tasse finalizzate a coprire questa spesa. A volte la contrapposizione coinvolge la stessa persona, come chi percepisce degli interessi e come cittadino che usufruisce dei servizi pubblici e che paga le tasse. Molto raramente, tuttavia, guadagno e perdita si compensano nella stessa famiglia. Per alcuni gruppi sociali domina il guadagno, per altri la perdita.

La contrapposizione di questi due gruppi ha assunto proporzioni crescenti e, d'altra parte, i vincitori della lotta per la spartizione della rendita sul debito pubblico non si identificano in modo netto in una specifica categoria sociale. Tra i perdenti, però, possiamo sicuramente collocare i lavoratori dipendenti e le famiglie più giovani che non dispongono di capitale loro trasmesso sotto forma di eredità o donazione.

40. La necessità di creare certezze per il futuro fa capire che la questio-

ne del debito pubblico non può più essere rinviata. Del resto, la riduzione del debito pubblico è un preciso dovere morale. Così il risparmio dei cittadini può progressivamente essere orientato verso investimenti produttivi.

Un Paese autenticamente democratico non deve abdicare al compito di distribuire il carico del risanamento secondo equità.

La proporzionalità dovrebbe essere definita in relazione all'intera ricchezza e al complesso dei redditi posseduti dai cittadini.

E) Le conseguenze dell'economia della rendita

41. Il problema del debito pubblico è un esempio importante, ma non l'unico, delle posizioni di rendita che sono eccessivamente diffuse nell'economia italiana.

Le posizioni di rendita sono quelle in cui ci si arricchisce al di fuori o indipendentemente dall'esercizio, diretto o indiretto, di un lavoro produttivo. In generale traggono la loro origine dal semplice possesso di risorse finanziarie o reali, ottenute per eredità o per fortuna o per illecito arricchimento, risorse che non vengono amministrate direttamente, ma affidate ad altri, in cambio del pagamento, appunto, di una rendita.

Le posizioni di rendita sono tipicamente legate a un quadro economico con debole competizione economica e sociale, nonché a un' inadeguata mobilità e flessibilità del sistema economico.

42. È ben noto che senza accumulazione non si ha sviluppo economico e che economie bisognose di ristrutturazione hanno particolari necessità di risparmio.

Ciò che abbiamo affermato sull'economia della rendita non equivale a dichiarare l'indesiderabilità o l'irrilevanza del risparmio o dell'accumulazione del capitale, nella forma di investimento, sia diretto che indiretto attra-

⁴³ La convenienza ad investire in attività produttive si ha quando l'utile atteso è maggiore del rendimento dei titoli pubblici in misura tale da compensare anche il rischio connesso all'attività economica. Inoltre, mentre un debito privato ingenera normalmente una naturale tendenza alla sua copertura da parte del soggetto debitore, assai arduo si è rivelato per i Governi convincere i cittadini a sostenere lo sforzo necessario per colmare il debito pubblico.

verso il risparmio finanziario.

Un sistema economico sano può tollerare senza eccessivi traumi una quantità moderata di posizioni di rendita, ma quando queste si diffondono esageratamente e la base produttiva si restringe troppo, allora il sistema economico precipita in una spirale involutiva.

43. Nel nostro Paese le aree di rendita generalizzata sono collegate principalmente, oltre che all'elevatezza del debito pubblico, di cui si è detto, all'estensione dei settori protetti e anche alla corruzione associata alla rendita politica.

a) I settori protetti sono numerosi e variegati; ad essi affluisce un reddito come compenso di posizioni economiche protette non solo dalla concorrenza internazionale, ma anche da quella interna. Le elevate proporzioni della rendita immobiliare, seconda solamente a quella sui titoli di Stato, sono determinate dalla protezione esercitata sul settore delle costruzioni nei confronti della concorrenza. A ciò è riconducibile l'anomalia del ciclo dei prezzi immobiliari, che è in linea con i mercati internazionali in fase espansiva, ma che si muove, invece, in controtendenza nella fase di recessione. Durante i periodi di crisi economica i prezzi nominali delle abitazioni tendono a rimanere stabili anziché diminuire, come accade invece negli altri Paesi. Questo fenomeno è particolarmente rilevante nei grandi centri urbani, nei quali l'elevatezza del costo delle abitazioni spinge i lavoratori a basso reddito e le giovani famiglie verso la periferia o fuori della città.

b) La corruzione alimentata dagli ambienti politici ha raggiunto una dimensione tale da rappresentare un fatto di notevole rilevanza anche economica.

Ne sono state danneggiate l'imprenditorialità e l'efficienza di tutto il Paese, anche se il danno più grave è sicuramente l'aver ulteriormente compromesso le possibilità di sviluppo del Sud, già storicamente svantaggiato.

Condizione necessaria per riavviare un processo di sviluppo nell'interesse comune del Paese è il superare una situazione di diffusa illegalità.

c) Gli ambienti politici, inoltre, hanno tutelato gli interessi dei pochi grandi gruppi che dominano la scena economica italiana, offrendo loro molti sostegni e aiuti che hanno travalicato, troppo spesso, i limiti di una plausibile politica industriale. In questo senso, questi grandi gruppi economici beneficiano anch'essi, indirettamente, di una rendita politica molto forte.

44. Il diffondersi dell'economia della rendita ha gravi implicazioni etiche. Se infatti si fa strada la consapevolezza che per arricchirsi non occorre lavorare, ma basta impadronirsi di un cespite di rendita, viene premiato non chi insegna ai figli l'etica del lavoro e del miglioramento delle proprie condizioni economiche attraverso l'acquisizione di conoscenze ed il perfezionamento della propria personalità, ma chi lascia ai figli un'eredità materiale, non importa come acquisita, chi riesce attraverso raccomandazioni ed amicizie con i potenti ad assicurare immeritatamente al figlio un posto di lavoro a vita, chi insegna ai figli a farsi largo nella vita con la violenza. La famiglia perde allora incentivi a curare l'educazione dei figli e lo Stato finisce con il diventare latitante.

45. L'ecologia umana e l'ecologia sociale del lavoro⁴⁴ — cioè il rispetto della struttura naturale e morale delle persone e dell'intenzione originaria di bene con cui Dio ha donato l'uomo a se stesso⁴⁵ — sono le nuove grandi questioni sociali e culturali del nostro tempo, anche nella nostra Nazione.

È abbastanza evidente che non ci può essere presa di coscienza di questi temi, se si prescinde dai concetti di verità, di bene, di male, di peccato, a partire dalla comprensione dell'"altro" — persona, popolo o Nazione — non come uno strumento qualsiasi, « ma

⁴⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Centesimus annus*, 38.

⁴⁵ Cfr. *Ivi*.

come un nostro "simile", un "aiuto" » (cfr. *Gen* 2, 18-20), « da rendere partecipe, al pari di noi, del banchetto della vita, a cui tutti gli uomini sono

egualmente invitati da Dio »⁴⁶.

Si tratta di acquisire nuovi atteggiamenti spirituali e « di risvegliare la coscienza religiosa degli uomini »⁴⁷.

III. PER UNA PIÙ AVANZATA DEMOCRAZIA ECONOMICA

A) Nuove istituzioni economiche per la solidarietà nazionale

46. La fase storica che stiamo vivendo, mentre segna l'affermazione netta del modello economico capitalista, ci spinge a chiederci in quale misura le società pluraliste occidentali si siano rivelate insufficienti nell'attuazione di quegli ideali di libertà, uguaglianza e democrazia — anche economica —, che sono stati la bandiera dell'età moderna. L'economia di mercato, se è condizione necessaria, non è tuttavia sufficiente per un progetto credibile di sviluppo autenticamente umano.

Il libero mercato, in quanto appartiene alla categoria dei mezzi, si giustifica solo in relazione ai fini che permette di conseguire, ai valori che consente di realizzare. Ora questi fini e valori non sono immanenti al mercato⁴⁸. Dopo il crollo dei sistemi a socialismo reale, si rischia di assolutizzare il sistema di mercato, esaltandone anche gli aspetti più lontani dalla coscienza morale.

47. Il mercato e le altre istituzioni economiche non sono un dato di natura, qualcosa di preesistente alle decisioni dei soggetti. Il compito di ridisegnare le istituzioni economiche è oggi più importante e certamente più impegnativo del compito di studiare le loro proprietà di efficienza. Il bene comune dipende prima dalle istituzioni che riusciamo a darci e poi dalla nostra capacità di adattamento alle istituzioni date.

La sfida oggi è quella di progettare istituzioni che favoriscano e accresca-

no il livello della cooperazione necessaria. E questo è il ruolo della politica. La crescente automatizzazione delle società post-industriali richiede più — e non meno — processi collettivi di decisione e più — e non meno — azioni cooperative. Sono processi e azioni che a volte avvengono per il tramite dello Stato, ma, sempre di più, attraverso le articolazioni della società civile.

48. Tra i valori della convivenza civile, che un nuovo disegno istituzionale non può ignorare, una particolare attenzione va riservata alla *solidarietà*⁴⁹. Nella ricerca di linee di azione per rinnovare le istituzioni socio-economiche, il riferimento alla solidarietà non deve essere ridotto ad una semplice affermazione di principio, quasi ad un luogo comune. È invece necessario mettere in stretta correlazione *solidarietà e responsabilità*: in uno Stato rinnovato, la solidarietà deve essere ricevuta e, al tempo stesso, prestata dai cittadini. È proprio questo elemento di reciprocità a differenziare l'autentica solidarietà dall'assistenzialismo, che deve dirsi falsa solidarietà.

La sfida da raccogliere, dunque, è quella di mostrare, nel concreto, che non c'è affatto opposizione tra *efficienza e solidarietà*. Unire l'efficienza e la solidarietà non solo non è impossibile in linea di principio, ma è oltremodo necessario sul piano pratico.

Solo un ininterrotto processo educativo e formativo può rendere possibile

⁴⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 39.

⁴⁷ *Ivi*.

⁴⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Centesimus annus*, 42.

⁴⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 38-40.

la compresenza di solidarietà e di efficienza. E questo lo strumento più efficace, anche se difficile, per superare la pericolosa situazione di antinomia

in cui versa oggi la solidarietà, da tutti riconosciuta nel suo valore e nella sua importanza, ma non praticata, anzi resa di fatto impraticabile.

B) Un nuovo modello di Stato sociale

49. Lo Stato sociale si trova oggi al centro del dibattito sulla crisi della finanza pubblica: la sua eccessiva espansione è stigmatizzata da alcuni come la causa maggiore di tale crisi; da altri invece sorgono resistenze all'intervento per risanare la crisi del bilancio e del debito pubblico, con la motivazione che un simile intervento finirebbe per compromettere le conquiste dello Stato sociale.

Riteniamo che gli obiettivi di giustizia distributiva e di solidarietà impliciti nel progetto di Stato sociale debbano e possano essere salvaguardati oggi nel nostro Paese, coniugandoli con l'obiettivo dell'efficienza economica e della riduzione del debito pubblico⁵⁰.

50. La collettività deve decidere, attraverso le istituzioni democratiche rappresentative, il livello del soddisfacimento dei bisogni e, quindi, il livello dei servizi da garantire a tutti i membri della collettività, indipendentemente dalla loro posizione economica.

Tali servizi pubblici devono coprire in modo totale quelle aree dove essi assumono il carattere esplicito di beni necessari per garantire la dignità delle persone.

Per finanziare il livello di base della domanda sociale si deve necessariamente ricorrere al prelievo fiscale o parafiscale: sta qui la prima e fondamentale espressione della solidarietà nella comunità nazionale.

51. Questa prima espressione di solidarietà è sorretta dal criterio di giustizia distributiva, che ispira il principio costituzionale per cui tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. È questo un principio da salvaguardare con fermezza.

Una volta stabilito un livello fon-

damentale di bisogni e di servizi da garantire a tutti sul territorio nazionale — livello a cui tutti i cittadini contribuiscono in proporzione delle loro disponibilità —, le comunità locali potrebbero anche decidere di elevare oltre il livello comune nazionale i servizi pubblici e le prestazioni sociali per tutti i loro membri, ricorrendo a un ulteriore prelievo fiscale e contributivo.

52. Il mercato non può assicurare una distribuzione equa dei servizi sociali di base, caratteristici dello Stato sociale: l'istruzione, la tutela della salute, la sicurezza sociale. Tanto meno può garantirne una soddisfacente qualità.

L'intervento pubblico diretto nell'offerta di tali servizi ha dimostrato, d'altra parte, di non essere risolutivo. È importante favorire la decentralizzazione della gestione pubblica dei servizi sociali, in modo che i cittadini possano meglio controllarne l'efficienza delle prestazioni. Una maggiore responsabilità di controllo e di gestione può essere stimolata, ad esempio, da una conoscenza più diretta del costo del servizio.

Nell'intervento pubblico l'obiettivo dell'efficienza non può essere contrapposto a quello dell'equità. L'efficienza è un valore non solo per il mercato: anche l'intervento pubblico deve rispondere ad un principio di responsabilità e, in particolare, all'imperativo morale di non sprecare risorse.

53. Un nuovo Stato sociale non può essere governato solo da un centro pensato come vertice della società né può essere forgiato dalla "mano invisibile" del mercato. Il binomio Stato-mercato, che ha costituito l'asse portante di tutta la società moderna e su cui si sono retti i regimi di Stato so-

⁵⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Centesimus annus*, 48.

ziale nel secondo dopo guerra, non è più sufficiente né adatto.

È necessario *far intervenire un terzo polo*, il cosiddetto terzo settore o privato-sociale, costituito da libere associazioni, volontariato, cooperazioni di solidarietà sociale, fondazioni e organizzazioni varie del tipo *no-profit*.

Questo terzo polo si presenta oggi come il più dinamico, attivo e capace di assorbire l'insufficienza di regolazione che c'è nel mercato, così come la alienazione di una società burocratizzata per via statutale⁵¹, nella prospettiva di una democrazia più piena e

nello spirito della dottrina sociale della Chiesa, i cui principi sono in buona parte presenti anche nella stessa Costituzione della nostra Repubblica.

La vasta area già esistente di organizzazioni *no-profit*, se potenziata e resa più autonoma, può migliorare e qualificare in modo nuovo la vita sociale. Essa dev'essere messa in grado di agire come soggetto sociale libero e responsabile.

In altri termini, è necessario pensare a Stato, mercato e "terzo settore" come poli aventi pari dignità e in relazione tra loro.

C) Una politica per arrestare il declino demografico

54. Riteniamo urgente che si rifletta seriamente e si agisca responsabilmente per attivare politiche capaci di rovesciare l'attuale situazione di declino demografico. Tali politiche dovrebbero fondarsi su questi punti essenziali.

a) *Il riconoscimento esplicito dei figli come "bene pubblico"*, come investimento sul futuro a vantaggio dell'intera comunità. Per arrestare il drammatico declino della natalità nel nostro Paese, occorre a livello politico un intervento a sostegno dei nuclei familiari attraverso vari provvedimenti, in primo luogo attraverso "asegni" di reddito che corrispondano in modo significativo al costo di mantenimento dei figli: ciò è realizzabile se si riorganizza l'attuale meccanismo degli assegni familiari, anche utilizzando almeno parzialmente l'enorme avanzo della Cassa Assegni Familiari; inoltre, mediante una politica fiscale che si ispiri a criteri di effettiva giustizia nei confronti dei nuclei familiari.

b) *L'introduzione generalizzata del part-time nell'organizzazione della vita lavorativa*. Le indicazioni disponibili per altri Paesi confermano, infatti, l'efficacia di questo strumento nel favorire una ripresa dei tassi di natalità, quando sia combinato con incentivi economici.

c) *La valorizzazione della scuola come luogo privilegiato per garantire lo sviluppo delle nostre risorse del futuro, ossia dell'intelligenza e delle energie umane*. Risulta elevata, a livello di pure cifre, la nostra dotazione di "capitale umano" con istruzione superiore e universitaria, ma nei riscontri concreti ci accorgiamo che il nostro Paese educa i giovani male o in modo inadeguato. Né bisogna sottovalutare lo "spreco" di giovani che escono impreparati e anzi tempo dal circuito scolastico.

d) *La creazione e il sostegno di nuove forme di cooperazione e solidarietà tra individui e tra famiglie* — quali sono, ad esempio, le già diffuse "Associazioni familiari" — che possono migliorare e qualificare in modo significativo la vita delle famiglie, anche attutendo gli effetti negativi derivanti dal ridimensionamento del loro ruolo economico. È necessario accrescere sul territorio lo spazio di queste iniziative associative, finalizzate ad uno scopo sociale, e dare ad esse sostegni e riconoscimenti⁵².

e) *La trasformazione, in tempi rapidi, del meccanismo di finanziamento pensionistico*, per attenuare l'impatto della diminuzione delle persone attive in rapporto a quelle non attive.

⁵¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Centesimus annus*, 49.

⁵² A questo proposito segnaliamo l'iniziativa, avviata di recente, del "FORUM" che riunisce diverse Associazioni familiari di ispirazione cristiana nell'intento di coordinarne l'azione di difesa e di promozione dei diritti della famiglia.

D) Una nuova politica per l'occupazione

55. La risorsa fondamentale per lo sviluppo futuro, del nostro come degli altri Paesi, è quella forma particolare di capitale che è costituita dall'uomo. Questo "*capitale umano*" dev'essere valorizzato nelle sue complesse e sempre nuove potenzialità⁵³.

L'occupazione, che è di nuovo "questione sociale", dovrà rimanere uno degli obiettivi principali dello sviluppo nel nostro Paese⁵⁴.

Tale obiettivo si realizza, prima di tutto, all'interno di un sistema produttivo competitivo e dinamico. Gli strumenti di sostegno sociale all'occupazione sono necessari nelle fasi congiunturali difficili, ma una politica dell'occupazione basata esclusivamente su di essi rappresenterebbe la sconfitta di una strategia di valorizzazione permanente del lavoro.

Le condizioni necessarie per ridurre la dinamica del costo del lavoro e per favorire lo sviluppo dell'occupazione vanno individuate, innanzi tutto, nella maggiore equità del prelievo fiscale e nell'efficienza della spesa pubblica e del sistema contributivo.

Strumento essenziale per una politica dell'occupazione è poi un mercato del lavoro aperto e trasparente, nel quale siano eliminate le carenze e le asimmetrie di informazione e siano rimosse le barriere all'entrata nel mondo del lavoro delle generazioni più giovani.

56. La capacità imprenditoriale è una espressione della capacità di promozione sociale della singola persona e delle persone associate ed interagenti in quel complesso di relazioni che è l'impresa moderna.

Le imprese, d'altra parte, esprimono la loro massima capacità di promozione del benessere sociale in un ampio mercato concorrenziale per quanto riguarda, non solo lo scambio dei fattori

produttivi e dei prodotti, ma anche i diritti di proprietà delle imprese. Un mercato finanziario, in cui le operazioni di scelta degli investimenti finanziari aiutino veramente il risparmio ad andare verso le forme più efficienti di accumulazione del capitale, non può essere che favorito nel nostro Paese proprio sotto il profilo di una più compiuta realizzazione della democrazia economica.

57. La dottrina sociale della Chiesa ci sollecita a realizzare modelli di impresa come « comunità di uomini »⁵⁵ e come « comunità di lavoro »⁵⁶.

L'impresa è infatti un organismo che deve offrire la possibilità a tutti coloro che vi partecipano, non solo di guadagnarsi da vivere per sé e per le loro famiglie, ma anche di sviluppare le loro facoltà per la costruzione di una società più giusta e solidale⁵⁷.

In questa prospettiva va cercata la soluzione dei conflitti che sorgono in seno all'impresa e che sono spesso il riflesso di crisi sociali ed economiche più profonde. Imprenditori, lavoratori, sindacati, organizzazioni imprenditoriali, tutte le forze sociali devono sentire il dovere di operare in *solidale collaborazione*⁵⁸, per dare nuovo slancio a quei valori e a quelle virtù che risultano essere di grande importanza per la vita dell'impresa, quali « la diligenza, la laboriosità, la prudenza nell'assumere i ragionevoli rischi, l'affidabilità e la fedeltà nei rapporti interpersonali, la fermezza nell'esecuzione di decisioni difficili e dolorose, ma necessarie per il lavoro comune dell'azienda e per far fronte agli eventuali rovesci di fortuna »⁵⁹.

58. Bisogna essere coscienti che le potenzialità offerte dalle innovazioni tecnologiche tendono a tradurre la crescita economica più in un aumento del-

⁵³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Centesimus annus*, 32.

⁵⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Laborem exercens*, 12.

⁵⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Centesimus annus*, 35.

⁵⁶ *Ivi*, 32.

⁵⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Comitato esecutivo UNIAPAC*, 9 marzo 1991.

⁵⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Centesimus annus*, 32.

⁵⁹ *Ivi*, 32.

la produttività del lavoro che non in un maggior impiego del lavoro stesso.

D'altra parte la nostra società, come tutte le società economicamente mature, esprime una domanda crescente di servizi che corrispondono a bisogni sociali e di qualità della vita: così la domanda di istruzione e di cultura, di sanità e di sicurezza sociale, di qualità dell'ambiente sotto il profilo sia dell'ecologia fisica che dell'ecologia umana.

Nel soddisfacimento di questi bisogni sociali e di qualità della vita il ruolo del lavoro umano continuerà ad essere essenziale, anche perché, in questi settori, la produttività del lavoro è destinata a crescere meno che la produttività nel resto dell'economia, dove interi comparti possono essere automatizzati e dove oggi può ridursi anche l'utilizzo del lavoro non manuale e direttivo.

Si dovrà fare allora un grande sforzo, anche nella società italiana, affinché i guadagni di produttività, nei settori in cui lo sviluppo tecnologico si manifesterà con una continua riduzione del fabbisogno di lavoro, siano utilizzati per sostenere quella domanda di qualità della vita che richiede, in-

vece, un uso crescente del lavoro umano. In questo sforzo devono impegnarsi congiuntamente l'intervento pubblico, il mercato, le energie volontarie della società civile.

59. I tempi sono ormai maturi perché si avvii un'ampia riflessione sul significato del lavoro nella società post-industriale⁶⁰. Accanto al concetto di un lavoro retribuito secondo le regole del mercato, deve trovar posto anche quello di un lavoro retribuito diversamente. Dal momento che oggi si è in grado di produrre più ricchezza con meno lavoro, la situazione attuale si presenta come una grande opportunità: finalmente potrebbero essere riconosciute e promosse attività che sono di grande importanza sociale, anche se non partecipano direttamente al processo produttivo di mercato (sostegno delle famiglie, cura delle persone anziane e dei portatori di handicap, protezione dell'ambiente, ecc.). Perché ciò si realizzi è necessario che venga accolta l'idea che il valore del lavoro non è unicamente connesso al fatto di produrre un reddito, ma al fatto di essere attività della persona, da cui ricava il suo senso e la sua dignità⁶¹.

E) Nella prospettiva della cooperazione internazionale

1) Un nuovo disegno economico-istituzionale per l'Europa

60. Da almeno dieci anni a questa parte, la cooperazione europea è stata quotidianamente teorizzata, ma poco praticata. Troppo spesso gli interessi nazionali hanno preso il sopravvento sull'interesse europeo delle Nazioni. Il processo di unificazione, sancito da una comune decisione democratica, si potrà realizzare innanzi tutto se i cittadini europei non considereranno come mali inevitabili, quasi un dato di natura, gli odi razziali, le guerre militari, commerciali e monetarie.

Noi affermiamo con forza, e con convinzione operiamo, affinché gli uomini

di buona volontà trovino altre forme di vita comune, specialmente riscoprendo e facendo proprie, a livello culturale e spirituale, le matrici cristiane dell'Europa. *L'unificazione europea* rappresenterebbe allora un nuovo importante modello di società e di convivenza civile, tanto più perché inserito in un Continente scosso da risorgenti conflitti nazionalistici e in un mondo lacerato da drammatici squilibri sociali⁶².

61. Fino ad oggi l'incompleto federalismo dell'Europa è stato orientato quasi esclusivamente all'eliminazione degli ostacoli per un libero mercato. I cittadini sono identificati come partecipanti al mercato e le politiche so-

⁶⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Laborem exercens*, 3.

⁶¹ Cfr. *Ivi*, 13.

⁶² Cfr. Atti della XLI Settimana Sociale dei Cattolici Italiani su "I cattolici italiani e la nuova giovinezza d'Europa", Roma, 2-5 aprile 1991.

ciali sono relegate ad una funzione puramente accessoria delle "quattro libertà" che l'Atto Unico Europeo descrive come: « Un'area senza frontiere, al cui interno è assicurata la libera circolazione di merci, persone, servizi e capitali ». Si tratta di un'integrazione sola negativa.

L'integrazione positiva, al contrario, deve porsi obiettivi molto più ambiziosi e complessi attraverso la definizione di azioni comuni e costruttive. Devono essere studiati, introdotti e sviluppati strumenti che permettano di modificare la distribuzione delle opportunità di vita dei cittadini, sottraendo alle sole leggi del mercato la regolazione dei destini di milioni di persone.

Di cooperazione, più che di coordinamento, ha oggi principalmente bisogno il processo di unificazione europea; è vano però sperare di conseguire alti livelli di cooperazione in sede comunitaria senza un'adeguata cittadinanza sociale.

62. L'Europa non si potrà considerare una comunità economica se non sarà in grado di esprimere una politica per fronteggiare l'attuale grave crisi occupazionale, che non è semplicemente il riflesso di una congiuntura sfavorevole ma lo specchio delle carenze strutturali del modello economico dell'intero Continente. Le industrie europee probabilmente sono uscite indebolite anziché rafforzate dalla protezione eccessiva e acritica loro accordata, così come ne è uscita compromessa la capacità di creare posti di lavoro.

Esistono, nel mercato del lavoro europeo, fattori di rigidità che non favoriscono l'espansione dell'occupazione, soprattutto nei settori dei servizi tradizionali meno esposti alla concorrenza e nella pubblica amministrazione.

Ma la ragione più importante della incapacità del "modello" europeo di garantire una crescita dell'occupazione ci sembra essere la sistematica sottoaccumulazione di capitale produttivo, sia fisico che umano.

Un maggiore e più qualificato investimento di capitale e un più elevato

impegno nella ricerca e nell'innovazione riteniamo siano la risposta centrale ai problemi occupazionali europei.

2) Nuovi rapporti di cooperazione mondiale

63. L'attuale situazione dell'economia internazionale è caratterizzata da una sempre maggiore interdipendenza⁶³ tra le economie dei singoli Paesi e, al tempo stesso, da un accentuato sviluppo delle forze di mercato, che si accompagna ad una progressiva riduzione del ruolo dei meccanismi di regolazione economica internazionale.

I cambiamenti di questi ultimi tempi pongono l'economia mondiale di fronte a prospettive di *grande speranza* per uno sforzo comune di diffusione dello sviluppo economico, ma aprono anche una fase di *grande incertezza* e di possibili involuzioni per l'oggettivo pericolo di un ritorno dei nazionalismi politici e dei protezionismi economici.

Il fatto che viviamo in un'epoca di progressiva interdipendenza economica non implica automaticamente un'evoluzione verso l'integrazione, nell'economia internazionale, delle ragioni della solidarietà e dello sviluppo globale. In un quadro di interdipendenza, gli effetti del comportamento di ciascuno, e di ciascuna Nazione, si trasmettono sugli altri e gli effetti del comportamento degli altri si trasmettono sul proprio. Ma anche se ciascuna Nazione è consapevole di tale circostanza, ognuna però tende a comportarsi e ad agire secondo i propri specifici interessi.

64. Alle soglie del XXI secolo ci troviamo di fronte a due diverse tendenze sulla scena mondiale: il riaffermarsi degli Stati nazionali, a livello geo-politico, e l'orientamento verso i mercati a scala mondiale, a livello geo-economico. L'intersezione di questi due ordini crea problemi nuovi. Fino ad oggi, infatti, nelle azioni dei Paesi industrializzati a favore della crescita del Terzo Mondo — sia quelle canalizzate tramite i Governi, sia quelle gestite da Organismi internazionali — le forze di in-

⁶³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 9.

tervento sono state sostanzialmente funzionali alla competizione tra i Paesi ricchi, rafforzando la tendenza verso un sistema di decisioni internazionali strettamente gerarchico e controllato da pochi. Ciò ha ostacolato la nascita di forme policentriche di sviluppo a livello mondiale, e, soprattutto, ha impedito la progettazione di istituzioni tese a favorire la formazione di aree regionali tendenzialmente omogenee, dove i rapporti tra i singoli Paesi siano basati sulla cooperazione paritaria anziché sulla cooperazione egemonica.

Per garantire una diffusione internazionale dello sviluppo economico è necessaria un'*integrazione internazionale*, ossia una situazione in cui le Nazioni si comportino in modo coordinato e secondo una logica di cooperazione, in forza della quale accettano di riconoscere le reciproche potenzialità di partecipazione responsabile allo sviluppo mondiale. È necessario pertanto che i vari popoli siano effettivamente in condizione di potersi inserire con ruoli attivi nel processo dello scambio internazionale.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

65. Gli anni '90 ereditano il problema cruciale del "modello di sviluppo" del libero mercato, che sicuramente è questione vitale per il Sud del mondo e, ora, anche per i Paesi dell'Est; ed è problema centrale anche per le nostre società industrializzate, che si trovano ad affrontare disorsioni interne e problemi qualitativamente nuovi.

In un'età di crescente interdipendenza è difficile pensare uno sviluppo reale al di fuori di un'ottica di sviluppo globale, in grado, cioè, non solo di ripensare la sua qualità ispirandosi ad un'immagine di uomo più globale e meno riduttiva, ma anche di estendersi sul pianeta con modalità completamente diverse.

66. Il *ricupero della dimensione etica* a livello individuale e sociale, politico ed economico, è oggi una delle sfide più grandi⁶⁴.

L'etica cristiana non si giustappone alla vita dell'uomo, ma è espressione della verità e garanzia dell'autenticità del suo essere, della sua responsabilità anche verso il creato. L'etica non è un semplice correttivo del mercato o una garanzia di affidabilità nelle relazioni interpersonali; agisce in profondità

nelle coscienze e nei cuori, e quindi nelle valutazioni e nelle decisioni, aprendoli al dono, alla gratuità, all'amore attraverso la solidarietà.

La visione antropologica, proposta dalla dottrina sociale della Chiesa, comunica innanzi tutto un nuovo orizzonte di senso, costruito su una comprensione dell'intera verità dell'uomo. E l'antropologia della creatura amata da Dio, Creatore e Padre.

La Chiesa non può tacere se le visioni dell'uomo e i comportamenti da esse ispirati entrano in conflitto con la verità sull'uomo, che la Chiesa custodisce come un tesoro prezioso donato da Cristo. La dottrina sociale dell'epoca contemporanea prende avvio proprio da questa consapevolezza della missione della Chiesa, che «è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»⁶⁵.

67. Condividiamo la convinzione di Giovanni Paolo II: «Dal riconoscimento coraggioso e coerente della centralità della persona umana potranno trarre vantaggio le stesse scienze economiche: la persona umana, infatti, nella concretezza delle sue esigenze,

⁶⁴ Cfr. C.E.I., *Evangelizzare il sociale*, 60.

⁶⁵ CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, 1.

delle sue aspirazioni, dei suoi propositi, è la prima e fondamentale risorsa di ogni sviluppo»⁶⁶.

Facciamo appello in particolare agli studiosi cattolici affinché rifondino sull'etica il discorso economico, ne riconsiderino i presupposti di conoscenza e di metodo e ne rivedano le prospettive di interpretazione esclusivamente utilitaristiche, ereditate da più di due secoli di scienza economica, affinando gli strumenti concettuali, rendendoli più adatti a cogliere i veri problemi dello sviluppo sul piano nazionale e su quello globale.

Il discorso generale dell'etica, inoltre, esige di essere articolato secondo i diversi capitoli del vivere umano, passando dalle affermazioni generali dei principi alla formulazione di norme comportamentali. In questo campo è necessaria l'interazione tra i teologi moralisti e i laici competenti per scienza ed esperienza nei singoli settori. In tutti questi ambiti della vita sociale occorre giungere all'individuazione di una normativa etica che sappia armonizzare e concretizzare la finalità e l'intenzionalità buona con l'efficacia dell'operare per il bene.

68. Questa ricerca nuova non mancherà di dare buoni risultati e impulsi positivi al pensiero e all'azione economica, oggi provocati da formidabili sfide che non provengono soltanto dai presupposti individualistici della teoria economica dominante, ma anche dalle teorie sociali attualmente considerate più forti, tra cui le macrosistemiche.

Le prime, quasi cedendo alla complessità sociale, sono per il mantenimento dello *status quo*, mentre le seconde, le neocontrattualistiche, pur nella maggior finezza della loro analisi e nella ricerca di una teoria della giustizia, in molti casi anche per l'attuale indebolimento dello Stato sociale, finiscono per giustificare posizioni neo-corporative. In ogni caso, la sfida che esse pongono è soprattutto nei confronti di una prospettiva di bene comune.

69. L'economia, accogliendo le istanze dell'etica cristiana, sarà in grado di superare i propri limiti attuali e di diventare una disciplina più aperta, capace di ampliare il proprio orizzonte conoscitivo e operativo.

Le esigenze più qualificanti della solidarietà possono trovare spazio e concretezza traducendosi in obiettivi di politica economica e diventare conquiste significative di civiltà.

A questo proposito confidiamo nelle Università cattoliche, nelle Fondazioni di ricerca, nei Centri culturali e in particolare nel Centro di ricerche per lo studio della dottrina sociale della Chiesa istituito presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore: ci auguriamo che sappiano recepire le gravi tematiche oggetto del nostro intervento e sviluppare la riflessione a un livello di elevata competenza culturale.

70. Facciamo appello alle varie componenti delle comunità cristiane affinché considerino con sollecitudine alcuni impegni, urgenti e qualificanti:

- la maturazione di un'adeguata *presa di coscienza*, da parte del mondo cattolico, delle conseguenze connesse ai cambiamenti sociali, economici, politici e culturali in atto. Questo periodo di difficoltà e di incertezza può diventare per i cattolici occasione di un nuovo slancio, se sapranno attrezzarsi maggiormente sul piano culturale, valorizzando il patrimonio della dottrina sociale della Chiesa nel contesto sia nazionale sia locale;

- un'elaborazione culturale sostenuta da un'adeguata capacità critica, condizione essenziale per dare respiro all'opera educativa e formativa, che da sempre caratterizza la Chiesa italiana nelle sue espressioni e di cui oggi si avverte tutta l'urgenza;

- l'acquisizione di competenza e professionalità competitive sul mercato da parte del *volontariato cattolico* e il sostegno comunitario, variamente esprimibile, delle nostre imprese *no-profit*;

- l'azione, unita e coerente, dei cat-

⁶⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione ai partecipanti al Seminario di studio su "Etica e democrazia economica"*, 18 febbraio 1989, 3.

tolici sul piano politico⁶⁷, nella prospettiva della crescita dell'*etica della responsabilità* e del *ricupero della moralità sociale*, condizioni essenziali per rinsaldare l'identità nazionale e alimentare nel nostro Paese uno sviluppo economico globale e perciò significativo e importante nel contesto europeo e mondiale⁶⁸.

71. La Chiesa non può tacere, perché ha una sua parola da dire di fronte alle società industriali che talvolta vanificano o dimenticano i valori morali, senza essere in grado di sostituirli, pur avendone bisogno per la loro stessa sopravvivenza.

I cristiani impegnati nella vita civile ed economica hanno il dovere di adempiere alla loro missione di credenti in Cristo, concorrendo attivamente con l'aiuto della grazia di Dio all'affermazione, nel contesto sociale, economico e politico, dei fondamentali

valori della solidarietà, della responsabilità, della gratuità. Del tradimento o dell'omissione di questo dovere noi credenti dobbiamo rispondere davanti a Dio, prima e indipendentemente da qualsiasi giudizio umano.

La Chiesa esorta anzitutto i credenti e chiede a tutti gli uomini di buona volontà di liberarsi dai condizionamenti dell'individualismo e dell'edonismo, di abbattere i simulacri — l'oro, il cemento e la carta moneta — dell'*homo oeconomicus*, rubati ai bisogni vitali di moltissimi esseri umani per la insensata e ingiusta opulenza di pochi. È questo, sotto gli occhi di tutti, l'esito finale dell'economicismo.

Questo è il nostro augurio ed insieme il nostro impegno: costruire un'economia che sia strumento a servizio di ogni uomo e di tutto l'uomo, e per questo veramente e autenticamente democratica.

Roma, 13 giugno 1994 - Sant'Antonio di Padova

**La Commissione Episcopale
per i problemi sociali e il lavoro**

⁶⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera ...*, cit., 5.

⁶⁸ Cfr. Atti della XLII Settimana Sociale dei Cattolici italiani su "Identità nazionale, democrazia e bene comune", 28 settembre - 2 ottobre 1993.

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Assemblea d'estate (Pianezza 6 giugno 1994)

COMUNICATO DEI LAVORI

Il primo incontro dei Vescovi della Conferenza Episcopale Piemontese, dopo l'Assemblea Generale C.E.I. del maggio scorso, a Roma, è stato a Pianezza (Villa Lascaris), lunedì 6 giugno.

Il Card. Saldarini, più che provocare una discussione sulla recente Assemblea Generale della C.E.I., ha preferito presentare le finalità del Convegno della Chiesa Italiana: *"Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia"*, di cui è stato eletto Presidente e che si svolgerà a Palermo dal 20 al 25 novembre 1995. Sono intervenuti parecchi Vescovi, soprattutto per rimarcare la mancanza di tempo per la necessaria sensibilizzazione delle comunità. Rimanevano da eleggere i delegati che affiancheranno il Comitato preparatorio. Sono stati scelti: Mons. Livio Maritano, Vescovo di Acqui, don Daniele Giglioli di Susa e il dott. Antonio Labanca di Torino.

Il secondo argomento prevedeva la presentazione della situazione del Tribunale Ecclesiastico regionale. È stato lo stesso mons. Giuseppe Ricciardi, da pochi mesi Vicario Giudiziale, a proporre bilanci, problemi economici, precarietà del personale e futuro del Tribunale. Un'analisi molto acuta e ricca di prospettive, che i Vescovi hanno ampiamente condiviso.

Si è poi passati alla comunicazione di Mons. Poletto, di Asti, sul Convegno regionale sui "metodi naturali", che si svolgerà a Torino l'1 e 2 ottobre, al Salone della Cassa di Risparmio.

Si è collocata per ultimo la votazione attesa del nuovo Segretario della C.E.P., dopo il decennale servizio, ricco di avvenimenti e di rotazione di persone, prestatato dallo zelante Vescovo di Asti, Mons. Severino Poletto. I Vescovi della C.E.P. hanno individuato in Mons. Natalino Pescarolo, di Fossano, l'ideale continuatore nel compito delicato di raccordare la C.E.P. con la C.E.I. e le Commissioni che la strutturano.

I lavori si sono chiusi con la discussione abbreviata di una serie di argomenti (contemplati tra varie ed eventuali): comunicazioni sociali e Radio-Proposta (Mons. Bernardetto di Susa); problemi del lavoro (Mons. Charrier di Alessandria); atteggiamenti da valutare su interventi di presunti "guaritori" (Mons. Dho di Alba); il cammino ecumenico (Mons. Giachetti di Pinerolo).

Dopo la pausa estiva, i Vescovi del Piemonte si ritroveranno per "Due Giorni", il 5 e 6 ottobre, a Susa.

Atti del Cardinale Arcivescovo

**Messaggio per la Giornata diocesana di sensibilizzazione
all'uso cristiano del tempo libero e delle vacanze**

Il lungo periodo della "ri-creazione"

Carissimi cristiani,

eccoci di nuovo all'inizio dell'estate, il lungo periodo che più d'ogni altro può, e deve, dare spazio al riposo, alla vacanza, al tempo libero dal lavoro e dagli impegni scolastici.

Tempo libero non significa tempo vuoto, tempo in cui ci si può permettere tutto. Non solo tempo libero "da", ma anche libero "per", cioè un tempo per coltivare tutto ciò che il lavoro non ci concede, come la preghiera, la lettura della Bibbia e di altri libri significativi, la contemplazione del creato, dell'arte, di tutto ciò che è bello, gioco compreso, quello distensivo naturalmente non quello agonistico.

In questo modo, come tutte le realtà umane, anche il tempo libero, se usato secondo l'armonia del piano divino, è un grande valore; se invece è dominato dall'egoismo, da una visione edonistica della vita e dalla fuga dai propri doveri, può diventare un'esperienza negativa che non solo non serve alla crescita della persona, ma addirittura la fa regredire.

Mi piace, quest'anno, in questo ormai tradizionale messaggio prima delle vacanze, proporre alla riflessione un brano del *"Direttorio Generale per la Pastorale del Turismo"* redatto dalla Commissione Pontificia, che, con una visione veramente positiva ed entusiasmante, così si esprime:

« Immagine di Dio ed espressione suprema di tutta la creazione visibile, l'uomo porta in se stesso, espressa in una maniera multi-forme, la ricchezza stessa del suo Creatore e Padre. Egli deve pertanto ri-scoprire continuamente nella sua esperienza e ri-creare nella sua esistenza ciò che costituisce la sua originalità degradata dal peccato.

Insieme al tempo del lavoro e senza concorrenza con lo stesso, il "tempo libero" è un tempo privilegiato per la sua ri-creazione

e la sua ri-costruzione sulla base dei valori che gli sono essenziali. Sul piano personale: la gioia, la pace, la disponibilità e la contemplazione. Sul piano collettivo: la giustizia, il rispetto delle diversità, l'incontro, il dialogo. Queste cose interessano ogni uomo e tutto l'uomo.

La distensione, il riposo fisico, il cambio di ritmo, un nuovo stile di vita familiare e sociale, sono tanti elementi che permettono all'uomo di ritrovarsi meglio con se stesso, coi suoi più intimi e con gli altri, di riconciliarsi con se stesso e con i fratelli, in una ritrovata libertà interiore. È questa una via sicura per conoscere e per riconciliarsi con Dio, Creatore e Padre ».

Tra le varie ri-creazioni che sono possibili nel tempo di vacanza, vorrei sottolineare, nell'Anno Internazionale della Famiglia, in modo particolare, proprio quella di ri-creare i rapporti, e specialmente quelli all'interno della famiglia stessa. In un'epoca in cui gli uomini, presi da mille impegni più o meno giustificati, sono sempre di corsa e quasi non hanno più il tempo di guardarsi in faccia, dedicando sempre meno spazio allo stare uniti nel focolare familiare, sarebbe davvero un crimine usare le vacanze per separare ulteriormente i membri della famiglia, senza invece fare tutto il possibile per trascorrere il periodo di riposo veramente insieme.

Questo è l'augurio, che di cuore porgo a tutti nella speranza che la calma delle vacanze ci aiuti a gustare maggiormente la presenza del Signore nella nostra vita ed accresca in noi la volontà di essere testimoni del suo amore.

Torino, 26 giugno 1994

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo di Torino

Omellerie in occasione del Congresso Eucaristico di Siena

La trascendenza di un "dono" che appartiene al mondo di Dio

Nell'imminenza dell'apertura del XXII Congresso Eucaristico Nazionale, il Cardinale Arcivescovo è stato a Siena per presiedere alcune significative celebrazioni: *sabato 28 maggio*, nella tarda mattinata vi è stata una Concelebrazione Eucaristica che ha riunito nella chiesa di S. Francesco le diocesi nelle quali si sono verificati dei prodigi eucaristici (era presente anche una folta rappresentanza della nostra Arcidiocesi); nel pomeriggio, in Cattedrale, vi è stata la celebrazione del sacramento della Confermazione per tutti i cresimandi della Arcidiocesi di Siena;

domenica 29 maggio, nella tarda mattinata, la Cattedrale di Siena ha accolto per una Concelebrazione Eucaristica i membri delle Confraternite Eucaristiche e delle altre Confraternite laicali, unitamente agli aderenti all'Apostolato della Preghiera.

Pubblichiamo il testo delle tre omellerie tenute da Sua Eminenza.

Sabato 28 maggio

SIENA - CHIESA S. FRANCESCO:
CELEBRAZIONE PER LE DIOCESI
IN CUI SI SONO VERIFICATI
PRODIGHI EUCHARISTICI

In docile obbedienza alla Parola di Dio, che ci è stata rivolta anche oggi, a cominciare dalla pagina di Tobia, benedico Dio — dico bene di lui — che tanto bene ha voluto a tutti noi da sempre, dall'eternità. Benedico e ringrazio insieme con i fratelli Vescovi — a cominciare dal carissimo Vescovo di Siena, che mi onora della sua amicizia — con tutti i sacerdoti numerosi qui presenti e con tutti voi, fratelli e sorelle di queste Chiese benedette da Dio, in maniera particolare per il dono di un miracolo eucaristico; infine saluto particolarmente i cari fedeli di Torino che sono presenti con me.

Dalla Parola di Dio ci è stato dato un chiaro ammonimento: « *Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio come è giusto e non trascurate di ringraziarlo* » (cfr. Tb 12, 6 ss.). Questo è il messaggio dell'Angelo Raffaele a Tobì e a Tobia che oggi è stato rivolto a noi, poiché la Parola proclamata nell'Eucaristia avviene e, se l'accogliamo, opera.

La Parola di Dio è sempre creatrice, e questa è precisamente anche la finalità del Congresso Eucaristico che è Congresso della Chiesa: far conoscere in ogni tempo, e dunque anche nel nostro oggi, a tutti gli uomini *le opere di Dio*, attraverso le quali l'umanità può riconoscere Dio come Amore, come Trinità, Padre e Figlio e Spirito Santo. Proprio per questo siamo anche in stato di ringraziamento, particolarmente in questa giornata nella quale *rendiamo grazie* per i miracoli eucaristici avvenuti nelle nostre diocesi, e scoprire che, come sempre, ogni dono di Dio è una missione,

un compito: non abbiamo nessun motivo per vantarci, abbiamo invece la responsabilità di permettere a questo dono di essere riconosciuto.

Non possiamo dimenticare che l'Eucaristia è il vero e più grande ringraziamento, semplicemente infinito, non di meno, poiché essa è il grazie oggettivo, perfetto, perenne, che il Figlio di Dio fatto uomo morto e risorto rende al Padre in nome di tutta l'umanità. Noi da soli non possiamo ringraziare Dio — non ne saremmo capaci — in proporzione al dono che ci trascende da tutte le parti. È il Figlio fatto uomo che ci ha lasciato questo grazie sussistente, che facciamo nostro perché Dio possa essere ringraziato per quello che è.

Si tratta di un "grazie" che non è fatto di parole, ma dell'offerta da parte di Gesù della sua vita donata in obbedienza d'amore fino alla morte e alla morte di croce. Ora, il grazie che il Cristo Eucaristico ci domanda mentre prendiamo parte all'Eucaristia è precisamente di fare come Lui, rispondendo ai doni gratuiti di Dio con il grazie della vita consegnata a Lui, alla sua volontà sempre buona, che vuole solo il nostro bene.

Due segni tra i più familiari, presenti in ogni tavola da sempre, ci sono stati lasciati: il pane e il vino. Questo è dunque il grande miracolo, il vero miracolo, il supremo miracolo; l'Eucaristia è "il pane disceso dal cielo", mangiando il quale si vivrà in eterno, perché questo pane "è la carne di Gesù".

Mi domando se qualche volta ci fermiamo un momento attoniti: « *Io sto per mangiare la carne di Gesù! E questo vino è il suo sangue, cioè tutta la sua vita: il sangue è il segno della vita messa a mia disposizione e io lo bevo!* ». Mi domando se avvertiamo la sproporzione di un simile dono, se ne siamo consapevoli e perciò sorpresi, incantati, ammirati, trasalendo di stupore. Ma è proprio vero? È incredibile! Ma è un incredibile vero e allora, trasalendo di riconoscenza, potremmo anche porre a noi un'altra coerente domanda: « *Avvertiamo il "mistero", cioè la trascendenza di questo dono che appartiene al mondo di Dio?* ». A volte si ha l'impressione, vedendo come si entra in chiesa e come ci si comporta nelle nostre chiese, che forse si è un po' perduto il senso del mistero; una certa eccessiva familiarità con un Dio papà che ci dona il Figlio come fratello e lo Spirito come sposo può sempre tentare di far dimenticare il mistero, perché Dio è Dio e rimane Dio, Cristo è Cristo e rimane Cristo, l'Eucaristia è il Corpo e il Sangue di Cristo.

Forse è per questo che Dio nel suo amore mai stanco ci offre anche dei prodigi eucaristici: questi sono i segni teofanici per suscitare stupore e meraviglia a favore della fede, affinché non diminuisca. Questi segni vanno dunque considerati come doni della sua paziente carità e come strumenti "trascendenti" anche se inferiori al fine che servono, cioè alla fede dei discepoli di Cristo. Perciò meritano umile gratitudine e risposta alla loro intenzionalità nel piano generale della Provvidenza, e se la gratitudine non custodisce e non rende consapevole questa intenzionalità non è vera gratitudine.

Questi segni escono per un momento dalla normalità — appunto si chiamano prodigi, miracoli — però soltanto allo scopo di riportarci alla nor-

malità, quando questa normalità non è quella della vita giornaliera, ma della fede giornaliera, ossia della relazione quotidiana con lo straordinario di Dio. Il sacramento eucaristico infatti non è ordinario, ma è straordinario, infinito "mistero" in (greco), "Sacramento" (in latino), che per il solo fatto di essere dato ogni giorno non perde il suo carattere di mirabile dono dall'alto.

Dunque, più che eventi fondativi di una devozione speciale la quale ha valore in quanto ne fa memoria, i miracoli, i prodigi — quelli eucaristici in particolare — hanno la funzione di ravvivare la fede e di combattere l'assuefazione ai misteri di Dio, che è il pericolo maggiore di chi crede e intacca con una patina di abitudinarietà il fervore e il conseguente impegno di vita. Chi non sa che questo vale per tutto il Popolo di Dio e ancor più per noi sacerdoti? È una specie di circolo ermeneutico per il quale dal mistero quotidiano si accede a un segno, ma dal segno particolare si è riportati al mistero quotidiano. In questo modo si può celebrare con riconoscenza e interpretare efficacemente la fede rinnovata e con questa fede rinnovata interpretare il segno prodigioso, come quelli avvenuti nelle nostre diocesi.

Nell'ambito del XXII Congresso Eucaristico Nazionale, questa Giornata di ringraziamento non è dunque fuori posto e la memoria di questi segni eucaristici ha certamente un grande significato perché anche il Congresso sia Eucaristico, cioè confessione di fede. Se è confessione non può non essere visibile il fatto che noi crediamo sul serio, che ci nutriamo del Corpo e del Sangue di Cristo, dell'unica vita che può garantire la nostra vita per sempre, poiché in gioco non è "qualcosa" di noi, ma tutta la vita.

Possiamo allora terminare pregando:

«Noi ti ringraziamo, o Padre, per questi grandi segni del tuo amore attraverso i quali si svela nella piena rivelazione del tuo Figlio Gesù il tuo grande amore. Per amore Eqlì, che è tutta la tua Verità, è venuto tra noi per farci conoscere la nostra verità: l'uomo non può vivere senza di Lui né ora né, poi, nell'eternità. Cristo, che d'amore è vissuto e con amore si è donato a Te a noi a tutti, in un gesto supremo d'amore si è sacrificato per noi. Nell'ultima cena, dopo averci dato il "comandamento nuovo" segno di eterna alleanza, ci lasciò il suo Corpo e il suo Sangue per la remissione dei peccati. Noi ti ringraziamo, o Padre, per questo santissimo Segno e per i tanti segni che ce lo richiamano; lo accogliamo con tutta la nostra fede, lo riceviamo con tutto il nostro amore quale grazia di riconciliazione, impegno di comunione, forza gioiosa di missione d'amore.

Signore Gesù, ogni volta che mangiamo questo pane e beviamo questo calice annunziamo la tua morte: lo sappiamo; proclamiamo la tua risurrezione: lo crediamo; nell'attesa della tua venuta: lo desideriamo. E ora benedici tutta questa Città che si accinge a vivere il XXII Congresso Eucaristico Nazionale e benedici le nostre Città a cui tu hai regalato di custodire con fede e amore i tuoi miracolosi segni eucaristici ».

SIENA - CATTEDRALE
CELEBRAZIONE DELLA CRESIMA

Carissimi ragazzi e giovani,
carissimi genitori,
carissimi padrini e madrine,

è un grande momento della nostra storia sacra quello che sta per capitare, all'interno di un grande momento della vostra Chiesa di Siena, oggi più che mai splendida anche per la vostra presenza. Come ha detto il vostro carissimo Vescovo, è importante che tutti noi sentiamo che sta per avvenire qualcosa di molto grande, in cui è coinvolto Dio personalmente. Voi siete stati preparati dai vostri parroci, dai vostri preti, dai vostri catechisti e dalle vostre catechiste, a capire che cosa significa chiedere la Cresima. Siete qui sapendolo in piena libertà, da persone umane adulte, o che vi preparate a diventare tali, e lo siete nel contesto del Congresso Eucaristico.

Vorrei, per prima cosa, ricordare che anche il dono della Cresima nasce dall'Eucaristia e per questo vi voglio leggere ciò che dice il *Catechismo della Chiesa Cattolica*:

« L'Eucaristia è: "fonte e apice di tutta la vita cristiana". Tutti i Sacramenti, come pure tutti i ministeri ecclesiastici e le opere di apostolato, sono strettamente uniti alla sacra Eucaristia e ad essa sono ordinati. Infatti nella SS. Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua » (n. 1324).

Per questo è bello che voi riceviate la Cresima — e siete veramente fortunatissimi — all'interno del Congresso Eucaristico. L'Eucaristia è il Sacramento della presenza reale di Cristo nel suo sacrificio d'amore redentore e salvifico per tutta l'umanità.

Nel Battesimo abbiamo ricevuto il potere di diventare figli di Dio. Io posso dire a Dio: « Sei il mio papà », come lo diceva Gesù Cristo, né più né meno. A volte mi domando se noi sentiamo la grandezza della nostra dignità e chiedo ai genitori, dai quali avete ricevuto il Battesimo gratuitamente, che spieghino ai loro figli il *perché* li hanno battezzati e chi sono diventati col Battesimo, ed anche che festeggino l'anniversario del Battesimo. Io sono abituato a chiedere al momento della Cresima ai ragazzi, ai giovani: « Quand'è che sei stato battezzato? », e molti non lo sanno. Voi sapete quando siete stati battezzati? Fate festa nel giorno anniversario del vostro Battesimo? Eppure sapete quando siete nati, perché i vostri genitori ve lo hanno detto! E voi, genitori, perché non dite ai vostri figli il più grande regalo divino che attraverso di voi è stato fatto loro?

Adesso voi ragazzi e ragazze state compiendo il più grande atto umano della vostra vita di persone libere, perché nessuno vi ha obbligati a venire qui a chiedere la Cresima alla Chiesa di Cristo, nessuno! Ma avete capito che essendo stati messi al mondo senza aver scelto di essere cristiani —

ma lo siete, perché siete nati in una famiglia cristiana che vi ha donato il Battesimo — adesso decidete liberamente, con la vostra libertà consapevole, di essere e di restare cristiani. È il momento della *decisione*. Purtroppo la gran parte dei cristiani non si è appropriata della propria identità cristiana e per questo non gusta il cristianesimo e voi sapete che senza gusto non si può resistere molto a lungo. Avvertite che questo è un momento di passaggio. « Io, giovane libero, decido di dire grazie ai miei genitori che mi hanno battezzato e di dire grazie soprattutto a Dio che mi ha dato il potere di essere figlio, e adesso che sono cresciuto *capisco* e *vooglio* diventare veramente figlio di Dio con una fede adulta », ed è quella che la Cresima domanda perché essa sia efficace in voi.

Adesso capita per voi quello che è capitato a Pentecoste per gli Apostoli: ora, i Successori degli Apostoli, i vostri Vescovi che sono qui in mezzo a voi, faranno sì che lo Spirito Santo di Cristo scenda su di voi come in quel giorno.

Avete riflettuto su che cosa sia la Cresima? Vorrei allora leggervi ancora dal *Catechismo della Chiesa Cattolica* che cosa capita adesso:

« L'unzione con il sacro crisma dopo il Battesimo, nella Confermazione (...), è il segno di una consacrazione. Mediante la Confermazione, i cristiani, ossia coloro che sono unti, partecipano maggiormente alla missione di Cristo e alla pienezza dello Spirito Santo di cui egli è ricolmo, in modo che tutta la loro vita effonda il "profumo di Cristo" » (n. 1294).

Cristo significa precisamente "unto", e adesso anche voi sarete unti e consacrati come è il Cristo: *unti dell'unzione dello Spirito Santo di Cristo*. La vostra persona allora diventa una persona sacra. Difendete questa dignità sacra, non dissacratela mai.

Da questo momento avviene come allora a Pentecoste: porte e finestre si sono aperte e la Chiesa è uscita ad annunciare Cristo attraverso coloro che l'hanno visto, toccato, ascoltato, ai quali si poteva chiedere: « *Ma tu, che sei stato con Cristo, dicci che tipo è? Che cosa ti ha detto? Che cosa insegnava? Che cosa ha fatto?* ». Questo adesso chiunque può chiederlo, ha diritto di chiederlo a voi che diventate, con la forza dello Spirito Santo di Cristo, adulti nella fede: potete essere questi testimoni e, con la grazia dell'unzione, spargere appunto il profumo dell'unzione di Cristo. Questo dipende da voi, oggi ne ricevete la capacità! Ecco perché questo è un grande momento ed è un momento che non si cancella più.

Ancora il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ci ricorda: « *Per mezzo di questa unzione il cresimando riceve "il marchio", il sigillo dello Spirito Santo. Il sigillo è il simbolo della persona* » (n. 1295). E come il Battesimo, di cui costituisce il compimento, la Confermazione è conferita una sola volta perché imprime nell'animo un marchio spirituale indelebile, il "carattere". Esso è il segno che Gesù Cristo ha impresso sul cristiano, il sigillo del suo Spirito, rivestendolo di potenza dall'alto perché sia suo testimone.

Nel nome di Cristo vi scongiuro, per il rispetto e la stima che ho di voi

e della vostra libertà, non abbiate più paura mai, non abbiate mai vergogna di essere testimoni di Cristo: siate felici di esserlo e siate fieri di continuare ad esserlo.

Lo Spirito Santo da questo momento vi darà tutta la forza dei suoi "doni", quelli che avete certamente studiato al catechismo e che sono sette. Almeno uno vorrei ricordare, non solo a voi giovani universitari, ma a tutti, anche ai più piccoli: è il dono della *fortezza*. Non siete convinti che in questi tempi avete bisogno di *fortezza*? Di fronte ad una aggressione spaventosa sul piano della fede e della morale, che ci ha condotto ad un mondo così degradato, tocca a voi giovani essere "i forti" di questa nostra storia.

A voi, come ha detto il vostro Vescovo, è affidato il futuro della vostra Chiesa. Oggi nelle vostre mani è messo questo futuro con la forza dello Spirito Santo. Siate giovani forti.

Amen.

Domenica 29 maggio

SIENA - CATTEDRALE:

**CELEBRAZIONE PER LE CONFRATERNITE
E L'APOSTOLATO DELLA PREGHIERA**

Non posso tacere la mia grande e intensa ammirazione per questa presenza così numerosa che dice quanto siano grandi la vostra Chiesa e tutte le altre Chiese che sono qui rappresentate, in particolare attraverso le Confraternite Eucaristiche e le Confraternite laicali, presenti ognuna con la propria divisa: una splendida e grande tradizione cristiana che i miei occhi sono felici di rivedere ancora viva, sentita, partecipata; così la presenza di tutti coloro che si sentono membri attivi dell'Apostolato della Preghiera.

È bello iniziare il Congresso Eucaristico nella Festa della SS. Trinità. È bello che sia così perché l'Eucaristia non ci sarebbe se Dio fosse solitario e non invece Padre e Figlio e Spirito Santo, e quindi "Agàpe". Unico, certo, ma non solitario.

Così il Padre ha mandato nel mondo il Figlio tanto amato e il Figlio ha tanto amato il Padre e nel Padre ha tanto amato l'umanità da consegnare la sua vita fino alla morte e alla morte di croce per essa. Ora lo Spirito Santo continua a dare alla Chiesa il potere di rendere presente, nei segni del pane e del vino consacrati, segni scelti da Cristo nell'ultima cena, la stessa vita crocifissa e risorta di Cristo, perché noi, nutrendocene, possiamo vivere come è vissuto Lui, cioè da figli di Dio nella comunione fraterna della carità. È quello che sta capitando adesso ancora come quella sera nel Cenacolo. Così l'infinito, l'incorreggibile, ostinato, pazientissimo

amore della Trinità in Gesù Cristo ha amato e palpitato come cuore umano, esattamente come il mio, come il tuo, come il vostro. Dio che palpita con un cuore d'uomo! È la devozione a questo cuore, il Sacro Cuore di Gesù, che San Claudio de la Colombière e Santa Margherita Maria Alacoque hanno annunciato e diffuso. C'è un cuore umano che ha amato e palpitato con la dimensione del Dio vivente che è Amore Padre e Figlio e Spirito Santo: Gesù, Figlio di Maria, Figlio di Dio, è la passione d'amore di Dio resa visibile. È quella passione d'amore per ciascuna persona umana e per tutte che il Papa fin dalla prima Enciclica, la "*Redemptor hominis*", invoca e sollecita affinché, alla vigilia del terzo Millennio, divenga la passione che abita nel cuore della Chiesa e in ognuno dei suoi membri. Questa è una bella visione della Chiesa Cattolica.

La Chiesa, la bellissima sposa di Cristo, non può non rispondere al suo Amato con tutto il suo amore fedele e appassionato, di cui Santa Margherita Maria Alacoque delinea tre componenti.

Innanzitutto il *silenzio dell'adorazione* che davanti al Sacramento dell'amore di Cristo, incarnazione dell'amore Trinitario, presente realmente tra di noi nell'Eucaristia, fa germinare anche in noi l'adorazione dell'Apostolo Tommaso: « *Mio Signore e mio Dio!* ». Confessione che esprime la consegna a Lui della mia persona e della mia storia perché è "il Signore", ma un Signore al quale io posso dire "*mio*" perché Egli, Signore, si consegna tutto a me fino a lasciarsi mangiare. Sono cose così grandi, troppo grandi, che a volte si fa persino fatica a crederle sul serio. Sono cose che dovrebbero incantarci ed emozionarci e, molto di più, condurci precisamente a rispondere con l'adorazione. Qui si viene innanzi tutto per adorare.

Poi la *restituzione dell'amore* verso Colui che ci ha amati per primo e ci ha amati fino alla fine — come ci dice un testimone, l'Apostolo Giovanni — e vede il suo amore respinto, disatteso, disprezzato. Quanta gente entra anche nelle nostre chiese e non s'accorge che c'è qualcuno: Gesù Cristo. E come fa un credente, uno che tale si professa, a non desiderare di riparare? È la riconoscenza della riparazione, verso l'Amato; è il desiderio riparatore di rivolgersi a Gesù nell'Eucaristia perché è il luogo dove continua misticamente il suo dolore per l'ingratitude umana. L'Eucaristia è infatti il sacrificio di Cristo ripresentato realmente sotto il segno del pane e del vino consacrati, che è il testamento che Gesù ha lasciato ai suoi che rimanevano quaggiù.

Infine il *dono del proprio cuore* che si consacra a Cristo rendendo autenticamente vero il comandamento dell'alleanza: « *Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore* ». In fondo si tratta di spalancare la porta a Cristo, come si è espresso fin dall'inizio del suo pontificato il nostro amatissimo e grande Papa, perché Cristo prenda il nostro cuore e lo immerga nel suo e lo restituisca come il cuore della sua Chiesa.

Proprio per sostenere e diffondere questa triplice risposta è nato l'*Apostolato della Preghiera* con l'offerta quotidiana, la comunione riparatrice, l'ora santa, i primi venerdì del mese. Ed è ugualmente per sostenere e diffondere questa coscienza della presenza reale di Cristo tra noi con

il suo sacrificio d'amore sulla croce che esistono anche le *Confraternite Eucaristiche* e le *Confraternite laicali*, che anche con la loro divisa richiamano a una presenza più grande delle nostre perché semplicemente divina. Non faceva certo retorica Giovanni Paolo II quando, parlando all'Associazione Universale della Preghiera, la salutava come « un tesoro prezioso al cuore del Papa e al cuore di Cristo »; e di fatto la maggior parte delle intenzioni scelte dal Santo Padre per essere proposte alla Chiesa universale sono tante sfaccettature diverse di quella civiltà dell'amore che propone — sono ancora parole del Papa — « *una visione integrale che colga l'uomo in ogni sua dimensione: spirituale e materiale, morale e religiosa, sociale ed ecologica* » (agli studenti di Praga, 21 aprile 1990). Noi che ogni mattina facciamo questa offerta, e siamo tanti — si sa che anche il Papa ogni mattina fa l'offerta dell'Apostolato della Preghiera —, sappiamo che quando preghiamo con queste intenzioni e per queste intenzioni il loro significato è che per quel mese esse sono la passione del Cuore di Dio.

In questa luce si può dire che l'Apostolato della Preghiera come le Confraternite Eucaristiche sono alcune delle forme di uomini nuovi, quelli che possono fare una evangelizzazione nuova, perché per generare la novità occorre che sia *nuovo il cuore*, sia per la storia, sia per la vita di un Paese e anche per la vita della Chiesa. Non sono le cose nuove che fanno nuova la storia, ma i cuori nuovi che fanno le cose nuove e gli uomini nuovi li fa soltanto lo Spirito Santo di Cristo, l'unico che crea la novità nella Chiesa, generando la santità in quei cuori che si consegnano a Cristo, in cui si è incarnato tutto l'amore del Padre, condividendo la sua passione per ogni uomo e per tutto l'uomo. Quella passione d'amore di cui appunto ci nutriamo nell'Eucaristia.

Forse allora non è superfluo richiamare oggi, giorno d'inizio del Congresso, alcune convinzioni di fondo perché questo sia un Congresso Eucaristico:

- non c'è Eucaristia senza fede;
- non c'è Eucaristia senza Chiesa;
- non ci sono "Eucaristie parallele";
- non i nostri progetti danno forma all'Eucaristia, ma l'Eucaristia dà forma ai nostri progetti;
- non c'è Eucaristia senza missione;

quella che gli Apostoli hanno ascoltato e che oggi è stata ripetuta: « *Andate e annunciate a tutto il mondo quello che voi avete visto e ascoltato, perché anch'essi possano osservare quello che io ho detto* » ed è il segreto per il successo eterno. Il successo eterno, quello che neanche la morte ci ruberà. Celebrare eucaristicamente i giorni festivi significa salvare i giorni feriali; l'esistenza cristiana è itinerario permanentemente segnato dai Sacramenti, dalla nascita alla morte, come tutti sapete, e l'apice di tutti questi Sacramenti è appunto l'Eucaristia.

L'Eucaristia continua ad essere viva anche dopo la Messa, perché qui la presenza di Cristo permane e voi, a Siena, avete anche il miracolo continuo — miracolo di oggi — di queste particole consacrate ancora fre-

sche e vive oggi, e dunque presenza reale di Cristo. I doni di Dio sono sempre per un compito e ciò significa che Siena ha indubbiamente un compito eucaristico.

L'Eucaristia, che è pregustazione del banchetto del Regno, deve farsi annuncio, carità, giustizia, cooperazione tra le Chiese, ecumenismo, presenza, e soprattutto speranza per tutti.

Anche la nuova evangelizzazione prende la sua massima efficacia nell'Eucaristia e nella testimonianza della carità, e il vostro Congresso è intimamente collegato con il documento dei Vescovi italiani di questo decennio: *"Evangelizzazione e testimonianza della carità"*.

Facendo memoria reale del suo Signore in attesa che Egli venga, la Chiesa entra nella sua logica del dono totale di sé. Attorno all'unica mensa eucaristica, e condividendo l'unico pane, essa cresce e si edifica come "carità" ed è chiamata a mostrarsi al mondo come segno e strumento dell'unità in Cristo di tutto il genere umano: « Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo » (1 Cor 10, 17). Ma tutto questo esige la verifica della vita, come all'ultima cena è seguita la croce. Dall'Eucaristia quindi scaturisce un impegno preciso per la comunità cattolica che la celebra: testimoniare visibilmente nelle opere il mistero di amore che accoglie nella fede.

Amen.

Alla celebrazione cittadina del Corpus Domini

Dare noi stessi per la vita del mondo

Giovedì 2 giugno, si è svolta la celebrazione cittadina del *Corpus Domini* in Cattedrale con la processione eucaristica nelle vie del centro storico di Torino. L'esperienza dell'ora più tarda, rispetto agli scorsi anni, ha facilitato la partecipazione ed il raccoglimento. Durante la Concelebrazione Eucaristica Sua Eminenza ha pronunciato la seguente omelia:

Questa nostra Santa Messa e la Processione che seguirà si compiono nel medesimo tempo della solenne processione del Congresso Eucaristico Nazionale a Siena, dove ho avuto la grazia e la gioia di vivere due giorni intensi e tanto belli anche con un gruppo della nostra Chiesa di Torino.

Siamo insieme nel Cenacolo, poiché la Chiesa non cessa mai di tornarci. È il luogo del pellegrinaggio quotidiano del Popolo di Dio alle sorgenti del mistero eucaristico, di cui abbiamo sentito la testimonianza del Vangelo di Marco che è la scrittura della predicazione di Pietro, che a quella cena era presente.

Nello spirito degli antichi, nell'anima religiosa del popolo ebraico, ogni pasto era accolto come un dono di Dio, pane, vino, frutti, e aveva la dignità del rito nello stesso tempo che il calore affettuoso della famiglia riunita. La cena di Gesù con i suoi discepoli alla vigilia della sua Passione, non sarà uguale a nessun'altra. Gesù trasfigura in Eucaristia, insieme azione di grazie e sacrificio, ciò che poteva essere una semplice festa intorno ad una tavola imbandita. Il pane, il vino accedono di colpo alla grandezza accecante del Mistero, cioè di una realtà divina; saranno il Corpo di Cristo, cioè la sua persona, e il Sangue di Cristo, cioè la sua vita per noi e il segno reale e visibile dell'Alleanza di cui il rito di sangue versato sulle dodici pietre e sull'altare, le une che rappresentano il popolo e l'altro che rappresenta Dio, non era che la prefigurazione di questa consanguineità che viene creata una volta per sempre, tra il Padre, il Figlio, lo Spirito e noi.

La cena diventata Eucaristia è ben altro che un incontro di amici, non appiattiamo il gesto del fondatore! Ogni volta che i discepoli vengono a questa tavola, la Presenza è lì, che li unisce nella sua comunione misteriosa. Il sacrificio della Croce, il sangue e la gloria, la morte e la vita, ecco ciò che il *Corpus Domini* rende attuale per noi, anche oggi.

Nel piano di Dio Padre l'Eucaristia è la ricostruzione dell'uomo perduto mediante l'Uomo perfetto, che è il suo Figlio incarnato, crocifisso e risorto.

* * *

È l'illusione degli uomini quella di credere che basti cambiare le cose per risolvere i problemi degli uomini, ma non può essere l'illusione di

Gesù Cristo, che è il Figlio di Dio e Colui che dice agli uomini il pensiero di Dio. E il pensiero di Dio è questo: che gli uomini devono cambiare e diventare come Gesù Cristo (è precisamente quello che spiega S. Paolo spiegandoci il significato dell'Eucaristia).

Ciò che Gesù ha fatto e ha insegnato a fare non riguarda ciò che hai, riguarda ciò che sei; non riguarda le cose degli uomini da distribuire meglio, riguarda l'essere degli uomini, il cuore, la vita. È andato cioè alla radice del problema dell'uomo, che è quello di sostituire l'egoismo radicale che c'è in ciascuno di noi con l'amore radicale che c'è in Lui.

L'obiettivo del XXII Congresso Eucaristico Nazionale è stato espresso proprio da questo motto: « *Vi ho dato l'esempio. Eucaristia: dalla comunione al servizio* ».

Occorre avere una fede forte in questa potenza di Dio che si è manifestata e comunicata in Gesù Cristo e nel suo sacrificio redentore e che tutta si manifesta e si comunica, ogni giorno fino alla fine dei giorni, nel mistero eucaristico, potenza di Dio che si rivolge non solo a chi crede, ma a tutti gli uomini.

La potenza dell'Eucaristia, che è la potenza di Dio avvenuta e comunicata in Cristo, ci dà la capacità di ricostruire una *forza per vivere* una presenza operosa nella carità, a cominciare dalla famiglia, che soffre oggi di una grave povertà di amore di cui il divorzio, le separazioni ed altri aspetti ben noti ne sono i segni malati.

La potenza dell'Eucaristia ci dà di poter ricostruire una *presenza benefica* nel tessuto della vita pubblica, dove dilaga il male dell'immoralità.

La potenza dell'Eucaristia ci rimanda a un *progetto trascendente*, e ce lo dona da vivere con la forza di poterlo vivere realmente, per superare l'orizzonte del mondo altrimenti insufficiente ad alimentare la speranza e a ricostruire una giusta città terrena, dove tutti abbiano il "pane quotidiano", senza per questo arrivare a giustificare la pianificazione radicale della natalità. Dio ha dato, su questa terra, pane per tutti e sarebbe sufficiente per tutti se si entrasse nell'orizzonte di Dio e non nell'orizzonte del mondo.

La potenza dell'Eucaristia ci promette e realizza la ricostruzione di una vera *comunità di persone* per finirla con l'individualismo sfrenato e la prassi egoistica e consumistica che ha prodotto effetti selvaggi e mortiferi.

* * *

L'Eucaristia è la "grande preghiera" di Gesù Cristo per tutti gli uomini e a tutti gli uomini, è la prima "grande preghiera" anche per gli uomini e le donne del nostro Paese, perché tutti facciano quello che ha fatto Lui, così che tutti possano avere quello che Lui ha avuto, così che tutti siano come Lui è stato. Questo è il senso, il fine, il frutto dell'Eucaristia.

È un peccato che noi uomini non prendiamo in seria considerazione, o addirittura rifiutiamo, questa proposta di Gesù Cristo: se l'accettassimo, guariremmo da tutti i nostri mali. È appunto la proposta di *dare noi stessi per la vita del mondo*, come l'ha data Lui. Una proposta evidentemente

alternativa a quanto generalmente viene praticato, perché, in generale, ciascuno cerca di succhiare, di sfruttare la vita degli altri per sé.

Da ciò vengono tutti i nostri mali: le uccisioni negli aborti dei bimbi concepiti non graditi, e le cosiddette "eutanasie" fatte passare per conquiste di civiltà; la grande menzogna satanica che domina oramai la cultura; le rapine e i sequestri; le violenze, le brutalità di guerre inaudite e impensate; e la paura dei sequestri e delle rapine e delle guerre mafiose, o politiche o finanziarie; l'emarginazione, perché non sono molti che danno se stessi, la propria vita per gli emarginati, e, quindi, le solitudini e le mille ingiustizie da cui ciascuno di noi, a torto o a ragione, si sente oppresso; e le violenze, quelle gratuite e quelle messe in atto per contrastare le ingiustizie, ma che poi si risolvono in altre ingiustizie.

Insomma, non può non esserci una diversità radicale fra i due mondi, fra le due società: quella che Gesù Cristo vuol far nascere dal suo Corpo e dal suo Sangue dato per tutti — cioè la società delle persone che danno se stesse per la vita del mondo — e l'altra società che gli uomini vogliono soltanto sui loro propri bisogni, sempre egoistici fino alla brutalità, e che nessuna legge può frenare, perché la legge è piuttosto il riflesso, la proiezione degli egoismi, come le leggi dell'aborto e dell'eutanasia.

In questa alternativa fra le due società appare chiaro da che parte sta e da che parte viene, rispettivamente, il progetto capace di salvare la società, e quindi la qualità della vita degli uomini, e, invece, l'istinto oscuro che trama per la rovina dell'umanità, della società, della vita umana e della sua qualità.

Quando noi professiamo che Gesù Cristo è il Salvatore degli uomini, cioè l'unico che può salvare gli uomini, non facciamo un'affermazione retorica e neppure siamo vittime di una esaltazione fanatica e neanche ci alleniamo in una attesa magica o fideistica, ma facciamo un'affermazione lucida e razionale che, nei suoi effetti, verifichiamo, almeno per contrasto, nella vita di ogni giorno; perché ogni giorno ci allontaniamo un poco dall'indicazione data da Gesù nell'Eucaristia, e quindi ogni giorno sperimentiamo che ci perdiamo sempre di più, perdiamo tutto: le nostre cose, la nostra vita, noi stessi.

Contro questa prospettiva, nera e senza speranza, sta la proposta di Gesù Cristo, fissata una volta per sempre e rinnovata ogni giorno nell'Eucaristia: una proposta che, se accettata, può ribaltare la situazione aprendo la prospettiva più luminosa e più costruttiva.

Per questo usciremo anche di chiesa per proclamare pubblicamente questo Vangelo di vita e di rinnovamento, offrendo a tutti la possibilità di incontrare la potenza salvifica di Dio avvenuta in Gesù Cristo e sempre presente, a disposizione di chiunque lo voglia, nell'Eucaristia.

Amen.

Alle Ordinazioni presbiterali in Cattedrale

La grandezza santa del Sacerdozio rimane anche in questi tempi

Sabato 11 giugno, nel pomeriggio, il Cardinale Arcivescovo ha conferito l'Ordine del Presbiterato a tre candidati del nostro Seminario Maggiore, a cui si sono uniti due Salesiani e un Domenicano. La Basilica Metropolitana ha accolto un numero grande di sacerdoti concelebranti e tantissimi fedeli in festa. Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Tre nuovi sacerdoti diocesani, due sacerdoti salesiani, un sacerdote domenicano, sono il grande dono che lo Spirito Santo di Cristo fa oggi alla Chiesa di Torino. La fedeltà di Dio alla Chiesa di Torino non viene meno, nonostante le difficoltà culturali di questo nostro tempo.

Il Regno di Dio in azione nella storia è opera di Dio e non degli uomini: « Esso è come un granellino di sènapa... ma ... fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra » (Mc 4, 31-32). Il Vangelo ci chiede la *pazienza* biblica. Non ci chiede di contarci, ci chiede di perseverare nella speranza, restando fedeli alla grazia che ci è data, senza legarci, da dipendenti, al tempo e ai suoi desideri. Noi ci consegniamo alla dipendenza di Dio, l'onnipotente, Colui che ci ha detto attraverso la bocca del Profeta:

*« Io prenderò dalla cima del cedro,
dalle punte dei suoi rami coglierò un ramoscello
e lo planterò sopra un monte alto, massiccio;
lo planterò sul monte alto d'Israele.
Metterà rami e farà frutti
e diventerà un cedro magnifico.
Sotto di lui tutti gli uccelli dimoreranno,
ogni volatile all'ombra dei suoi rami riposerà »* (Ez 17, 22-23).

Noi « siamo sempre pieni di fiducia » (2 Cor 5, 6), ci garantisce l'Apostolo, mai imprigionati dalla quantità dei giorni che passano, ma tesi alla qualità dell'abitazione eterna "presso il Signore", sforzandoci perciò di « essere a Lui graditi » (cfr. 2 Cor 5, 8-9).

I sacerdoti di oggi fanno parte di un ampio disegno di Dio su questa nostra Chiesa che Dio sembra aver voluto dotare singolarmente di presbiteri santi, la cui caratteristica è stata proprio la *pastorale* come incontro permanente e sempre nuovo fra Vangelo e situazioni umane. La grandezza santa del sacerdozio rimane anche in questi tempi e va ricordata sempre con stupore, come mistero che viene dalla potenza di Dio: continuare a vivere "in persona Christi capitis" dentro la società scristianizzata e portarvi il beneficio della Incarnazione del Verbo di Dio, che è il Regno di

Dio avvenuto in terra: Parola, grazia, purificazione dal peccato, nuova vita morale nella Risurrezione.

Questa è l'interpretazione forte del presbitero, come ci è autenticamente e autorevolmente insegnata dalla *Pastores dabò vobis* e dal documento sulla formazione permanente del sacerdote, che nessuno può disattendere e tanto meno ignorare. Essa è tanto necessaria quanto è debole la cultura in cui viviamo il nostro ministero.

Voi presbiteri di oggi nascete in una società che sembra non richiedervi, ma siete *avvolti da un grande singolare amore della Chiesa madre* che mai come in questo periodo, forse, si è curata espressamente e ripetutamente di voi. La Chiesa appunto sa che la vostra opera è veramente necessaria e insostituibile (cfr. *Pastores dabò vobis*, Introduzione).

Oggi gli ordinandi devono sentire tale amore nella comunità che li circonda. Sono sicuro che lo avvertite dalla presenza affettuosa di tanti sacerdoti, da questo momento vostri "confratelli"; di tutti i vostri cari, a cui va il mio grazie di Vescovo; di tanto Popolo di Dio delle vostre parrocchie che vi hanno generato e cresciuto nella fede e delle parrocchie in cui avete fatto l'apprendistato pastorale; dei Superiori e Docenti dei vostri Seminari, ai quali va un altrettanto caloroso grazie.

* * *

Oggi al sacerdote sono chieste molte cose sotto tanti profili ed egli deve prodigarsi in tutte le opere di misericordia, quelle corporali e quelle spirituali, che giustamente sono state ricordate nel recente Congresso Eucaristico Nazionale di Siena: « *Consigliare i dubbiosi - Insegnare agli ignoranti - Ammonire i peccatori - Consolare gli afflitti - Perdonare le offese - Sopportare pazientemente le persone moleste - Pregare per i vivi e per i morti* ». Non sono le opere quotidiane del ministero presbiterale?

- Di fronte alle condizioni di moltissimi nostri fratelli e sorelle non possiamo mai dimenticare che il *primo dovere sacerdotale resta quello della consolazione e della intercessione* (cfr. S. Agostino, *Lettera a Macedonio*). L'intercessione non esime da nessun'altra opera, ma è la prima opera da compiere come Gesù Cristo e con Gesù Cristo.

- I presbiteri sono anche portatori ed elargitori, nel mondo odierno dominato da ciò che è visibile e meccanico, di una *forza invisibile* (cfr. S. Gregorio di Nissa, *Omelia sul battesimo di Cristo*) che è quella di cui la società abbisogna. Siate dunque volentieri amministratori dei misteri e della grazia sacramentale, a cominciare dal ministero della Riconciliazione. L'economia della grazia resta affidata a voi — a noi — in tutta la sua importanza decisiva per il bene comune di tutta la comunità.

- Voi, novelli presbiteri, siete posti oggi sulla nuova frontiera di una *rinnovata evangelizzazione*. Il vostro cammino è certamente quello di immettersi in una tradizione pastorale già esistente, ma non di meno porsi come *innovatori*, con umiltà e radicati nello Spirito Santo di Cristo, in questa pastorale.

• Si può anche parlare, in modo nobile e responsabilmente, di un *peso del sacerdozio* (cfr. S. Gregorio Magno, *Lettera al Vescovo Domenico*), sia per ciò che riguarda la sua *chiara testimonianza* sia per il dovere di *donare sempre Dio e i suoi misteri* e non altro che questo. Questa chiarezza e il coraggio di questa chiarezza sono più che mai richiesti in un mondo così confuso come il nostro. Lo *splendore della verità* deve vedersi nella vita e nella parola del presbitero. Questo peso del presbiterato è anche la sua gloria e salva da ogni leggerezza a cui si potrebbe pur essere esposti nel clima di molta superficialità odierna.

* * *

Tutti insieme, presbiteri di ieri e di oggi, diocesani e religiosi, siamo chiamati a ricordare sempre, davanti alla gravità del mandato ricevuto, di esercitare la *massima fiducia in Dio*, il quale sempre ricompensa la fiducia di chi è responsabile di altri (cfr. S. Gregorio di Nazianzo, *Apologia*).

Noi possiamo comprendere meglio le ragioni di una simile fiducia se torniamo alla Parola di Dio di cui è detto che essa lavora in modo misterioso, come un seme che germoglia e cresce silenziosamente. Il padrone del campo « che dorma o vegli, di notte o di giorno, non sa come » (Mc 4, 26): il lavoro di Dio nell'uomo è nascosto e non dipende tanto dal nostro "fare", ma dal nostro "sì" al Suo lavoro, come ha fatto Maria. « Sappi — scrive S. Bernardo — che la Chiesa ti è stata affidata non come una serva al padrone, ma come la madre al figlio, come Maria a Giovanni, sì che anche di sé si possa dire a lei: "Donna ecco tuo figlio"; e di lei a te: "Ecco tua madre" » (*Ep* 393, 3).

Allora la nostra Chiesa — oggi affidata anche a voi — stenderà ancora l'arcobaleno della grazia, che è libertà e bellezza, alimentando nella fraternità la speranza dell'incontro con Colui che compie meraviglie.

Alla festa della Consolata, Patrona dell'Arcidiocesi

La grande gioia di Dio è destinata a noi

Lunedì 20 giugno, solennità titolare del Santuario diocesano della Consolata, si è svolta la festa della Patrona dell'Arcidiocesi. Il Cardinale Arcivescovo, come di consueto, ha presieduto la Concelebrazione Eucaristica a metà giornata — con Lui hanno concelebrato anche i Vescovi Mons. Giuseppe Garneri e Mons. Servilio Conti, I.M.C. — e la Processione serale, che ha visto una partecipazione assolutamente superiore alle aspettative. Pubblichiamo il testo dei due interventi di Sua Eminenza:

OMELIA NELLA CONCELEBRAZIONE

Quest'anno la nostra grande festa della Consolata è collocata sotto il segno della Visita di Maria ad Elisabetta, la madre di Giovanni Battista.

Ci dice il Vangelo che « *Maria partì in fretta...* ». Affrettarsi, sbrigarsi, fare in fretta... oggi siamo un po' soffocati dalla fretta! Ma non c'è che una fretta che sia legittima, Maria ce ne dona l'esempio: è quella messa al servizio di Dio e degli uomini, al servizio della carità.

Maria si affretta perché ama sua cugina e vuol renderle un servizio. Ma questa fretta Dio l'assume per sé e Lui soltanto ne conosce le ricchezze e le conseguenze.

Maria si affretta perché Gesù e Giovanni sono desiderosi di incontrarsi, perché lo Spirito Santo che la riempie urge per farle cantare il *Magnificat*, poiché il suo arrivo da Zaccaria libererà la gioia troppo a lungo imprigionata nei loro cuori.

Questa gioia è destinata a noi e lo è perché, figlia della carità, Maria la più grande e la più degna delle creature ha fatto la domestica da Elisabetta, ha lavato la biancheria, ha spolverato i mobili, ha preparato da mangiare.

La gioia, la grande gioia di Dio, è ancora nascosta in questi piccolissimi semi di amore che si offrono anche nelle nostre case, nel servizio quotidiano in famiglia. Proprio scoprendo questo si vive veramente il mistero della Visitazione.

* * *

Anche la Visitazione è un "mistero", cioè una rivelazione della verità divina sulla verità dell'uomo e della donna, sulla verità della famiglia e della generazione di nuove vite.

Il mistero della Visitazione è il mistero della comunicazione di due mamme, due donne diverse per età, giovane Maria, anziana Elisabetta; diverse per caratteristiche e per ambiente; e della rispettosa vicendevole accoglienza. Due donne incinte ciascuna delle quali nasconde un segreto

difficile da comunicare, il segreto più intimo che una donna possa sperimentare sul piano della vita fisica: l'attesa di un figlio.

Elisabetta fatica a dirlo a causa dell'età e della novità non più aspettata poiché era sterile. Maria fatica perché non può spiegare a nessuno le parole dell'angelo: « Lo Spirito Santo scenderà su di te, su di te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato figlio di Dio... » (cfr. *Lc* 1, 35-37).

Quando le due donne si incontrano, Maria è regina nel salutare per prima, è regale nel saper rendere onore agli altri, perché la sua regalità è di attenzione premurosa e preveniente, quella che dovrebbe avere ogni donna, ogni mamma. Elisabetta si sente capita fino in fondo, e ciò che prima era motivo di timore diventa gioia.

Il mistero della Visitazione ci parla di una compenetrazione di anime, di un'accoglienza mutua e discretissima, che non si logora con la moltitudine delle parole. E Gesù, che ancora non si vede, ma è vivo nel grembo di Maria, può santificare Giovanni, che ancora non si vede, ma è vivo nel grembo di Elisabetta. E non c'è dubbio che per il giudizio della Parola di Dio Gesù e Giovanni sono già uomini veri.

* * *

Tutti i misteri di Maria e i misteri di Gesù sono rivelatori del diritto alla vita, e richiamo forte alla sacralità di ogni vita umana concepita. Ogni concepito è già vita umana. La Madonna ci chiede di amare la vita umana, dal suo inizio alla sua fine, e chiede a noi di difenderla sempre, contro tutti gli attentati che oggi si portano contro di essa fino a legalizzarli come legittimi e arrivare a definirli conquiste civili.

Il Papa ha scritto a noi Vescovi nella Pentecoste del 1991 una Lettera personale, in cui diceva: « Come un secolo fa la classe operaia veniva oppressa nei suoi fondamentali diritti e la Chiesa con grande coraggio ne prese le difese, proclamando i sacrosanti diritti della persona del lavoratore, così ora, quando un'altra categoria di persone è oppressa nel diritto fondamentale alla vita, la Chiesa sente di dover dar voce con immutato coraggio a chi non ha voce. Il suo è sempre il grido evangelico in difesa dei poveri del mondo, di quanti sono minacciati, disprezzati e oppressi nei loro diritti umani ».

Purtroppo vi sono molti sordi e molte società rifiutano la verità della persona umana e scatenano le forze dell'iniquità specialmente contro la vita che deve nascere. Spesso ci si trova di fronte ad argomenti che invocano motivi molto discutibili di qualità di vita, per giustificare l'eugenetica prenatale molto vicina all'intenzione abortista mediante l'uso crescente della diagnosi prenatale, che in molti casi non è volta ad accogliere il nascituro "malato", ma ad eliminarlo. Vi è una specie di articolata cospirazione della cultura della morte. D'altra parte si osservano alcuni segni positivi come la crescita e il consolidamento dei Movimenti Pro-Vita, che ripropongono una eventuale revisione delle leggi abortiste. I cattolici devono far sentire la loro voce e non possono restare neutrali nei Parlamenti in cui sono impegnati.

Nella recente *Lettera* del Papa alle Famiglie è detto chiaramente che *la famiglia è il Santuario della Vita*, dove la vita umana deve nascere da un amore autentico e dove essa è amata e tutelata. La nostra Madre Consolata ci aiuti a non permettere che questo Santuario della Vita sia dissacrato. La consolazione che Essa ci dà è prima di tutto la consolazione della verità, a cominciare dalla verità della vita secondo il progetto di Dio, Colui che è il creatore di ogni vita.

Maria nella sua visita ad Elisabetta fa esultare di gioia il bambino Giovanni che ha nel grembo. Che Maria porti questa gioia a tutte le mamme e dia anche a noi di essere suoi collaboratori perché questa gioia non manchi in alcuna famiglia.

*« O Maria, madre consolatrice,
noi ci rivolgiamo a te per chiederti di accompagnarci
con la tua grazia e la tua consolazione.
Vieni in fretta anche nelle nostre famiglie
e fa' che accogliamo la tua azione corredentrice.
Donaci di essere, nelle nostre case,
capaci di quella comunicazione attenta, discreta, veritiera, autentica,
che è il desiderio forse più vivo
del cuore dell'uomo e della donna di oggi.
Donaci di partecipare, anche in questo giorno della tua festa,
al tuo "sì" alla volontà di Dio,
che rimane tale nei giorni sereni e in quelli difficili,
fino al momento della croce e della risurrezione.
Amen ».*

DOPO LA PROCESSIONE

Perché Maria? Perché questa grande processione sempre così partecipata ogni anno? Perché l'*Ave Maria* è la preghiera che ha il primo posto nella statistica delle preghiere?

Perché Gesù, l'unico Salvatore e l'universale Redentore, il Figlio di Dio inviato dal Padre a farsi uomo e a donare la vita per noi, è venuto per mezzo di Maria.

Certamente, Gesù Cristo è « *l'unico Mediatore* » (1 Tm 2, 5). Egli è Dio e uomo: umanizzato per divinizzarci. Solo Lui è il vero mediatore: non un intermediario a metà strada tra Dio e noi, ma un ponte solido che appartiene a due sponde: quella di Dio e quella degli uomini, che riunisce nella sua persona.

Ma Dio non è paternalista: egli non fa nulla in noi senza di noi, al di fuori di noi. Egli ci salva, non dall'alto e dall'esterno, ma dall'interno: con noi.

La salvezza è cooperazione divino-umana a tutti i livelli. All'inizio, nell'Antica Alleanza, ha mobilitato la fede di Abramo; e all'inizio della Nuova: la più meravigliosa e la più umile delle creature per fare del Figlio di Dio infinito, l'umile bambino della mangiatoia, solidale con gli uomini, poi crocifisso del Calvario morto per noi... Una madre era necessaria, non soltanto come mezzo e strumento di questa opera d'amore sconvolgente, ma come la prima e la più intima collaboratrice di Dio, e ha chiesto il suo consenso.

Lo insegna con chiarezza il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: « "Dio ha mandato suo Figlio" (Gal 4, 4) ma, per preparargli un corpo, ha voluto la libera collaborazione di una creatura... "Volle il Padre delle misericordie che l'accettazione di Colei che era predestinata a essere la Madre precedesse l'Incarnazione... » (n. 488), e così è nata l'*Ave Maria*: « Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te... ».

* * *

Questa preghiera, che ha risuonato continuamente in questa Novena, risuona ancora nelle nostre case?

In nome di Maria, la nostra Made Consolata, vi chiedo stasera di *far rientrare la preghiera nelle vostre famiglie*. Pare che oggi si preghi poco in casa.

La famiglia è infatti il luogo per eccellenza in cui i genitori esercitano la loro fede e la comunicano ai figli. Come la grande Chiesa, la piccola Chiesa "in casa" è uno spazio in cui il Vangelo irraggia. E la fede respira pienamente nella preghiera. La famiglia cristiana è in qualche modo un piccolo cenacolo.

È lo Spirito Santo che ci insegna a pregare. Risveglia in noi la preghiera, perché dimora in noi e senza posa ci fa gridare: « *Abbà, Padre* », anzi "Papà". La preghiera è lo spazio dello Spirito. La preghiera è il respiro della famiglia. Essa introduce un cambiamento nel vivere faccia a faccia: quando si prega si guarda tutti insieme verso il Signore. Questo trasforma tutta la famiglia.

Se noi vogliamo santificarci in famiglia e, quindi, salvarci — padre, madre e figli, questo triangolo d'amore che costituisce la famiglia — non bisogna cercare sulla terra altri esempi per fortificarci e per prendere coraggio, che la Santa Trinità. La santità familiare non procede da un esempio terrestre; proviene dallo sguardo che portiamo sulla Trinità, o piuttosto dal modo in cui viviamo sotto lo sguardo della Trinità. Poiché nell'intimità d'amore tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo abita veramente la famiglia.

Questo ci insegna stasera e ci chiede Maria, la Consolata. Ci dice ancora il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: « Possiamo pregare con Lei e pregarla. La preghiera della Chiesa è come sostenuta dalla preghiera di Maria, alla quale è unita nella speranza » (n. 2679).

*« Maria, Vergine Madre consolatrice,
non dimenticare, nella tua gloria, le tristezze della terra. »*

Abbi pietà degli uomini, delle donne, dei bambini del Rwanda, salvali dall'odio, fai tacere le armi e ferma le mani di coloro che vendono le armi.

Volgi il tuo sguardo di bontà su coloro che sono nella sofferenza, che lottano contro le difficoltà e le amarezze della vita.

Suscita tanta generosità in favore di chi, come il Sermig, cerca di intervenire in certe situazioni tragiche che sono davvero questione di vita e di morte;

e di chi — come i lungo-disoccupati, giovani e meno giovani — rischia di perdere la speranza.

Abbi pietà di coloro che si amavano e che sono stati separati.

Abbi pietà della solitudine del cuore, e dona la tua consolazione.

Abbi pietà della debolezza della nostra fede, e tu rendila forte.

Abbi pietà di coloro che piangono,

di quelli che pregano, di quelli che tremano. E consola.

Dona a tutti la speranza e la pace.

Amen ».

Omelia in Cattedrale nella festa del Patrono di Torino

Una Torino nuova in grado di rinnovare la qualità della vita

Venerdì 24 giugno, la Città di Torino ha celebrato la solennità della Natività di S. Giovanni Battista, suo Patrono, nella Cattedrale di cui il Santo è titolare. Al Pontificale celebrato dal Cardinale Arcivescovo, con i Canonici del Capitolo Metropolitano e della Collegiata della SS. Trinità ed altri sacerdoti, hanno partecipato numerosissimi fedeli con le massime autorità della Città e della Regione Piemonte.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

« La festa che celebriamo — dice S. Pier Damiani — brilla di particolare splendore, perché essa annuncia l'avvicinarsi della nostra Redenzione e l'apparizione della Luce vera. Il natale di S. Giovanni Battista evoca quello di Gesù, poiché la nascita miracolosa del Precursore, generato da un padre anziano e da una madre sterile, non aveva altro scopo che quello di preparare la prossima venuta del Salvatore ».

Noi di Torino abbiamo una ragione speciale e imprescindibile per collocarci sotto tale splendore per lasciarci illuminare e confortare. San Giovanni il Battezzatore è dalle origini Patrono della nostra Città, e il portare questo nome come rende lieto e consapevole il vostro Vescovo — che ringrazia di cuore tutti coloro, e sono tanti, che sono stati così cortesi da inviare gli auguri — così non può non rendere lieti e consapevoli i cittadini, qui rappresentati dal Sindaco, da loro scelto, e tutte le altre autorità presenti a cui va altrettanta gratitudine per la loro significativa presenza.

Nella tradizione diocesana non si può, dunque, pensare a Giovanni Battista senza pensare a Torino e viceversa. Due realtà, se si vuole, lontanissime e diversissime che la fede ci obbliga però a comporre in una lettura più piena e anche consolante della storia che stiamo vivendo.

* * *

Cominciando da Giovanni, vediamo in lui tre qualità caratteristiche:

- la fedeltà a Dio che si oppone all'infedeltà: « *Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: "Razza di vipere! Chi vi ha suggerito di sottrarvi all'ira imminente? Fate dunque frutti degni di conversione..."* » (Mt 3, 7 s.);
- la piena tensione verso il Cristo che deve venire: « *Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, ... egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco* » (Lc 3, 16);
- la natura pubblica e sociale della sua profezia: « *Accorreva a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme* » (Mc 1, 5).

Si tratta di una testimonianza che contesta un presente nel nome di un futuro, e vuole provocare la collettività nella sua disposizione a purificarsi e a convertirsi.

Ora guardiamo a Torino. Torino è una metropoli d'oggi, secolarizzata: pertanto ha grandi problemi di presente e di futuro, non può semplicemente rimanere com'è; come metropoli deve non sopravvivere ma vivere e anzi affrontare la competitività fra metropoli, che caratterizza oggi la vita nazionale e internazionale.

I protagonisti di questo suo cammino sono attori economici, politici, tecnici, culturali sotto vari profili, ma purtroppo nell'insieme sembrerebbe che la speranza della Città, per la sua secolarizzazione, non sia più né cristiana né religiosa. Sembrerebbe così che collocare Giovanni il Battista alle porte e al centro della Città sia anacronistico ed inutile, ma puro atto di devozione interna alla comunità cristiana.

Eppure non è così. È venuto il momento di riconoscere che nella "*qualità urbana*" d'una metropoli ci sta anche, oltre le sue capacità economiche, sociali e culturali in genere, la ricchezza spirituale e morale senza cui — la storia può anche insegnarcelo — nessuna collettività può porsi obiettivi abbastanza sapienziali e generosi, tali da garantire per tutti la vita aperta ai valori umani che altrimenti vi deperiscono e muiono.

Una Torino *nuova*, allora, nella quale insieme ai passi della Tecnocità e dei suoi personaggi, vi siano *anche i passi di un popolo* che, ritrovando l'autentica fedeltà a Dio e la genuina tensione verso un Gesù Cristo a cui sempre ispirarsi, sia in grado di rinnovare la qualità della vita e di rendere la comune cittadinanza una compresenza onesta, seria e capace di costruzione solidale, meno fatta di parole e discussioni, e più di atti concreti e scelte operative, che nasce da una reale conversione delle coscienze, che non stravolgono la verità della natura umana, della famiglia, della società.

* * *

Il messaggio di Giovanni il Battista si recupera tutto a tale livello. Esso non predica una utopia, ma appunto la realizzazione della parte migliore della coscienza, sia nei rapporti con Dio che con gli altri, in ambito privato e pubblico: questo realismo morale di Giovanni ci interpellava, non si può rispondergli che è troppo per noi. Nella sua storia, e non breve, Torino ha saputo dare straordinarie prove della fecondità della sua anima cristiana a vantaggio della collettività tutta.

Rafforzare la nostra fede e ricominciare dal Vangelo, costruirci il futuro, non prepararci a subirlo, è una delle cose che Giovanni ripeterebbe a noi oggi.

Ma in quali direzioni?

- Prima, come sempre, *la direzione della vita*: ci dicono gli esperti che la curva demografica scende, il numero dei giovani fra i quindici e i venticinque anni sarà quasi dimezzato nel giro di vent'anni.

Nel rapporto della Fondazione Agnelli su "*Il futuro di Torino e del*

Piemonte" risulta che i circa 633.000 giovani piemontesi del 1988 diventeranno nel 2008 poco più di 326.000; e va notato che non si tratta di una previsione, poiché i ventenni del 2008 sono già tutti nati, e quindi se ne conosce l'esatta consistenza, che potrà essere alterata solo da processi di mobilità.

Questa è una Torino che non possiamo volere! Non siamo più amici della vita di cui pure godiamo? Sarebbe pura ipocrisia celebrare la festa di un natale, quella del nostro patrono S. Giovanni, e non desiderare i natali delle nostre famiglie.

- Poi la *direzione della serietà*, di un certo stile di vita impegnato e anche austero, ma non per questo scontento della vita.

La mollezza ci uccide mentre siamo ancora vivi. La storia, anche del nostro Paese, ci documenta che cosa avviene per popoli grandi quando ci si abbandona a un edonismo senza limiti, quale ci mostrano non poche visioni televisive.

« *Giovanni portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano locuste e miele selvatico* » (Mt 3, 4). Non è necessario che noi ci si vesta e si mangi così, ma il richiamo a uno stile di vita "essenziale" non è certamente fuori posto. La sobrietà e il senso della misura ha sempre caratterizzato una società civile e forte. Intorno a noi, nella nostra stessa Città ogni giorno si ripete lo scandalo dello spreco. C'è chi ha tutto e butta via, e c'è chi manca del necessario. C'è chi non sa che fare dei propri giorni, e chi non riesce ad esprimersi, a scambiare quattro parole con un altro essere umano per giornate intere. A volte, ed è impressionante, guardando le nostre città, si ha l'impressione di sovrapporre l'immagine del deserto di Giuda dove Giovanni viveva e il deserto della città: deserto di cuori, in cui è sempre più difficile incontrarsi e sentirsi fratelli.

Questa è una Torino che non vogliamo!

- Non si può trascurare una terza *direzione*, quella del lavoro. Anche qui vi è in questione il futuro.

Mancanza di lavoro significa mancanza di futuro, soprattutto per i giovani. Non è soltanto problema di sopravvivenza immediata — vi è anche questo —, quanto un'ombra pesante che ipoteca il destino stesso di questa Città. Senza il lavoro il deserto avanza.

Si sentono voci e previsioni di ripresa, ma che essa non riguardi solo categorie di privilegiati, ma abbia attenzione prioritaria al diritto del lavoro di ogni persona per ogni famiglia.

Dopo aver proposto l'iniziativa "*Solidali per il lavoro*", ho ricevuto non poche lettere di giovani, che mi chiedevano di aiutarli a non perdere la speranza.

Una Torino che non sappia dare la speranza reale del lavoro non è una Città che vogliamo.

- Infine, ma non meno rilevante, anzi condizionante le direzioni precedenti per chi come me, come voi, crede al messaggio di Giovanni

che annuncia il Messia Gesù, l'unico vero Messia, *la direzione della religiosità e*, Dio voglia, *della fede*, che cerca, al di là dell'indifferenza e delle superstizioni, segno di epoca debole, il confronto illuminante e salvifico di Dio e la sua grazia in Gesù Cristo.

Come può il vostro Vescovo non desiderare e non pregare che la nostra Torino sia ancora e, di più, cristiana?!

Come Giovanni si appropriò la parola del profeta Isaia oso anch'io farla ancora risuonare alla nostra cara Torino:

« Voce di uno grida nel deserto:

"Preparate la via del Signore,

raddrizzate i suoi sentieri"! » (Mt 3, 3).

Conferenza al Centro Congressi dell'Unione Industriale

Anziani nella Bibbia

Mercoledì 1 giugno, il Cardinale Arcivescovo ha tenuto la seguente conferenza al Centro Congressi dell'Unione Industriale di Torino:

Sono sinceramente grato per l'opportunità che ho di parlare a tutti loro così numerosi e mi sento a mio agio perché sono un anziano anch'io e quindi mi trovo in un contesto che mi interessa e mi riguarda, perché io per primo devo cercare di vivere l'età anziana con lo spirito con il quale io ho avuto la grazia di essere cresciuto.

Fa piacere che sia stato espresso il desiderio di conoscere che cosa dice la Bibbia sugli *anziani*. La Bibbia, come si sa, è uno dei più grandi libri dell'umanità — è regolarmente il libro più venduto — e questo ha pure un suo significato, anche se con sofferenza devo riconoscere che la gran parte dei cristiani non ha mai letto tutta la Bibbia. Del resto questo libro non ha avuto bisogno di un titolo, gli basta chiamarsi "il libro". Bibbia significa precisamente e semplicemente "libro" o, più esattamente "I libri", poiché è un libro fatto di tanti libri.

Ma per ebrei e cristiani questo è il libro sacro. È un libro scritto da uomini, ma ispirati da Dio. Nelle sue pagine perciò si ascolta nientedimeno che la parola stessa di Dio. Per questo vi è una ragione per chiedergli che cosa pensa della vecchiaia, quale sia il "vangelo" cioè la lieta notizia per la vecchiaia.

Ciò propriamente significa andare a scoprire le sue interne e originali possibilità, i suoi propri significati, quei valori « che si possono attuare soltanto in questo frangente » (R. Guardini, *Le età della vita*, Vita e Pensiero, Milano 1992), il frangente dell'età anziana. Non si evangelizza un'età della vita aggiungendovi qualcosa dall'esterno, né semplicemente riempiendola di cose da fare. È, invece, questione di significato, non di cose e di attività. Ecco perché ha senso rivolgersi alla Parola di Dio per capire chi sia l'anziano e come debba vivere la sua età, poiché Dio è uno che se ne intende, conosce la persona umana nella sua verità totale, dal momento che l'ha creata lui, e in Cristo l'ha redenta e restaurata in conformità al progetto originale.

Sono parole dunque che dovrebbero aiutarci a capire che la vecchiaia è anche momento della verità, della nostra verità.

* * *

La Bibbia invita l'anziano a guardare la sua età con fondamentale serenità. La vecchiaia, dopo tutto, è un'età della vita con i suoi valori e i suoi limiti. Ogni età ha le sue povertà e le sue ricchezze: « Gloria del giovane è la sua forza, decoro dell'anziano la sua canizie » si legge in *Pr* 20, 29. C'è dunque gloria per l'uno e gloria per l'altro, anche la gioventù ha molti limiti e molte povertà.

La vita è una parabola e la prima saggezza è allora un atteggiamento di accettazione intelligente di tutti i suoi momenti, della vecchiaia come della giovinezza.

Per vivere in modo positivo la vecchiaia si deve innanzi tutto accettare il *fatto* che si è vecchi! Non ha molto senso festeggiare gli 80, 90... 100 anni e poi lamentarsi di diventare vecchi.

Occorre perciò aiutare l'anziano a superare la tentazione — forse oggi molto più facile di un tempo — di distogliere gli occhi dalla sua situazione fingendo di vivere in un'altra. Non c'è nulla di più triste di un anziano che finge di essere giovane.

Naturalmente dentro questa serenità di fondo — che senza dubbio è parte essenziale dell'uomo biblico e del suo modo di affrontare la vita — non manca la coscienza della debolezza della vecchiaia e della prossimità della morte, e non mancano perciò sentimenti di delusione e di interrogativi drammatici.

Non senza amarezza il vecchio Giacobbe dichiara al faraone, come si legge nel primo libro della Bibbia, la *Genesi*: « Gli anni del mio pellegrinaggio sono 130. Pochi e infelici sono stati gli anni della mia vita, e non giungerò agli anni della vita dei miei padri » (47, 8-9).

Il *Salmo* 32, 3-4 descrive con molto realismo il proprio decadimento: « Sono diventato arido come un coccio, si sono consumate le mie ossa, svanito il mio vigore come da arsura estiva ».

Il libro di *Giobbe*, uno dei libri più belli della cultura universale, pone addirittura un problema teologico: si domanda se Dio sia giusto, dal momento che molti malvagi vivono una vecchiaia sana e felice, e al contrario molti giusti si trascinano in una vecchiaia squallida e triste. Queste domande si pongono anche oggi e si ha il diritto di porsele. La domanda ha sempre una ragione.

Anche nei riguardi della formazione ed educazione dei giovani e dei ragazzi bisognerebbe veramente aiutarli a porsi delle domande.

Il libro del *Qobelet* (= Il Predicatore) si chiede se ha senso la vita, quando tutto corre così veloce verso la vecchiaia e verso la morte. Nell'ultima pagina descrive con spregiudicatezza e impietosamente l'irrompere della vecchiaia. L'immagine è quella di un palazzo un tempo pieno di vita e di attività, ma ora in completo disfacimento.

« Ricordati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i giorni tristi e giungano gli anni di cui dovrai dire: "Non ci provo alcun gusto", prima che si oscuri il sole, la luce, la luna e le stelle e ritornino le nubi dopo la pioggia; quando tremeranno i custodi della casa e si curveranno i gagliardi e cesseranno di lavorare le donne che macinano, perché rimaste in poche, e si offuscheranno quelle che guardano dalle finestre e si chiuderanno le porte sulla strada; quando si abbasserà il rumore della mola e si attenuerà il cinguettio degli uccelli e si affievoliranno tutti i toni del canto; quando si avrà paura delle alture e degli spauracchi della strada; quando fiorirà il mandorlo e la locusta si trascinerà a stento e il capperò non avrà più effetto, poiché l'uomo se ne va nella dimora eterna e i piagnoni si aggirano per la strada; prima che si rompa il cordone d'argento e la lucerna d'oro s'infranga e si rompa l'anfora alla fonte e la carrucola cada nel pozzo e ritorni la polvere alla terra, com'era prima, e lo spirito torni a Dio che lo ha dato. Vanità delle vanità, dice Qobelet, e tutto è vanità » (Qo 12, 1-8).

Come vedete è una descrizione poetica di una efficacia straordinaria, ma che dice appunto questa tristezza dell'avvertire il progressivo disfacimento della nostra vita, del nostro corpo, della nostra persona. Va tenuto presente peraltro che Qohelet non conosce ancora una speranza di vita dopo la morte e per questo la sua esortazione comincia con l'esortazione: « *Ricordati del tuo Creatore nei giorni della tua giovinezza* », accettando, quindi, prima che venga la vecchiaia la chiamata divina a godere delle piccole gioie che Dio dona all'uomo. La vita è un'unica possibilità e la vecchiaia può presentarsi con un volto drammatico se conclude una vita vuota e dispersa. Una vecchiaia che conclude una vita piena è qualitativamente diversa da una vecchiaia che si aggiunge a una vita vuota. La vecchiaia fa parte di un problema più generale. In una concezione falsa, o stretta, della vita non c'è posto per la vecchiaia, perché la vecchiaia è appunto il momento della verità, il momento in cui « il contingente lascia trasparire l'assoluto » (Guardini).

Altre età possono anche reggersi sulle illusioni, la vecchiaia no. Se una cultura chiude il senso della vita dentro le strettoie di pochi valori falsi o parziali, o anche nella sopravvalutazione delle molte cose da fare, non c'è più spazio per l'anziano. Sarà fatalmente un emarginato e sentirà aggressiva e qualche volta insuperabile la solitudine e così lui stesso non troverà più senso al suo esistere.

* * *

Naturalmente la Bibbia è immersa anche nella cultura del suo tempo e, parlando della funzione sociale dell'anziano, ne sottolinea la sua dignità: l'anziano è la persona degna di grande rispetto. Nella Bibbia c'è il precetto dell'onore da dare al padre e alla madre, il quarto comandamento: è un precetto estremamente grande, ampio, che non significa semplicemente obbedienza al papà e alla mamma in termini di dipendenza. Nel libro del *Levitico* al cap. 19, 32 troviamo anche un altro precetto: « Alzati davanti a una testa canuta, onora la presenza dell'anziano ». *L'anziano è l'uomo della "sapienza"*: « Ai bianchi capelli si addice la sapienza, agli uomini eminenti la riflessione e il consiglio. Corona dei vecchi è la molta esperienza, il timore del Signore è il loro vanto » (*Sir* 25, 4-6). La motivazione di questo grande rispetto è dovuta precisamente al fatto che in quella cultura l'anziano è il portatore della sapienza, è il depositario dell'esperienza.

Credo che la Bibbia voglia, attraverso queste sottolineature in parte condivise da tutte le culture antiche, ma con una accentuazione del riferimento al timore del Signore, non come paura ma come il riconoscimento della signoria di Dio, metterci in atteggiamento di ascolto, di attenzione e di preoccupazione.

Essere sapienti è più un compito e una vocazione dell'anziano che una sua naturale prerogativa. Non si può non riconoscere, alla persona che ha vissuto giorni lunghi di vita, la ricchezza di un'esperienza interpretata, di un'esperienza capita, giudicata e quindi di una sapienza. L'idea viene trasformata in principio generale in *Sap* 4, 8-9: « Vecchiaia veneranda non è la longevità, né si misura con il numero degli anni; ma canizie per gli uomini è la saggezza ed età senile è una vita senza macchia ».

Questa connessione tra vecchiaia e sapienza è richiamata poi anche nel Nuovo Testamento.

Così si legge in *Tito* 2, 2-5:

« I vecchi siano sobri, dignitosi, assennati, saldi nella fede, nell'amore e nella pazienza. Ugualmente le donne anziane si comportino in maniera degna dei credenti; non siano maldicenti né schiave di molto vino; sappiano piuttosto insegnare il bene, per formare le giovani all'amore del marito e dei figli, ad essere prudenti, caste, dedite alla famiglia, buone, sottomesse ai propri mariti, perché la parola di Dio non debba diventare oggetto di biasimo ».

Nell'ambito del Popolo di Dio l'anziano ha un'altra funzione, oltre quella di essere la persona a cui il giovane può riferirsi per gustare la sapienza, non tanto per sapere tante cose bensì per capire il sapore delle cose; nell'ambito del popolo dell'alleanza l'anziano ha anche la funzione di trasmettitore dei contenuti della fede. Egli è un po' la tradizione vivente, la tradizione della storia sacra, della storia di Dio con noi, di noi con Dio, dal momento che la Bibbia è testimone di un Dio storico, di un Dio che intende operare nella storia.

E proprio per questo allora l'anziano è colui che trasmette, è la cinghia di trasmissione della storia sacra, della storia che Dio ha fatto con il suo popolo.

Basti pensare alla celebre liturgia della Pasqua, che ancora adesso viene celebrata, come descritta nel capitolo 12 del libro dell'*Esodo*, dove il più giovane della famiglia deve alzarsi a chiedere al più anziano la memoria dell'evento costitutivo del popolo ebraico, appunto la Pasqua. Così come si esprime anche il *Salmo* 44: « O Dio, noi udiamo con le nostre orecchie, i nostri padri ci narrarono le gesta che compisti ai loro giorni, nei tempi antichi... ».

Ma nel Nuovo Testamento si apre per l'anziano un orizzonte ben più alto, poiché l'anziano diventa luogo di manifestazione della grazia salvifica di Dio, poiché la *storia* di Gesù Cristo rivela che la morte non fa finire nel nulla ma nella risurrezione. Qui la vecchiaia diventa il segno di un principio generale che domina tutta la storia biblica, la storia della salvezza, quello del grano di frumento che deve morire per portare frutto: « In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto » (*Gv* 12, 24).

Perciò Paolo può scrivere questa dichiarazione che è veramente confortante, nel senso etimologico della parola, capace di darci forza: « Se anche il nostro uomo esteriore cade in sfacelo, il nostro uomo interiore si rinnova di giorno in giorno » (*2 Cor* 4, 16). In questa pagina Paolo si pone appunto il problema del morire, il problema della venuta di Cristo, ed egli da buon ebreo è attaccato alla vita umana, la quale non è fatta solo di anima ma anche di corpo. Paolo non vuole morire, e però desidera ardentemente che Gesù Cristo arrivi a prenderlo, si manifesti nella sua gloria così che tutti vedano che il crocifisso è veramente l'unica sorgente della vita per tutti sempre. Allora anche se io sperimento che il mio uomo esteriore, questo corpo transitorio, di giorno in giorno sembra che cada in sfacelo però nel contempo il mio vero uomo, il mio vero corpo, quello che avrò per sempre sta già rinnovandosi di giorno in giorno. Mentre io sperimento con il passare dei giorni il decadere del mio corpo mortale, sperimento in contemporanea il gorgoglio della risurrezione che è già in corso. La risurrezione già cammina in questo nostro corpo mortale. Questa è la vera oggettiva situazione secondo il pro-

getto di Dio, rivelataci in Cristo e sperimentata dai testimoni, che riguarda tutti gli uomini. Questo è il grande, fondamentale, conclusivo ed esaustivo insegnamento della Bibbia sul significato della vita dell'uomo e perciò anche sul significato della vecchiaia. Mentre nella vecchiaia io sperimento il decadere di questa forma transitoria, so che sta crescendo l'altra, quella definitiva. In questa prospettiva allora si vede come la vecchiaia non può non essere vissuta in termini di speranza e di attesa, nella serenità, pur sperimentando tutta la debolezza e tutta la drammaticità di questi anni specialmente in certe condizioni fisiche, psichiche e spirituali.

* * *

In questo senso, a conclusione può essere letta una delle più belle preghiere di un vecchio che si trova nel Salterio: è il *Salmo 71*.

*« In te mi rifugio, Signore,
ch'io non resti confuso in eterno.
Liberami, difendimi per la tua giustizia,
porgimi ascolto e salvami.
Sii per me rupe di difesa,
baluardo inaccessibile,
poiché tu sei mio rifugio e mia fortezza.
Mio Dio, salvami dalle mani dell'empio,
dalle mani dell'iniquo e dell'oppressore.
Sei tu, Signore, la mia speranza,
la mia fiducia fin dalla mia giovinezza.
Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno,
dal seno di mia madre tu sei il mio sostegno;
a te la mia lode senza fine.
Sono parso a molti quasi un prodigio:
eri tu il mio rifugio sicuro.
Della tua lode è piena la mia bocca,
della tua gloria, tutto il giorno.
Non mi respingere nel tempo della vecchiaia,
non abbandonarmi quando declinano le mie forze.
Contro di me parlano i miei nemici,
coloro che mi spiano congiurano insieme:
"Dio lo ha abbandonato,
inseguetelo, prendetelo,
perché non ha chi lo liberi".
O Dio, non stare lontano:
Dio mio, vieni presto ad aiutarmi.
Siano confusi e annientati quanti mi accusano,
siano coperti d'infamia e di vergogna
quanti cercano la mia sventura.
Io, invece, non cesso di sperare,
moltiplicherò le tue lodi.*

*La mia bocca annunzierà la tua giustizia,
 proclamerà sempre la tua salvezza,
 che non so misurare.
 Dirò le meraviglie del Signore,
 ricorderò che tu solo sei giusto.
 Tu mi hai istruito, o Dio, fin dalla giovinezza
 e ancora oggi proclamo i tuoi prodigi.
 E ora, nella vecchiaia e nella canizie,
 Dio, non abbandonarmi,
 finché io annunzi la tua potenza,
 a tutte le generazioni le tue meraviglie.
 La tua giustizia, Dio, è alta come il cielo,
 tu hai fatto cose grandi:
 chi è come te, o Dio?
 Mi hai fatto provare molte angosce e sventure:
 mi darai ancora vita,
 mi farai risalire dagli abissi della terra,
 accrescerai la mia grandezza
 e tornerai a consolarmi.
 Allora ti renderò grazie sull'arpa,
 per la tua fedeltà, o mio Dio;
 ti canterò sulla cetra, o santo d'Israele.
 Cantando le tue lodi, esulteranno le mie labbra
 e la mia vita, che tu hai riscattato.
 Anche la mia lingua tutto il giorno
 proclamerà la tua giustizia,
 quando saranno confusi e umiliati
 quelli che cercano la mia rovina ».*

Questo vecchio, che crede in Dio, vive la sua vecchiaia ancora nella speranza; quella speranza che egli ha avuto fin dalla giovinezza su cui è appoggiato fin dal grembo materno, tanto da essere considerato un prodigio; anche nel momento della vecchiaia sa che il suo Dio non lo abbandonerà, ma sarà sempre un Dio di giustizia. Si legge nel Vangelo di *Luca*, una pagina molto eloquente dove si parla della circoscisione di Gesù e dove sono protagonisti due vecchi: Simeone e Anna. Simeone, grande anziano ebreo, che continua ad aspettare il Messia e spera di poterlo vedere prima di morire, riceve la grazia di poter incontrare questa promessa di Dio. Lo riconosce come il Messia e lo prende tra le braccia, e benedice Dio:

*« Ora lascia, o Signore, che il tuo servo
 vada in pace secondo la tua parola;
 perché i miei occhi han visto la tua salvezza,
 preparata da te davanti a tutti i popoli,
 luce per illuminare le genti
 e gloria del tuo popolo Israele » (2, 29-32).*

Persino Maria e Giuseppe si meravigliano delle cose che questo vecchio dice su Gesù. Anna, ha circa 80 anni, e vive nel tempio da quando è diventata vedova,

e anche lei è l'unica donna che riconosce Gesù. Sono gli occhi degli anziani che vedono oltre e leggono dentro le cose, se questi occhi sono stati riempiti dalla luce della fede nei loro giorni di vita, a partire dalla giovinezza.

Posto lucidamente di fronte alla *verità* delle cose, si apre per l'anziano uno spazio positivo che altre età non possono ugualmente offrirgli. Il suo carisma è quello di essere un *esempio di sapienza di vita*, di quella "sapienza del cuore" che sa distinguere l'essenziale dal secondario, le poche cose che contano dalle molte illusorie, il bene e il giusto dalle proprie esclusive affermazioni. Soprattutto l'anziano è (può essere) colui che afferma che solo Dio, alla fine, conta, testimoniando una fiducia nella positività della vita che, dunque, ha senso perché Dio c'è e perciò la vita non finirà nel niente. Così all'anziano credente si apre un'impareggiabile missione profetica: essere l'uomo della speranza, essere il testimone di un'attesa che non sarà delusa.

Nell'ultima stagione della vita l'anziano testimonia che la comunione con Dio è più forte del declino e che l'inverno si apre su una rinnovata primavera che sarà eterna.

Come S. Paolo ormai anziano scrive a Timoteo: « *Quanto a me ... è giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto una buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho mantenuto la fede. Per il resto, è già in serbo per me la corona della giustizia, che mi consegnerà in quei giorni il Signore* » (2 Tm 4, 6-8). Questo, alla fine della rivelazione biblica, è l'anziano nel progetto di Dio.

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

LETTERA PERSONALE A TUTTI I SACERDOTI

Carissimo Confratello,

come già nel giugno scorso al termine dell'anno pastorale, così anche quest'anno Le invio una lettera per ringraziarLa, a nome del Cardinale Arcivescovo, del Pro-Vicario Generale, dei Vicari Episcopali e mio personale, del Suo impegno pastorale al servizio della Chiesa che è in Torino, e per augurarLe buone vacanze.

L'anno trascorso, caratterizzato dallo studio e dalla meditazione sulla prima Lettera di S. Giovanni, secondo le indicazioni dell'Arcivescovo, onde riscoprire con gioia alcune caratteristiche del nostro essere cristiani e del nostro essere Chiesa, ha registrato un approfondimento della comunione dei preti con il Vescovo e tra di loro, grazie ai ritiri distrettuali guidati dal Cardinale e grazie alla Visita pastorale alle parrocchie che Egli continua a portare avanti con coraggio e zelo.

Onde favorire maggiormente questa comunione sono stati fatti incontri con i Vicari zonali, che hanno il compito di essere i propulsori di detta comunione.

Ad essi il Cardinale Arcivescovo ha voluto affidare, per il prossimo anno pastorale, il compito di guidare i confratelli della loro zona nello studio e nella meditazione del "Direttorio per il ministero e la vita dei Presbiteri" recentemente emanato dalla Congregazione per il Clero, come applicazione dell'Esortazione Apostolica "Pastores dabo vobis". Gli incontri mensili del clero potranno essere momento forte di formazione permanente.

Segno di crescente comunione tra il clero è stata anche la condivisione di beni materiali che parrocchie più dotate hanno messo a disposizione di parrocchie più povere: gesti di vera carità che dovranno sempre più ripetersi.

Non sono mancati, nell'anno pastorale appena concluso, momenti di prova e di sofferenza: il Signore risorto e la Vergine Consolata ci aiutino

ad accoglierli come occasione di purificazione e come stimolo ad intensificare la fraternità sacerdotale per portare con più slancio gli uni i pesi degli altri.

Ricordo i Confratelli defunti, quelli provati dalla malattia, quelli anziani, la cui preghiera e sofferenza incide assai positivamente nel tessuto della comunità ecclesiale.

Nel corrente mese di giugno solo tre seminaristi sono stati ordinati sacerdoti: mentre ringraziamo il Signore per questo dono, ci rendiamo conto, sfogliando il nuovo e assai ben compilato Annuario diocesano, della sempre crescente sproporzione tra necessità pastorali e forze attive disponibili.

Si rende quanto mai necessaria pertanto la preghiera per le vocazioni al presbiterato e la cura, da parte nostra, di detta vocazione secondo quanto fortemente richiamato dall'Arcivescovo, fin dalla sua prima Lettera pastorale.

Girando per le parrocchie dell'Arcidiocesi, constato che ci sono tanti bravi ragazzi e giovani che si dedicano al servizio delle comunità parrocchiali. Mi chiedo se non possiamo fare molto di più per seguire personalmente nella loro vita spirituale questi ragazzi e giovani per scoprire e coltivare eventuali germi di vocazione al presbiterato seminati nel loro cuore dal Signore. Per questo ministero possiamo farci aiutare dai responsabili del Seminario Maggiore e del Seminario Minore e dagli incaricati del Centro Diocesano Vocazioni.

Nella lettera dell'anno scorso mi permettevo di richiamare l'importanza degli esercizi spirituali per i sacerdoti. Ora voglio ricordare l'impegno-dovere del prete della recita quotidiana della Liturgia delle Ore (can. 276 § 2, 3° del C.I.C.).

Di essa è scritto nei "Principi e norme per la Liturgia delle Ore": « La Liturgia delle Ore estende alle diverse ore del giorno le prerogative del mistero eucaristico, "centro e culmine di tutta la vita della comunità cristiana": la lode e il rendimento di grazie, la memoria dei misteri della salvezza, le suppliche e la pregustazione della gloria celeste. La celebrazione dell'Eucaristia viene anche preparata ottimamente mediante la Liturgia delle Ore, in quanto per suo mezzo vengono suscitate e accresciute le disposizioni necessarie alla fruttuosa celebrazione dell'Eucaristia, quali sono la fede, la speranza, la carità, la devozione e il desiderio dell'abnegazione di sé » (n. 12).

Rinnoviamo, con riconoscenza al Sommo Pontefice, la nostra piena accettazione dell'ultima sua Enciclica "Veritatis splendor"; ci impegniamo a realizzare il "Direttorio di pastorale familiare" emanato dalla Conferenza Episcopale Italiana; ci sentiamo concretamente solidali con tante persone in difficoltà per il lavoro; ci disponiamo ad accogliere la nuova Lettera del Cardinale Arcivescovo per il prossimo anno pastorale.

Salutiamo con gioia i confratelli "fidei donum" (parecchi di loro sono stati per un po' di vacanza tra noi nei mesi scorsi) che con il loro ministero in Africa e in America Latina ci ricordano che la nostra vita e ministero di presbiteri deve avere un respiro universale.

Mandiamo un pensiero riconoscente ai molti fratelli e sorelle di vita consacrata presenti in diocesi, assicurando per loro una preghiera particolare in occasione dell'ormai imminente Sinodo dei Vescovi sulla vita consacrata.

A tutti il paterno saluto del Cardinale Arcivescovo e l'espressione della fraterna amicizia da parte di Mons. Peradotto, don Berruto, don Favaro, don Candellone, don Chiarle e mio personale.

Una preghiera vicendevole, nel ricordo del primo Vescovo della nostra Chiesa particolare, S. Massimo, di cui ricordo l'ardente ideale apostolico, da lui così espresso: « A me una cosa sola importa: che Cristo sia annunciato in mezzo a voi ».

Torino, 25 giugno 1994 - memoria di S. Massimo protovescovo di Torino

✠ Pier Giorgio Micchiardi

Vescovo Ausiliare e Vicario Generale

P.S. - Ogni sacerdote riceverà prossimamente, come dono dei parroci di S. Maria Maggiore in Avigliana e di S. Secondo Martire in Torino, nonché della Postulazione diocesana per le Cause dei Santi, i volumi recentemente stampati sul Venerabile Luigi Balbiano e sul Servo di Dio Giovanni Battista Pinardi, due preti della nostra Chiesa particolare; la lettura di questi testi potrà rappresentare una buona introduzione allo studio, nelle zone vicariali, del Direttorio per il ministero e la vita dei Presbiteri.

CANCELLERIA

Rinunce

VERGNANO don Francesco, nato a Cambiano il 26-10-1924, ordinato il 27-6-1948, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Maria in Grugliasco. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal 15 giugno 1994.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della detta parrocchia.

BARBERO don Filippo, nato a Bra (CN) il 13-8-1926, ordinato il 29-6-1949, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Maria Madre della Chiesa in Cavallermaggiore (CN). La rinuncia è stata accettata con decorrenza dall'1 luglio 1994.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della detta parrocchia.

Termine di ufficio

SEMERIA don Carlo, nato a Torino il 30-4-1940, ordinato il 27-11-1976, ha terminato in data 1 giugno 1994 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Anna in Torino. Nella stessa data è stato autorizzato a trasferirsi come sacerdote fidei donum nella diocesi di Zé Doca (Brasile).

Abitazione: 65290 LUIS DOMINGUES, MA, BRASILE, Rua Magalhaes de Almeida n. 3/4.

BURZIO can. Lorenzo, nato a Chieri il 19-2-1919, ordinato il 27-6-1943, ha terminato in data 30 giugno 1994 l'ufficio di rettore della chiesa SS. Annunziata in Chieri.

Abitazione: 10135 TORINO, c. B. Croce n. 20, tel. 317 66 43.

Trasferimenti di parroci

CARIGNANO don Giovanni Battista, nato a Cavour il 5-7-1944, ordinato il 12-4-1969, è stato trasferito in data 1 luglio 1994 dalla parrocchia S. Pietro in Vincoli di Polonghera alla parrocchia Assunzione di Maria Vergine in 10040 VOLVERA, v. Ponsati n. 23, tel. 985 06 06.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia S. Pietro in Vincoli di Polonghera.

PAIRETTO don Francesco, nato a Scalenghe l'11-3-1945, ordinato il 27-3-1972, è stato trasferito dalla parrocchia Natività di Maria Vergine in Trana alla parrocchia S. Maria in 10095 GRUGLIASCO, v. Latina n. 101, tel. 78 46 61.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia Natività di Maria Vergine in Trana.

Nomina

CASALEGNO don Giuseppe, nato a Cambiano il 30-1-1931, ordinato il 27-6-1954, è stato nominato in data 19 giugno 1994 amministratore parrocchiale della parrocchia Santi Filippo e Giacomo Apostoli in Chialamberto, vacante per il trasferimento del parroco don Francesco Raimondo.

Consiglio diocesano per gli affari economici

Il Cardinale Arcivescovo, con decreto in data 30 giugno 1994, ha nominato nel Consiglio diocesano per gli affari economici, per il quinquennio 1994 - 30 giugno 1999, le seguenti persone:

membri: AMBROSIO diac. Angelo
CRESCIMONE dott. Margherita
FASANO don Giuseppe
FRANCO don Alessio
LEVATI dott. Mario
TRUCCO don Giuseppe

relatore: l'Economo Diocesano

segretario: CATTANEO don Domenico

Ordine delle Vergini

Il Cardinale Arcivescovo, in data 1 giugno 1994, nella chiesa dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine — annessa al Palazzo Arcivescovile — ha proceduto al rito liturgico della consacrazione delle vergini per la signorina CONSOLARO Martina.

Dimissione di oratorio ad usi profani

L'Ordinario di Torino ha dimesso ad usi profani, in data 30 giugno 1994, l'oratorio della Visitazione di Maria Vergine esistente in Moncalieri, v. Monte Grappa n. 26, presso la cascina Rigolfo, nel territorio della parrocchia SS. Trinità.

Confraternite

Ottemperando al disposto del *Regolamento unico per le Confraternite esistenti nell'Arcidiocesi di Torino*, hanno ottenuto dal Cardinale Arcivescovo nel primo semestre del 1994 l'approvazione degli *Statuti* le seguenti Arciconfraternite e Confraternite:

- in data 22 maggio 1994:
Spirito Santo - Orbassano;
- in data 20 giugno 1994:
 - S. Giovanni Decollato - Chieri;
 - Pietà - Savigliano.

Il Cardinale Arcivescovo ha confermato quali Presidenti di Confraternite:

— in data 28 gennaio 1994 il dott. Graziano CARDELLINO, per la Confraternita della Santissima Annunziata in Torino, per il periodo gennaio 1994 - 9 dicembre 1997;

— in data 30 maggio 1994 il sig. Pier Carlo BARBERIS, per la Confraternita dello Spirito Santo in Orbassano, per il quinquennio 1 giugno 1994 - 31 maggio 1999;

— in data 1 giugno 1994 l'avv. Cesare AMERIO, per la Congregazione Maggiore della SS. Annunziata in Torino, per il quinquennio 1 giugno 1994 - 31 maggio 1999;

— in data 15 giugno 1994 il sig. Marco TABASSO, per la Confraternita di San Guglielmo in Chieri, per il quinquennio giugno 1994 - 31 maggio 1999;

— in data 22 giugno 1994 il sig. Lorenzo RE, per la Confraternita di San Giovanni Decollato in Chieri, per il quinquennio aprile 1994 - 31 marzo 1999.

Comunicazione circa Germano Aggreganti, sedicente sacerdote

Già in passato si è provveduto (cfr. *RDT* 69 [1992], 1215) a mettere in guardia parroci, rettori di chiese, superiori e superiore di comunità religiose, invitandoli a fare opera di chiarificazione anche tra i fedeli circa l'attività del signor Germano AGGREGANTI che si qualifica come sacerdote e chiede aiuti finanziari, sfruttando anche il nome di p. Ruggero Cipolla, O.F.M., per lunghi anni benemerito cappellano delle Carceri torinesi.

Siccome in tempi recenti il signor Aggreganti ha avuto l'impudenza di presentarsi anche negli Uffici della Curia Metropolitana e riprende il suo giro tra i parroci facendosi accompagnare, in questa occasione, da un anziano signore da lui definito bisognoso oltre a continuare a chiedere aiuti finanziari a favore dei carcerati, si precisa:

1. il signor Germano Aggreganti porta abusivamente l'abito ecclesiastico, in quanto non risulta che sia mai stato ordinato sacerdote né che faccia parte di un Istituto religioso clericale;

2. il p. Ruggero Cipolla, che è assolutamente estraneo alle iniziative del suddetto signore, per parte sua da tempo ha fatto dei passi per farlo desistere da questa attività truffaldina.

Torino, 30 giugno 1994

can. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO

BALESTRO don Pietro.

È deceduto all'Ospedale Molinette in Torino il 10 giugno 1994, all'età di 56 anni, dopo quasi 32 di ministero sacerdotale.

Nato a Sommariva del Bosco (CN) il 20 maggio 1938, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale in Cattedrale il 29 giugno 1962 dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Fu subito inviato a Milano presso la Facoltà di filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore dove si laureò nel 1966. Tale scelta culturale determinò il ministero successivo di don Piero. Durante la permanenza a Milano fu anche assistente spirituale nei Collegi universitari "Augustinianum" e "Ludovicianum".

Tornato a Torino nel 1967, iniziò la sua attività di insegnamento: nel corso degli anni fu docente nel Seminario Maggiore di Rivoli, dapprima di storia della filosofia nel liceo e successivamente di filosofia morale nella teologia, insegnante di religione nelle Scuole Superiori, assistente del prof. Adriano Bausola alla cattedra di storia della filosofia nell'Università Cattolica di Milano, docente di filosofia e storia nel Liceo Alessandro Volta di Torino. Contemporaneamente fu assistente ecclesiastico nella FUCI torinese, dove ebbe occasione di seguire spiritualmente numerosi universitari e di aiutarli nel tormentato periodo del '68.

In tutti i compiti don Piero si distinse per la serietà dell'impostazione scientifica e, più ancora, per il senso di umanità, l'apertura all'amicizia, la bontà. Il sentimento di comprensione verso i casi umani più difficili lo portò a specializzarsi in psicopedagogia presso l'Università di Torino con la conseguente attività in Centri psico-medici e psico-terapeutici.

L'approfondimento degli studi fu una costante nella vita di questo sacerdote che quindi conseguì la laurea in psicologia presso l'Università di Padova e il diploma di ipnositerapia.

Di grande sensibilità per l'arte e per la musica, negli anni giovanili aveva ottenuto anche un diploma in pianoforte presso il Conservatorio di Alessandria e verso la fine degli anni Sessanta, con altre collaborazioni, aveva dato vita ad una rubrica religiosa nella televisione nazionale.

Fu autore di opere largamente diffuse, anche presso editori laici, e proprio nel gennaio scorso aveva meritato l'assegnazione del "libro d'argento" come migliore autore dell'anno da parte delle Edizioni Paoline. La sua bibliografia è molto vasta sia come edizione di volumi o di opere a più mani, sia come collaborazione a varie riviste e settimanali, tra cui "il nostro tempo". Non ebbe quindi difficoltà ad entrare nell'albo dei giornalisti pubblicisti fin dal 1977.

Negli ultimi anni si dedicò interamente alla psicologia applicata risolvendo molti casi, o almeno portando conforto a numerosi pazienti. Fu richiesto di numerose perizie psichiatriche dal Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese, con cui collaborò a lungo.

In don Piero si intrecciarono la figura del sacerdote e quella dello scienziato, la ricerca — spesso sofferta — dell'armonia tra scienza e fede insieme allo sforzo del "buon samaritano" verso chi pareva perduto: un silenzioso e a volte nascosto ministero di misericordia, noto solo al Signore.

La sua salma riposa nel cimitero di Sommariva del Bosco (CN).

UFFICIO LITURGICO

Il V Convegno diocesano dei Cori Liturgici**NON C'È VERA FESTA SENZA CANTO!****NON C'È VERO CANTO SENZA UN CUORE CREDENTE**

Domenica 15 maggio si è svolto a Balangero il V Convegno diocesano dei Cori Liturgici. Era presente una sessantina di cori con un totale di circa 1.200 coristi. Dopo la prova canti nella chiesa parrocchiale e un adeguato rinfresco, ci si è trasferiti nell'antica e suggestiva chiesa di S. Giacomo Apostolo. Qui, stipati all'inverosimile, si è celebrata una *Lectio divina*. Il momento centrale è stato la lettura biblica (2 Sam 6, 1-2.5.12-23) e la relativa meditazione tenuta dalla sig.na Caterina Ostinelli, biblista di Como. La si riporta qui integralmente per la suggestiva e accessibile interpretazione sul senso del canto e della festa. I canti eseguiti nella celebrazione, tutti presi dal repertorio regionale "Nella casa del Padre", sono stati nell'ordine: *Vieni, Signore, vieni* (Z 17); *Spirito creatore* (CO 22); *Salga a te, Signore* (CO 20); *Spirito Santo, vieni* (96); *Canto la tua gloria* (Z 6).

Il Convegno si è chiuso con l'invito a ritrovarsi, tra un anno, il 28 maggio 1995 ad Alba per il III Convegno regionale dei Cori Liturgici.

Questo brano ci descrive un contesto festivo molto simile a quello che stiamo vivendo ora: Davide, nuovo re di Israele, raduna tutto il popolo per celebrare l'ingresso dell'Arca dell'Alleanza nella nuova capitale, Gerusalemme. L'Arca, fino ad allora peregrina nei vari santuari della Palestina, ora sale al monte della sua dimora definitiva, proprio come il Risorto che nella liturgia odierna termina il suo peregrinare terreno per salire alla sua dimora definitiva nel Regno del Padre celeste.

È grande festa oggi e fu grande festa allora, quando l'Arca passò lentamente di villaggio in villaggio, sostando qua e là, per dirigersi verso la capitale appena costruita. Tutto il popolo accompagnava il passaggio del suo Dio con gioia: canti, danze, il suono festoso degli strumenti musicali, il sacrificio di comunione e il banchetto comunitario, proprio quanto abbiamo fatto noi quest'oggi, nel memoriale eucaristico dell'Ascensione del Signore Gesù.

Questa Parola di Dio che ci è appena stata proclamata ci può aiutare a riscoprire il senso del nostro far festa e del nostro cantare a Dio.

Davide, il valoroso guerriero che con una semplice fionda uccide il gigante Golia; Davide, il forte condottiero che a capo di una rozza tribù riduce in suo potere l'intero esercito dei Filistei; Davide, l'astuto capo che elimina ogni suo avversario politico e allarga il suo comando su tutte le tribù di Israele, questo Davide appare qui in una veste ben diversa: non indossa l'armatura del guerriero, né il manto di porpora del re, ma l'efod di lino, un semplice perizoma dalla stoffa pregiata, tipico abito sacerdotale.

E in effetti, questa volta, l'ingresso in Gerusalemme non è quello del suo trionfo, la festa non è in suo onore; la gloria, quel giorno, è tutta del Signore; lui non è il protagonista, ma un semplice ministro di Dio chiamato a "guidare" il popolo alla festa, al canto, alla celebrazione di lode.

Vedere Davide seminudo davanti a Dio ci può sorprendere e quasi scandalizzare, magari come ha sorpreso e scandalizzato Mikal: *« Bell'onore si è fatto oggi il re di Israele a mostrarsi scoperto davanti agli occhi delle serve e dei suoi servi, come si scoprirebbe un uomo da nulla! »*. Ma è lo stesso Davide a risponderci: *« L'ho fatto dinanzi al Signore, che mi ha scelto ... »*.

Davanti al Signore non si può provare vergogna della propria nudità, perché si è riportati alla creazione originaria: *« Erano nudi davanti al Signore, ma non ne provavano vergogna »*.

La simbologia, che pervade tutto il racconto della creazione e del peccato originale, ci aiuta a cogliere in quell' "essere nudi" qualcosa di più della semplice nudità fisica... Davanti a Dio l'uomo recupera la sua identità più vera e profonda, quell'identità che, nella vita quotidiana, in mezzo agli altri, è mascherata dal peccato.

Nella festa, l'uomo vero si mette nudo davanti a Dio, elimina ogni maschera protettiva, per affidarsi unicamente alle mani del Signore e lasciarsi proteggere da Lui, lui solo che lo conosce e lo possiede fin dal grembo di sua madre.

Davide, dunque, non ha vergogna ad esprimere quello spirito festivo che gli sgorga dal cuore, da quel cuore di credente che lo fa sentire bambino di fronte a Dio. Non ha vergogna, Davide, della sua spontaneità, non ha vergogna a dimenticare in quel momento il suo ruolo, le convenzioni, i formalismi, non ha vergogna a mischiarsi tra la folla e a incitarla a far festa, perché di fronte a Dio non c'è alcuna "dignità" da salvaguardare, se non quella che accomuna tutti gli uomini e che consiste nell'essere suoi figli, umili creature che lasciano esplodere tutta la gioia di vivere che hanno dentro, riconsacrandola continuamente al loro Padre e Creatore.

Noi conosciamo bene il grande re Davide dei giorni feriali, il re che difende il suo popolo, che governa con giustizia e rettitudine, che ha cura dell'orfano e della vedova, ma non dobbiamo dimenticare il re Davide dei giorni festivi, il re che si fa bambino davanti a Dio e gode nel gioco gioioso del canto, della danza, della musica strumentale.

Far festa vuol dire lasciar esprimere lo spirito festivo che abbiamo dentro e che ci rende continuamente memoria della nostra dipendenza creaturale da Dio.

Nei giorni feriali sono tutte le nostre potenzialità ad emergere, ma nella festa è la potenza di Dio a manifestarsi nella sua pienezza. Nei giorni feriali l'uomo lavora, è attivo, si dà da fare, non sta con le mani in mano..., ma nella festa è un Altro quello che lavora, che è attivo, che stende la sua mano...

Nella festa l'uomo è lì fermo, con le mani in mano, a ringraziare di quel lavoro non suo che dà senso alla sua vita. Nella festa l'uomo canta, suona, danza: il canto, la musica, la danza sono attività per così dire gratuite, che non recano alcun vantaggio, che non creano qualcosa di utile all'uomo; ma è proprio attraverso quest'attività improduttiva che l'uomo può riconoscere e dar voce all'azione potente di Dio a suo favore.

Nel canto l'uomo riconosce la bellezza e l'armonia della natura, la gratuità

dell'amore di Dio, la sua opera salvifica. Se nel lavoro feriale, attraverso l'opera delle sue mani, l'uomo crea, nel canto festivo l'uomo riconosce il suo Creatore, da cui ogni creazione ha origine.

Il canto che esplode nella festa è l'espressione dello spirito festivo, sempre vivo e presente in ogni uomo che si riconosce opera del suo Dio.

Non c'è vera festa senza canto! Non c'è vero canto senza un cuore credente. Il canto è prima di tutto canto del cuore: da qui nasce, poi, il canto delle labbra e il canto della vita.

Allora possiamo anche percepire nel silenzio un canto bellissimo e armonioso e, viceversa, in un canto forte e squillante solo un cupo e triste silenzio. Un canto festivo e festoso può trasformarsi in canto feriale che risuona nella vita quotidiana, ma può anche morire nel momento stesso in cui le labbra cessano di cantarlo.

Davide canta con le labbra, quel giorno, ma il suo cuore canta con esse, la sua vita canta con esse! Davide canta in quel giorno di festa, ma il suo canto continua nel tempo feriale, nella vita quotidiana. Davide canta anche da solo, chiuso nel suo palazzo; qui Davide inventa il suo canto, con la lira in mano compone Salmi a Dio suo Signore, riconoscendolo presente in ogni momento della sua vita. Quel canto gli sgorga dal cuore, quel cuore devoto a Dio, e dalla sua storia, dalla sua esperienza di vita fatta di gioie e dolori, di amore e peccato, di pace e violenza.

Questo canto di Davide è quello che prima nasce dal profondo del suo cuore e poi esplode nella festa collettiva, quello capace di trascinare con sé tutto il popolo. La gente, chiamata a partecipare alla festa, segue il suo re nelle danze e nel canto, attirata più dalla purezza del suo cuore che della sua voce.

Il canto sincero trascina gli animi e crea comunione. Quando Davide canta l'amore per il suo Dio, quell'amore trabocca e si diffonde nella comunità. E il canto di coloro che amano Dio si fa un unico coro: le voci si fondono in perfetta armonia e i legami interpersonali si stringono. Il canto della festa è sempre canto d'amore, il canto dell'Amore di Dio che si espande su tutte le creature unendole tra di loro in una straordinaria armonia.

Ma c'è in questa festa una nota cupa, quasi stonata, che fa capolino nel bel mezzo della cerimonia, per diventare tristemente dominante nel finale. Si tratta della strana presenza-assenza di Mikal, figlia di Saul e moglie di Davide.

Mikal non ha voluto partecipare alla cerimonia. È rimasta nel palazzo reale ad aspettare. La troviamo là, infatti, che guarda tutti dalla finestra e disapprova in cuor suo soprattutto il re che li guida in questa "sceneggiata". La sua feroce critica a Davide esplode alla fine quando egli cerca di coinvolgerla nella cerimonia con il gesto della benedizione finale: ma lei non si vuole abbassare come il re alla stregua di tutto il popolo in un'occupazione così "volgare", così umiliante e dunque assurda. Per Mikal far festa, cantare, ballare, suonare è « roba da bambini, da volgo », è cadere nel ridicolo, perdere la propria dignità; è annullare in un solo colpo tutte le sovrastrutture costruite a fatica nei rapporti con gli altri.

Se Mikal non riesce a far festa è perché non ha lo spirito festivo, cioè non as mettersi di fronte a Dio nuda, priva di tutto ciò che la fa sentire diversa dagli altri ed è, quindi, incapace di ringraziare, lodare Dio per ciò che in fondo non vede come suo dono gratuito, ma solo come "merito" proprio... Mikal, che stenta a

riconoscere l'agire gratuito di Dio, non riesce a esprimersi nel canto, nella musica e nella danza, che sono le azioni più gratuite che l'uomo possa compiere, perché esprimono il riconoscimento di un amore senza misura.

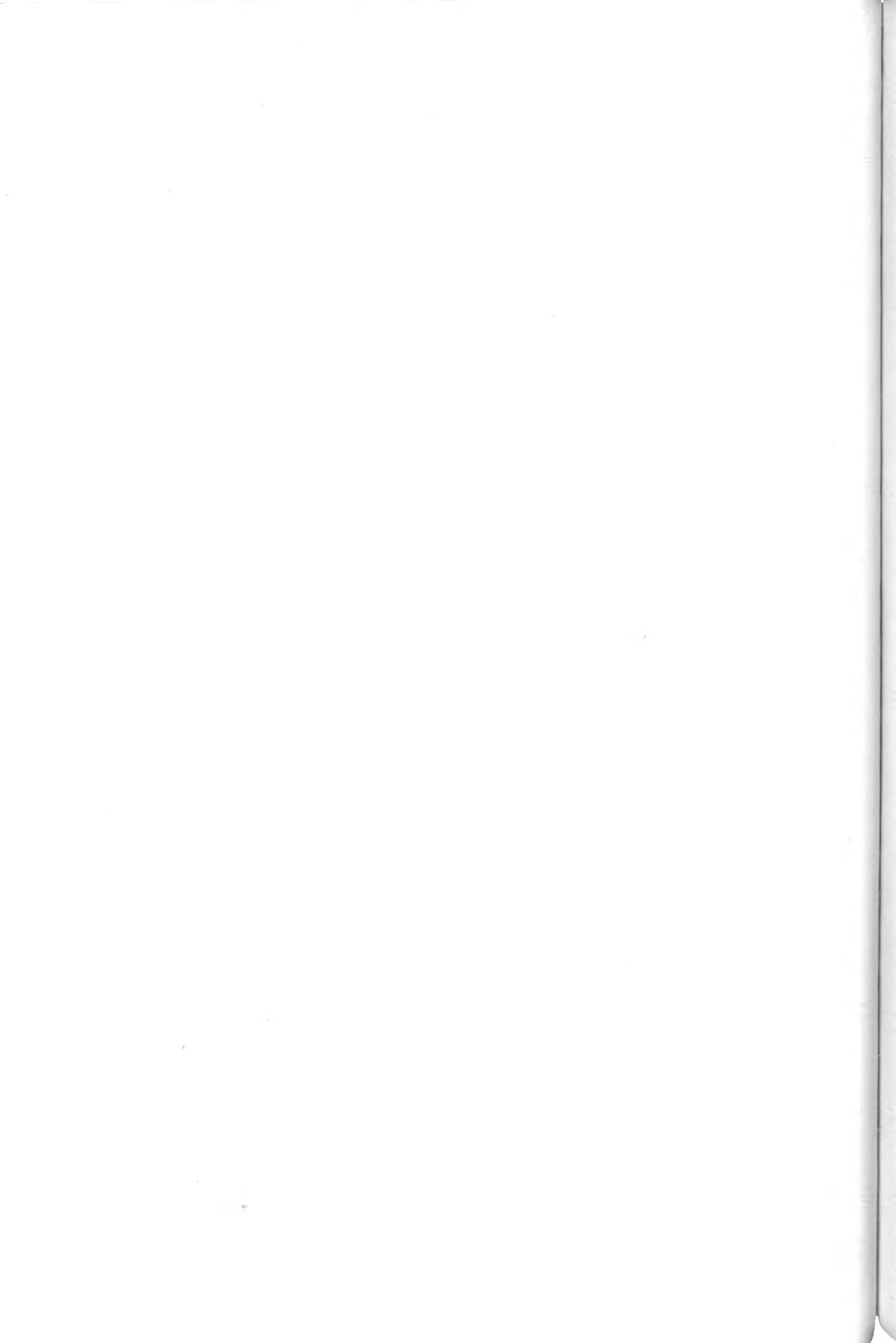
La festa è la celebrazione della gratuità; è l'incontro della gratuità di Dio che rende continuamente presente il suo agire salvifico per l'uomo e della gratuità dell'uomo che mette tutto se stesso (tempo, voce, corpo, capacità, energie) per celebrare e riconoscere il Dono che viene dall'alto.

È proprio questo incontro di gratuità che rende l'amore di Dio fecondo nell'uomo. Ed è per questo che si può parlare di "fecondità" della festa.

La festa è "feconda" perché l'uomo, riconoscendo con tutta la sua persona la gratuità dell'amore di Dio, diviene gravido di quegli stessi doni che Dio continuamente gli offre. Proprio nella sua attività più improduttiva e apparentemente inutile, l'uomo diventa fecondo di vita per sé e per gli altri.

Ma allora possiamo capire il senso della triste finale del brano che ha il sapore di una dolorosa condanna. Chi non vuole riconoscere questa fecondità della festa, del canto, della musica e della danza davanti a Dio, è condannato alla sterilità perenne, proprio come Mikal che non ebbe figli fino al giorno della sua morte.

Caterina Ostinelli



Atti dell'VIII Consiglio Presbiterale

Verbale della VII Sessione

Torino – 8-9 febbraio 1994

Seduta dell'8 febbraio 1994

Giustificano la loro assenza: don Rivella, don Enrietto, don Olivero, don Quaglia, don Veronese, don Giuseppino Zeppigno, p. Frassinetti, p. Peyron, p. Rigamonti.

Il verbale della Sessione 30 novembre - 1 dicembre 1993 viene approvato all'unanimità.

COMUNICAZIONI DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

Nell'augurare il buon lavoro, l'Arcivescovo sottolinea la missionarietà della ricerca intrapresa.

Invita a pregare per i sacerdoti ammalati, sottolineando la fede con cui i confratelli accettano la croce.

Si rallegra per il successo dell'iniziativa di formazione pastorale dei nuovi parroci; ringrazia don Pollano per l'organizzazione. Gli interventi di Mons. Coccopalmerio e di don Gianni Ambrosio porteranno un contributo all'aggiornamento della pastorale parrocchiale.

Viene rinnovato l'invito a lavorare per le vocazioni, a fare la proposta senza paura; ad aiutare i giovani a mettersi a servizio del Signore.

L'Arcivescovo dichiara poi la sua soddisfazione per le celebrazioni della festa della famiglia e della Giornata della vita. Discreta la risposta della Città alla presentazione del Direttorio di Pastorale Familiare.

I sacerdoti sono impegnati in coscienza a seguire le indicazioni dell'Episcopato, per una pastorale unitaria della famiglia.

Comunica di aver incaricato una Commissione di sacerdoti perché eseguano un lavoro preparatorio per la celebrazione di un eventuale Sinodo diocesano. Fanno parte della Commissione i sacerdoti: can. Carrù, don Aime, don Domenico Cravero, don Pollano, p. Redaelli, don Rivella, don Rossino, don Savarino. Le loro osservazioni dovranno pervenire entro giugno al Consiglio Presbiterale e Pastorale diocesano.

Il Santo Padre ha nominato il can. Giuseppe Anfossi monsignore, con il titolo di prelado d'onore. Rallegramenti.

Infine l'Arcivescovo invita i consiglieri a rendersi conto della gravità della situazione sociale e politica. Gravità tanto segnata da una cultura che ha negato tutti i valori, soprattutto quelli in campo familiare. Siamo sollecitati anche dalla *Lettera* del Papa ai Vescovi italiani, documento a grande respiro. Dobbiamo accogliere l'invito alla "grande preghiera", a metterci in stato di preghiera per questo momento tanto critico. A disposizione abbiamo solo la nostra testimonianza.

* * *

Essendo la seduta del Consiglio impostata sui lavori di gruppo, il Cardinale Arcivescovo si congeda. Assume la presidenza della seduta Mons. Micchiardi.

QUOTA FORFETTARIA DA VERSARE ALLA CASSA PARROCCHIALE

Mons. Micchiardi: presenta la richiesta di elevare a L. 600.000 la quota forfettaria versata dal sacerdote alla cassa comune parrocchiale, per il vitto e servizi. La richiesta è motivata da ragioni di solidarietà e perequazione. Il precedente Consiglio aveva deliberato L. 500.000.

Vengono richiesti alcuni chiarimenti:

Don Trucco: quali atteggiamenti assumono i sacerdoti verso le offerte per le Sante Messe? Come si conteggiano le spese per l'auto?

Una Commissione analizzi la situazione, per preparare decisioni. Infatti ci sono divaricazioni tra un distretto e l'altro della diocesi.

Don Mosso: dichiara che, per quanto riguarda la convivenza in Seminario, la cifra è equa.

Don D'Aria: domanda se la cifra di L. 600.000 vale per tutti gli enti ecclesiastici.

Mons. Micchiardi: dichiara che per le Case del Clero la cifra è di L. 800.000.

Don Aime: si domanda il perché di queste diversità.

Can. Cavaglià: fa notare che nel 1987 la cifra prevista per il sostentamento del sacerdote era di L. 1.100.000 mensili. Oggi è di L. 1.400.000.

Sull'offerta delle Sante Messe, ricorda che l'offerta di per sé appartiene al sacerdote celebrante. Deve essere trasmessa al sacerdote celebrante come viene ricevuta. Là dove è in vigore la consuetudine diocesana di non chiedere offerta fissa, al celebrante deve essere data l'offerta diocesana.

Se l'auto è adoperata per uso pastorale, deve essere riconosciuto il servizio che va a carico della cassa parrocchiale, per creare una perequazione.

Per quanto riguarda l'aumento proposto, è bene avvicinarsi alla realtà del costo della vita. Il di più per le Case del Clero deve venire da altrove, da sussidi.

Si rileva che i giovani sacerdoti sono trattati in modo diverso, da una zona all'altra. Ciò non è opportuno.

Mons. Micchiardi: dichiara di aver presieduto la riunione della Fondazione S. Giuseppe Cafasso, dove si è esaminata la quota per le Case del Clero. È stata aumentata per il problema del personale.

Una integrazione? Non ci si è posti nella prospettiva della quota forfettaria.

Il Consiglio si esprime mediante voto. Approva all'unanimità la richiesta di L. 600.000 come quota forfettaria, iniziando dall'1 gennaio 1994.

* * *

Al Consiglio vengono presentate alcune istanze.

Can. Marocco: a nome di mons. Peradotto presenta l'organizzazione diocesana per partecipare al Congresso Eucaristico Nazionale di Siena.

Il pellegrinaggio si effettuerà il 29 e 30 maggio, con l'Opera Diocesana Pellegrinaggi. Le prenotazioni vanno effettuate presso mons. Oreste Bunino.

Don Baravalle: mette a disposizione dei consiglieri la *Nota* dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale sociale e del lavoro, sulla situazione italiana.

Invita a comunicare all'Ufficio diocesano le realtà problematiche delle quali si viene a conoscenza.

Comunica che il Consiglio Pastorale diocesano ha valutato la risposta al documento *"Olio e Vino"*, ad un anno di distanza. Si tratta di un'esperienza con chiari-scuri, ed a giudizio del Consiglio Pastorale diocesano il tema deve essere riproposto.

Infine porge il programma della annuale Giornata Caritas.

Segretario: presenta una lettera di don Reviglio, nella quale si dichiara che l'Ufficio diocesano per la Pastorale della famiglia non ha nulla in comune con un'opera dalle caratteristiche non ben definite, che viene presentata nelle parrocchie, perché venga data gratuitamente agli sposi. I brani firmati da sacerdoti sono contributi solo personali.

Don Villata: comunica che la festa dei giovani prevista per il 26 marzo viene trasferita ad altra data, per la coincidenza elettorale. La nuova data è 21 maggio, vigilia di Pentecoste. Ci sarà una Veglia di preghiera. Verrà chiesto un contributo per la Bosnia.

Si cercherà di valorizzare il contributo del Papa per la Giornata mondiale dei giovani:

- pellegrinaggio in Russia (20-27 agosto) per il gemellaggio annunciato;
- raduno mondiale dei giovani a Manila (10-15 gennaio 1995);
- *Lectio divina* del '95: invio in missione.

Le decisioni sono ancora in fase di elaborazione.

* * *

Il Consiglio si divide per il programmato lavoro a gruppi.

Segretario: richiama con precisione il tema: il soggetto parrocchia, gli altri soggetti e la loro interazione nella catechesi agli adulti.

Percorrendo le osservazioni della Segreteria, fornite in allegato ai consiglieri, invita ad orientarsi sulle proposte concrete, tralasciando gli sviluppi solo teorici. Ricorda che, nell'attuale situazione, gli adulti ai quali ci si rivolge sono le vittime non soltanto più della secolarizzazione, ma semplicemente della scristianizzazione.

Non ha ricevuto molta attenzione nella ricerca il rapporto tra i soggetti della catechesi, la parrocchia e movimenti, associazioni, gruppi, istituzioni dei religiosi.

I gruppi, utilizzando il materiale allegato al programma, dovranno:

- riprendere il confronto sul tema, servendosi dell'indice analitico preparato;
- confrontarsi con le conclusioni del Convegno diocesano del novembre '93;
- proporre miglioramenti al foglio di lavoro per il coinvolgimento dei presbiteri.

Seduta del 9 febbraio 1994

Giustificano l'assenza: can. Carrù, don Olivero, don Prastaro, don Quaglia, don Veronese, p. Frassinetti, p. Peyron, p. Rigamonti.

Prosegue il lavoro a gruppi, iniziato nella seconda parte della seduta precedente. Non è in programma la messa in comune, affidata alla sintesi del capogruppo.

Proposte del gruppo I

- Deve essere semplificato il foglio di lavoro per i Presbiteri zonali.
- Sia fatta propria dal Consiglio Presbiterale la Nota "*Per proseguire il Convegno*" degli Atti del Convegno diocesano del novembre '93.
- Sono suggerite quattro piste di ricerca:
 - * rilevare la situazione in zona sulla catechesi agli adulti,
 - * individuare degli obiettivi medi e lunghi,
 - * definire le risorse e le sinergie tra i soggetti,
 - * punto nodale è la formazione degli operatori pastorali.
- La diocesi offra poche e chiare indicazioni normative sui destinatari, sui cammini, sugli obiettivi.
- Affermazioni più condivise:
 - È da creare la mentalità dell'adulto cristiano responsabile.
 - C'è una mentalità da convertire (nel clero, nei gruppi).
 - Sono necessarie iniziative specifiche per i portatori di handicap.
 - Si deve arrivare agli itinerari di formazione sistematica.
 - I rapporti tra i soggetti della catechesi devono essere misurati sulla domanda: come lavorare tra chi è fuori dal giro parrocchiale?
 - Valorizzazione dell'omelia anche come catechesi.
 - Necessità di verificare le diverse forme di catechesi che ci sono.
 - Individuare i destinatari con una attenzione particolare: proposte diverse per gli impegnati, i frequentatori, i lontani.
 - Attenzione qualificata alle associazioni e movimenti.

(Se possibile il Consiglio Presbiterale si raduni nello spazio di una giornata, ed a Villa Lascaris).

Proposte del gruppo II

- Semplificare il foglio di lavoro per i Presbiteri zionali.
- Sono indicati tre filoni di ricerca:
 - il rilevamento delle situazioni,
 - la formazione degli operatori di catechesi degli adulti,
 - si richieda al Vescovo di indicare due iniziative di catechesi agli adulti che pongano la diocesi per alcuni anni in cammino unitario.
- Quali iniziative possiamo suggerire al Vescovo?
Il gruppo propone:
 - la qualità della Messa domenicale,
 - qualificazione del Battesimo come momento di evangelizzazione.
- È essenziale che i sacerdoti si interrogino su quali siano le domande implicite o esplicite che la gente rivolge oggi; sulle attese della gente.
- Affermazioni più condivise:
 - calmare gli Uffici della Curia: troppa diversità tra risorse e proposte;
 - proposte che non disperdano, ma unifichino;
 - i confronti vengano condotti su prassi concrete, non su idee;
 - passare da una catechesi che invita a venire, ad una catechesi che va verso.
- Il Consiglio Presbiterale si metta sulla strada della Nota *"Per proseguire il Convegno"*, dal libro degli Atti.

Proposte del gruppo III

- Ripensare l'essere prete in parrocchia; dare ai laici la responsabilità delle cose che già sanno fare; preparare gli animatori futuri.
- Il Vescovo incontri i Superiori religiosi per il cammino comune sul programma che nascerà.
- Non siano dimenticati il magistero dei Vescovi precedenti e le acquisizioni dei Convegni diocesani precedenti.
- La catechesi è missione della Chiesa, non delle parrocchie soltanto: le Congregazioni religiose offrano dei cammini complementari per adulti, come le scuole di preghiera, gli itinerari di spiritualità.
- Le attuali proposte di catechesi degli adulti devono mirare a preparare laici missionari, formati per andare (es. per le missioni popolari).
- Troppo povera è la preparazione culturale dei nostri laici. È loro difficile rendere ragione della loro fede. Devono essere preparati al confronto di fede con i non credenti. Deve essere recuperata una autentica apologetica.
- Mettiamoci in stato di Sinodo, per l'identità della nostra Chiesa e della sua azione pastorale. Occorre identificare il progetto sul quale la diocesi vuole camminare.
- L'ascolto della gente, anche quella che ci sta attorno!
- La scelta sistematica degli incontri con i genitori dei fanciulli al catechismo.

- Dare forma seria al catecumenato, in senso proprio ed in senso improprio. Valorizzare l'esistente ed inventare nuovi percorsi.
- Le comunità studino attentamente le proposte dei movimenti e delle associazioni, per scegliere ciò che risponde alle esigenze locali.
- Ci sia la proposta di un tema annuale (pluriennale) per il quale gli Uffici prepareranno i sussidi, misurati sulla concretezza delle situazioni.
- Siano individuate esperienze-pilota, da seguire con attenzione, per proporre i risultati a tutti (es. Cresima in età giovanile; professione di fede solenne in età giovanile). Mancano i segni qualificati di appartenenza per il cristiano.
- Attenzione a non presupporre la fede nel Dio di Gesù Cristo: non dare nulla per scontato in chi "transita" per la chiesa.

IL PRESIDENTE

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo

IL SEGRETARIO

don Leonardo Birollo

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

RINNOVO DELLA POLIZZA SANITARIA IN FAVORE DEL CLERO

Modifiche apportate alla precedente polizza con decorrenza dal 1° giugno 1994

L'Istituto Centrale ha provveduto a rinnovare la polizza sanitaria per il Clero che, come noto, veniva a scadenza con il 31 maggio 1994.

L'utilizzazione, da parte dei sacerdoti, dei rimedi previsti da questa polizza, in particolare di quelli previsti per l'assistenza domiciliare, ha comportato, nel tempo, un progressivo aumento dell'ammontare dei rimborsi corrisposti dalla Società Cattolica di Assicurazione. Questa obiettiva circostanza ha costretto la predetta Società a richiedere, per il rinnovo della polizza, un notevole aumento (oltre il raddoppio) del premio pattuito per l'annualità (1-6-1993/31-5-1994) in scadenza.

Un ulteriore incremento di premio sarebbe, poi, derivato dalla richiesta dell'Istituto Centrale, sollecitata dalla FACI e da diversi Istituti, di estendere i benefici previsti dall'assistenza domiciliare anche, per ipotesi precisamente elencate e per periodi circoscritti, all'assistenza prestata ai sacerdoti durante la degenza in Istituti di cura.

Trattandosi di un rinnovo di polizza che avrebbe comportato un notevole aumento del premio che avrebbe fatto carico sul sistema di sostentamento e che avrebbe dovuto, conseguentemente, essere finanziato con parte della quota dell'otto per mille assegnato alla Chiesa cattolica, l'Istituto Centrale ha richiesto alla C.E.I. l'autorizzazione alla firma della nuova polizza.

La C.E.I., considerato che le condizioni della Società Cattolica restavano, pur con l'aumento del premio, più favorevoli rispetto a quelle offerte dalle maggiori Compagnie di Assicurazioni, ha autorizzato l'Istituto Centrale alla firma della nuova polizza con l'indicazione di contenere l'aumento del premio all'importo annuo di 19 miliardi di lire, riducendo, a tale fine, a L. 62.000 il limite massimo giornaliero rimborsabile delle spese sostenute per l'assistenza domiciliare.

Conseguentemente, la polizza che entra in vigore dal 1° giugno 1994 contiene, rispetto a quella che scade, le seguenti uniche variazioni:

1. viene prevista l'*assistenza ospedaliera*, nel senso che la Società di assicurazione risponde delle spese di assistenza personale del sacerdote durante il ricovero ospedaliero presso Istituti di cura a seguito di:

- ictus cerebrale con paralisi anche parziale;
- infarto acuto del miocardio;
- tumore in fase terminale;
- interventi chirurgici demolitivi;
- stato pre-agonico o di coma da qualsiasi causa determinato.

Per l'assistenza personale si intende la presenza costante al letto del sacerdote da parte di una persona non appartenente all'organico dell'Istituto di cura.

La necessità di assistenza deve essere certificata e richiesta dai medici dell'Istituto di cura presso il quale il sacerdote si trova ricoverato in conseguenza delle situazioni patologiche sopra elencate.

Per tale prestazione la Società rimborserà il 100% delle spese sostenute e documentate *con il limite massimo giornaliero di L. 62.000 e per un periodo massimo di 20 giorni per ciascun sacerdote e per anno assicurativo* (ovvero lo stesso sacerdote non può usufruire di tale tipo di rimborso per oltre 20 giorni dell'anno):

2. il *limite massimo giornaliero* previsto per il rimborso delle spese sostenute per l'assistenza domiciliare è fissato (a partire dal 1° giugno 1994) a *L. 62.000*.

Tutte le altre condizioni previste dalla polizza fin qui in atto restano ferme, così come restano invariate le modalità per la denuncia degli eventi e le richieste di rimborso. In allegato alla presente si trasmette un esemplare del testo della nuova polizza.

* * *

Norme che regolano l'assicurazione in generale

Art. 1 - Dichiarazioni relative alle circostanze del rischio

Le dichiarazioni inesatte o le reticenze dell'Assicurato e/o Contraente relative a circostanze che influiscono sulla valutazione del rischio, possono comportare la perdita totale o parziale del diritto all'indennizzo, nonché la stessa cessazione dell'assicurazione, ai sensi degli artt. 1892, 1893 e 1894 C.C.

Art. 2 - Altre assicurazioni

I rimborsi eventuali in virtù di altre polizze anche se non sottoscritte e/o pagate direttamente dall'Assicurato non saranno presi in considerazione dalla Società.

Art. 3 - Pagamento del premio

L'assicurazione ha effetto dalle ore 24 del giorno indicato in polizza se il premio o la prima rata di premio sono stati pagati, altrimenti ha effetto dalle ore 24 del giorno del pagamento. Se il Contraente non paga i premi o le rate di premio successivi, l'assicurazione resta sospesa dalle ore 24 del 15° giorno dopo quello della scadenza e riprende vigore dalle ore 24 del giorno di pagamento, ferme le successive scadenze, ai sensi dell'art. 1901 C.C.

I premi devono essere pagati all'agenzia alla quale è assegnata la polizza oppure alla Società.

Art. 4 - Modifiche dell'assicurazione

Le eventuali modificazioni dell'assicurazione devono essere approvate per iscritto.

Art. 5 - Variazioni di rischio

Il Contraente è tenuto a comunicare alla Società tutte le variazioni nel numero delle persone assicurate, con le modalità descritte al successivo articolo 12.

Nel caso di variazioni comportanti aumenti di premio, il Contraente si impegna a corrispondere il relativo importo entro i 15 giorni dalla data di presentazione dell'appendice che verrà emessa dalla Società, ai sensi del successivo articolo 19, con l'applicazione, in difetto dell'art. 1901 C.C.

Nel caso di variazione comportante diminuzione di rischio, la Società è tenuta a ridurre il premio o le rate di premio successivi alla comunicazione del Contraente e/o Assicurato, ai sensi dell'art. 1897 C.C. e rinuncia al relativo diritto di recesso.

Art. 6 - Oneri fiscali

Gli oneri fiscali relativi all'assicurazione sono a carico del Contraente.

Art. 7 - Foro competente

Foro competente, a scelta della parte attrice, può essere quello del luogo di residenza o sede del convenuto, ovvero quello del luogo ove ha sede la Società o quello del luogo ove ha sede l'Agenzia cui è assegnata la polizza.

Art. 8 - Rinvio alle norme di legge

Per tutto quanto non è qui diversamente regolato, valgono le norme di legge.

**Norme che regolano l'assicurazione sanitaria per i ricoveri,
per le prestazioni extra-ospedaliere e per l'assistenza domiciliare ed ospedaliera**

Art. 9 - Data di effetto e durata del contratto

Il contratto entra in vigore alle ore 24 del 31 maggio 1994 per una durata di 2 anni e si conclude alle ore 24 del 31 maggio 1996. Resta tuttavia convenuto che è facoltà delle parti contraenti di risolvere anticipatamente il contratto alla fine di ciascuna annualità assicurativa mediante preavviso di giorni 60. Relativamente alla scadenza del 31-5-1995 tale facoltà potrà essere esercitata da parte della Società solo nel caso in cui alla data del 15-3-1995 i sinistri pagati ed a riserva superino del 10% i premi incassati al perfezionamento del contratto.

Art. 10 - Estensione territoriale

L'assicurazione è valida per il mondo intero.

Art. 11 - Rinuncia all'azione di rivalsa

Limitatamente alle prestazioni conseguenti ad infortunio si conviene che nel caso in cui l'evento sia imputabile a responsabilità di terzi, la Società rinuncia ad avvalersi del diritto di surrogazione previsto dall'art. 1916 C.C.

Art. 12 - Effetto, validità e cessazione della garanzia

La Società copre le spese sostenute in data posteriore a quella di effetto del presente contratto, anche se relative a ricoveri o a stati di deperimento organico verificatasi in un periodo precedente, e prima della cessazione del contratto stesso.

Alla data di inizio del contratto, il contraente trasmetterà alla Società l'elenco nominativo degli assicurati, la loro data di nascita e l'indirizzo.

Alla fine di ogni mese, il Contraente deve comunicare tutte le variazioni in merito intervenute (vedi articolo 5 delle norme che regolano l'assicurazione in generale).

In attesa della predetta comunicazione, la Società estende la garanzia prevista dal successivo art. 15 ai sacerdoti che presentino una attestazione del proprio Ordinario diocesano dalla quale risulti la decorrenza del loro diritto a partecipare ai sistemi gestiti dal Contraente.

Tale estensione viene eseguita dietro conferma del Contraente.

Art. 13 - Obblighi dell'Assicurato in caso di sinistro

In caso di sinistro, l'Assicurato e/o Contraente deve darne avviso scritto alla agenzia alla quale è assegnata la polizza oppure alla Società, entro sessanta giorni da quando ne ha avuto conoscenza.

L'inadempimento di tale obbligo può comportare la perdita totale o parziale del diritto all'indennizzo, ai sensi dell'art. 1915 C.C.

a) In caso di infortunio che comporti ricovero ospedaliero o necessità di assistenza domiciliare costante prevista dall'art. 15 punto c) l'Assicurato deve comunicare la data dell'infortunio, il luogo dell'accadimento e le relative circostanze e, laddove possibile, i nomi degli eventuali testimoni ed autorità intervenute;

b) in caso di ricovero e, se possibile, prima del suo ingresso nell'Istituto di cura, l'Assicurato deve informare la Società tramite questionario all'uopo predisposto;

c) in tutti i casi la Società si riserva il diritto di pretendere che l'Assicurato produca le informazioni concernenti l'infortunio o la malattia ed il trattamento terapeutico prescritto. Le informazioni riservate possono essere inviate con plico sigillato direttamente al medico indicato dalla Società. La Società può ugualmente, a proprie spese, far sottoporre a visita medica l'Assicurato tramite un medico di proprio ordinamento e/o richiedere all'Istituto di cura la documentazione medica ritenuta necessaria.

L'Assicurato è obbligato a sottoporsi a questi esami sotto pena della decadenza della garanzia, ma può richiedere la presenza del proprio medico curante.

Qualora ne ricorra l'esigenza, la Società potrà richiedere all'Assicurato di produrre copia della cartella clinica o di altra documentazione medica rilasciata dall'Istituto di cura.

La richiesta di rimborso relativa al presente contratto non potrà essere evasa dalla Società qualora la domanda stessa sia stata fatta trascorsi oltre due anni dalla data del sinistro.

Art. 14 - Controversie

In caso di disaccordo su questioni di carattere medico aventi influenza sul dirizzo all'indennizzo, la Società, l'Assicurato e/o il Contraente si obbligano a conferire per iscritto mandato di decidere se ed in quale misura sia dovuto l'indennizzo, a norma e nei limiti delle condizioni di polizza, ad un Collegio di tre medici, nominati uno per parte ed il terzo di comune accordo o, in caso contrario, dal Consiglio dell'Ordine dei medici avente giurisdizione nel luogo dove deve riunirsi il Collegio. Il Collegio medico risiede nel Comune, sede di Istituto di Medicina Legale, più vicino al luogo di residenza dell'Assicurato.

Ciascuna delle parti sostiene le proprie spese e remunera il medico da essa designato, contribuendo per la metà delle spese e competenze per il terzo medico.

Le decisioni del Collegio medico sono prese a maggioranza di voti, con dispensa da ogni formalità di legge, e sono vincolanti per le parti anche se uno dei medici si rifiuta di firmare il relativo verbale.

Art. 15 - Oggetto dell'assicurazione

L'assicurazione ha per oggetto il rimborso nei limiti che seguono, delle spese conseguenti a ricovero per intervento chirurgico, ricovero per cure mediche, prestazioni extra ospedaliere ambulatoriali elencate al successivo paragrafo B) e assistenza medica a domicilio, conseguenti a malattia, infortunio, stato di deperimento organico, nonché assistenza presso Istituto di cura.

L'Assicurato avrà libera scelta, in Italia o all'estero, del medico curante, dell'Istituto di cura; dell'infermiere/a e della persona assistente a domicilio o presso Istituto di cura.

A) Ricovero

1. La Società risponde delle spese di ricovero reso necessario da malattia o infortunio.

Le spese di ricovero comprendono, tra le altre, le spese di soggiorno anche per camera singola, infermieristiche, di utilizzo della sala operatoria, per esami di laboratorio, per esami radiologici, gli onorari dei medici, e le spese per medicinali e medicazioni, apparecchi protesici e terapeutici applicati durante l'intervento con esclusione delle spese connesse al conforto del degente durante il soggiorno nell'Istituto di cura.

La garanzia si estende altresì alle spese di trasporto in ambulanza all'Istituto di cura e alle spese del viaggio di ritorno a mezzo ambulanza (del malato o della persona deceduta), se l'Assicurato, a causa del suo stato di salute, è impedito di spostarsi con i mezzi di trasporto pubblico.

2. L'entità del rimborso corrisposto da parte della Società è pari all'ammontare complessivo delle spese rimborsabili sostenute dall'Assicurato con l'applicazione dello scoperto del 25%, con il massimo di L. 5.000.000 per ciascun sinistro.

B) Prestazioni extra-ospedaliere

La Società risponde delle spese per prestazioni extra-ospedaliere ambulatoriali o in regime di Day-Hospital, prescritti dal medico curante per:

— interventi chirurgici;

— analisi, terapie e trattamenti medici limitatamente a quelli di seguito elencati: ecografia, tac, elettrocardiografia, doppler, diagnostica radiologica, elettroencefalografia, risonanza magnetica nucleare, scintigrafia, cobaltoterapia, chemioterapia, laserterapia, telecuore, dialisi.

L'entità del rimborso corrisposto da parte della Società è pari all'ammontare complessivo delle spese rimborsabili sostenute dall'Assicurato con l'applicazione dello scoperto del 25%, con il massimo di L. 5.000.000 per ciascun sinistro.

C) Assistenza a domicilio

La Società risponde delle spese di assistenza personale a domicilio, prescritte da un medico, qualora l'Assicurato a seguito di malattia, di infortunio o deperimento organico (per es. a fatto dovuto all'età - senescenza) si trovi nell'impossibilità di esperire le normali azioni della vita quotidiana (vestizione, nutrizione, igiene personale, necessità fisiologiche).

L'assistenza può essere prestata da una o più terze persone ovvero tramite infermieri/e diplomati ove necessitino specifiche prestazioni eseguibili solo da personale abilitato.

Per l'insieme di tali prestazioni la Società rimborsa il 100% delle spese sostenute e documentate con il limite massimo giornaliero di L. 62.000 anche nel caso in cui l'assistenza sia congiuntamente prestata da una o più terze persone o infermieri/e.

Nel caso in cui l'Assicurato abbia il proprio domicilio presso Casa del Clero, Casa di riposo, Casa di accoglienza e di ospitalità in genere e si trovi nella condizione sopra descritta, la Società riconoscerà all'Istituto o all'Ente presso il quale il sacerdote assicurato risulta ospitato, l'importo forfettario giornaliero di L. 40.000 (quarantamila). L'Istituto percepiente, per tutte le somme ricevute, rilascerà regolare atto di quietanza ampiamente liberativo con impegno formale di manlevare e garantire la Società assicuratrice pagante dalle eventuali pretese e/o azioni che venissero avanzate e/o promosse nei confronti di quest'ultima da chicchessia in conseguenza del pagamento effettuato a detto Istituto.

Resta tuttavia in facoltà dell'Istituto ospitante designare, quale beneficiario della somma forfettaria giornaliera, il Sacerdote ospite dell'Istituto medesimo.

D) Assistenza ospedaliera

La Società risponde delle spese di assistenza personale dell'Assicurato durante il ricovero ospedaliero presso Istituti di cura a seguito di:

- ictus cerebrale con paralisi anche parziale;
- infarto acuto del miocardio;
- tumore in fase terminale;
- interventi chirurgici demolitivi;
- stato pre-agonico o di coma da qualsiasi causa determinato.

Per assistenza personale si intende la presenza costante al letto dell'infermo-assicurato da parte di una persona non appartenente all'organico dell'Istituto di cura.

La necessità di assistenza dovrà essere certificata e richiesta dai medici dell'Istituto di cura presso il quale l'Assicurato si trova ricoverato in conseguenza delle situazioni patologiche sopra elencate.

Per tale prestazione la Società rimborserà il 100% delle spese sostenute e documentate con il limite massimo giornaliero di L. 62.000 e per un periodo massimo di 20 giorni per ciascun assicurato e per anno assicurativo.

Art. 16 - Limitazioni e rischi esclusi

L'assicurazione non è operante per:

- a) le malattie mentali puramente psichiche e funzionali (si intendono, pertanto, comprese le manifestazioni secondarie a malattie organiche quali arteriosclerosi e similari);
- b) gli infortuni derivanti da delitti dolosi dell'Assicurato (sono compresi, invece, gli infortuni cagionati da colpa grave);
- c) gli infortuni e le intossicazioni conseguenti ad ubriachezza, ad abuso di psicofarmaci, all'uso di stupefacenti o allucinogeni;
- d) le prestazioni aventi finalità estetiche (salvi gli interventi di chirurgia plastica o stomatologia ricostruttiva resi necessari da infortunio);
- e) le protesi dentarie in ogni caso, le cure dentarie e le paradontiotipie (quando non siano rese necessarie da infortunio);
- f) le conseguenze dirette o indirette di trasformazioni o assestamenti energetici dell'atomo, naturali o provocati, e di accelerazioni di particelle atomiche (fissione e fusione nucleare, macchine acceleratrici, ecc.);
- g) le conseguenze di guerra;
- h) le conseguenze di insurrezioni o movimenti popolari qualora, prendendone parte, l'Assicurato abbia infranto le leggi in vigore;
- i) le conseguenze di risse, salvo il caso di legittima difesa;
- l) l'assistenza domiciliare o ospedaliera prestata da padre, madre, fratelli e sorelle dell'Assicurato.

Tale esclusione tuttavia non è operante qualora detti familiari, al fine di prestare l'assistenza all'Assicurato, provino, con dichiarazione del datore di lavoro od atto notorio, di aver dovuto abbandonare il proprio lavoro alle dipendenze di terzi o di aver chiesto un'aspettativa senza retribuzione e con atto notorio di non aver ancora acquisito il diritto alla corresponsione della pensione per cessata attività lavorativa presso terzi.

Art. 17 - Criteri di liquidazione

Il pagamento dell'indennizzo viene effettuato a cura ultimata, su presentazione degli originali o di copia conforme, delle relative notule, distinte e ricevute, debitamente quietanzate.

L'indennizzo delle spese sostenute per l'assistenza medica a domicilio viene effettuato, a presentazione della documentazione di cui sopra, con periodicità mensile.

A richiesta dell'Assicurato, la Società restituisce la predetta documentazione previa apposizione della data di liquidazione e dell'importo liquidato.

Qualora l'Assicurato abbia presentato a terzi l'originale delle notule, distinte e ricevute per ottenere il rimborso, la Società effettua il pagamento di quanto dovuto a termine del presente contratto dietro dimostrazione delle spese sostenute.

Per le spese sostenute all'estero, i rimborsi vengono eseguiti in Italia, in valuta italiana, al cambio medio della settimana in cui la spesa è stata sostenuta dall'Assicurato, ricavato dalla quotazione dell'Ufficio Italiano dei Cambi.

La gestione delle richieste di rimborso comprende, altresì, i pagamenti diretti agli Istituti di cura nonché eventuali acconti o impegnative, a richiesta dell'Assicurato.

Art. 18 - Pagamento dell'indennizzo

La Società procede alla liquidazione delle somme dovute all'Assicurato entro la quindicina che segue la data di ricezione delle pezze giustificative delle spese.

La Società, fatta salva l'ipotesi di richiesta dell'interessato prevista al precedente art. 17, conserva definitivamente i dossier e le note che le sono state trasmesse.

Art. 19 - Ammontare del premio

Il premio annuo, per ciascuna persona assicurata, è pari a L. 500.158 ed è comprensivo dell'imposta nella misura attualmente vigente. A ciascuna scadenza annuale il suddetto premio sarà revisionato in misura pari alla variazione, accertata dall'Istat, dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, verificatasi tra il mese di dicembre dell'anno immediatamente precedente la scadenza annuale del premio e il mese di dicembre dell'anno ad esso precedente.

Resta convenuto che le variazioni, in sostituzione od in aggiunta, delle persone assicurate, verificatesi nel corso della garanzia, saranno comunicate dal Contraente alla Società ai sensi dell'art. 5 e con la periodicità indicata nell'art. 12.

Le variazioni stesse saranno valide a decorrere dalla data della comunicazione predetta, fatta salva l'ipotesi prevista nell'ultimo periodo dell'art. 12, sempreché le nuove persone, a favore delle quali viene richiesta la garanzia, siano assicurabili a norma di polizza.

Documentazione

LA LETTERA APOSTOLICA "ORDINATIO SACERDOTALIS"

A commento ed esplicazione della Lettera Apostolica *Ordinatio sacerdotalis* (cfr. *RDT* 71 [1994], 631-633), si ritiene opportuno pubblicare in queste pagine anche l'intervento del Card. Joseph Ratzinger, apparso su *L'Osservatore Romano* l'8 giugno 1994.

Con la Lettera Apostolica "*Ordinatio sacerdotalis*" sull'Ordinazione sacerdotale da riservarsi soltanto agli uomini, il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II non proclama nessuna nuova dottrina. Egli conferma semplicemente ciò che tutta la Chiesa — dell'Oriente e dell'Occidente — ha sempre saputo e vissuto nella fede: essa ha sempre riconosciuto nella figura dei Dodici Apostoli il modello normativo di ogni ministero sacerdotale ed a questo modello si è sottomessa fin dall'inizio. Da parte sua essa era consapevole che i dodici uomini, con i quali secondo la fede della Chiesa ha inizio il ministero sacerdotale nella Chiesa di Gesù Cristo, sono legati al mistero dell'Incarnazione, ed in tal modo abilitati a rappresentare Cristo, ad essere icona vivente ed operante del Signore. Due fattori in questo secolo hanno per molti fatto apparire sempre più discutibile la certezza finora indiscussa circa la volontà istitutiva di Cristo. Laddove la Scrittura viene letta indipendentemente dalla Tradizione vivente, in modo puramente storicistico, il concetto di istituzione perde la sua evidenza. L'inizio del sacerdozio appare allora non più come individuazione e riconoscimento della volontà di Cristo nella Chiesa nascente, ma come un processo storico, al quale non antecedette nessuna chiara volontà istitutiva e che pertanto avrebbe potuto anche svilupparsi in modo sostanzialmente diverso. Così il criterio dell'istituzione perde praticamente di validità e può quindi venire sostituito dal criterio della funzionalità. Questo emergere di un nuovo rapporto con la storia si affianca ai rivolgimenti antropologici del nostro tempo: la trasparenza simbolica della corporeità dell'essere umano, che è ovvia per il pensiero sacramentale, viene sostituita dall'equivalenza funzionale dei sessi; ciò che finora era stato considerato come legame con il mistero dell'origine, viene ora valutato ormai solamente come discriminazione della metà dell'umanità, quale resto arcaico di un'immagine superata dell'essere umano, al quale deve essere contrapposta la lotta per l'uguaglianza dei diritti. In un mondo totalmente orientato alla funzionalità è diventato difficile anche solo percepire altri punti di vista che non siano

quelli della funzionalità; l'autentica natura del Sacramento, che non è riconducibile a funzionalità, può a stento trovare considerazione.

Inserimento del documento nel contesto del Magistero recente

In questa situazione spettava al Magistero Pontificio il compito di richiamare i contenuti essenziali della Tradizione. In questo contesto si colloca la Dichiarazione della Congregazione per la Dottrina della Fede "*Inter insigniores*" circa la questione dell'ammissione delle donne al sacerdozio ministeriale, pubblicata il 15 ottobre 1976 con l'approvazione e per disposizione di Papa Paolo VI.

La sua affermazione centrale suona così: « *Ecclesiam, quae Domini exemplo fidelis manere intendit, auctoritatem sibi non agnoscere admittendi mulieres ad sacerdotalem ordinationem* » (*Inter insigniores*, Proemio). Con questa frase il Magistero della Chiesa si dichiara in favore del primato dell'obbedienza e dei limiti dell'autorità della Chiesa: la Chiesa ed il suo Magistero non hanno autorità a partire da se stessi, ma solo a partire dal Signore. La Chiesa credente legge e vive le Scritture non nella forma di una ricostruzione storicistica, ma nella comunità vivente del Popolo di Dio di tutti i tempi; essa sa di essere legata ad una volontà che la precede, ad una "istituzione". Questa volontà che la precede, la volontà di Cristo, è espressa per essa nel fatto della scelta dei Dodici.

La Lettera Apostolica "*Ordinatio sacerdotalis*" si fonda sulla Dichiarazione "*Inter insigniores*" e la presuppone. Si colloca nello stesso tempo in continuità con altri testi magisteriali apparsi successivamente, che vorrei qui brevemente richiamare:

— nella Lettera Apostolica "*Mulieris dignitatem*", il Sommo Pontefice scrive: « Chiamando solo uomini come suoi Apostoli, Cristo ha agito in un modo del tutto libero e sovrano » (n. 26);

— nell'Esortazione Apostolica "*Christifideles laici*", il Papa dichiara: « Nella partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa la donna non può ricevere il sacramento dell'Ordine e, pertanto, non può compiere le funzioni proprie del sacerdozio ministeriale. È questa una disposizione che la Chiesa ha sempre ritrovato nella precisa volontà, totalmente libera e sovrana, di Gesù Cristo che ha chiamato solo uomini come suoi Apostoli » (n. 51);

— il *Catechismo della Chiesa Cattolica* riprende la medesima dottrina, affermando che « il Signore Gesù ha scelto degli uomini ("*viri*") per formare il collegio dei Dodici Apostoli e gli Apostoli hanno fatto lo stesso quando hanno scelto i collaboratori che sarebbero loro succeduti nel ministero... La Chiesa si riconosce vincolata da questa scelta fatta dal Signore stesso. Per questo motivo l'ordinazione delle donne non è possibile » (n. 1577).

La motivazione del nuovo intervento magisteriale

Malgrado queste chiare affermazioni del Magistero, le insicurezze, i dubbi e le discussioni sul problema dell'ordinazione delle donne sono continuati anche nella Chiesa cattolica e in qualche parte si sono perfino ulteriormente acuitizzati.

Una concezione unilaterale di infallibilità come unica forma vincolante di decisione nella Chiesa è divenuta pretesto per relativizzare tutti i documenti citati e per dichiarare quindi la questione come ancora aperta. Questa condizione di incertezza su di una questione nevralgica della vita della Chiesa ha obbligato il Papa ad intervenire nuovamente, con l'esplicita finalità — come viene detto nella conclusione del documento — di « togliere ogni dubbio su di una questione di grande importanza » (*Ordinatio sacerdotalis*, 4).

Se la Chiesa apertamente e senza ambiguità si esprime qui sui limiti della sua autorità, ciò ha certamente innanzi tutto conseguenze pratiche nell'ambito disciplinare, ma non si tratta esclusivamente di una questione disciplinare, quindi di un problema di prassi ecclesiale, bensì la prassi è espressione e forma concreta di una dottrina della fede: il sacerdozio secondo la fede cattolica è sacramento, cioè non qualcosa da essa inventato per motivi pragmatici, ma qualcosa ad essa donato dal Signore, a cui pertanto non può dare la forma che preferisce, ma che può solo trasmettere con rispettosa fedeltà. Già predeterminata, non soggetta alle decisioni della Chiesa è quindi anche la questione del soggetto, cioè del possibile destinatario della ordinazione: è questione questa che attiene alla stessa divina costituzione della Chiesa (cfr. *Ordinatio sacerdotalis*, 4).

La ragione fondamentale della dottrina esposta e alcuni aspetti relativi al suo significato ecclesiale

La Lettera Apostolica distingue due livelli della posizione della Chiesa:

a) il fondamento dottrinale della verità in oggetto si trova precisamente nella volontà e nell'esempio di Cristo, come risulta dalla scelta dei Dodici, che poi ricevettero il titolo di "Dodici Apostoli". Questa istituzione da parte di Cristo, che fu il risultato di una notte di preghiera con il Padre (*Lc* 6, 12.16), nel documento viene illustrata nella sua profondità teologica a partire dalla Scrittura: la scelta di Gesù è allo stesso tempo dono del Padre. Così la testimonianza della Scrittura fin dall'inizio e senza rotture viene compresa e vissuta nella Tradizione come vincolante incarico di Cristo; il Magistero ha la consapevolezza di essere collocato al servizio di tale interpretazione¹.

b) Tale volontà di Cristo non è però di tipo positivisticò o arbitrario, ma richiama un secondo livello di motivazioni antropologiche con le quali si cerca di comprendere questa volontà. La volontà di Cristo è sempre una volontà del *Logos*, una volontà che ha quindi un senso. Compito del pensiero credente è cercare la

¹ Il significato normativo dell'istituzione del gruppo dei Dodici è sottoposto sempre di nuovo a relativizzazione. È impressionante il contributo molto documentato di W. BEINERT, *Dogmatische Ueberlegungen zum Thema Priestertum der Frau*, in *ThQ* 173 (1993), 186-204. Una discussione particolareggiata con gli argomenti là proposti andrebbe al di là di questo breve saggio. Ma anche senza grandi analisi critiche si potrebbe facilmente dimostrare che gli esempi addotti da Beinert di azioni di Gesù non normative non possono essere messi in parallelo con la scelta dei Dodici. Cfr. ad esempio p. 189: « Sebbene Gesù ... fosse molto umano, tuttavia non ha liberato dalla schiavitù il servo del centurione di Cafarnao ». L'omissione di un'azione socialmente rivoluzionaria non può certo essere messa sullo stesso piano con l'atto positivo della chiamata dei Dodici, motivato nel Nuovo Testamento a partire dal centro della coscienza messianica di Gesù.

sensatezza di questa volontà, perché possa essere trasmessa e vissuta secondo il suo significato e con adesione interiore.

Mentre la Dichiarazione "*Inter insigniores*" nella sua Parte quinta si dedica ampiamente a questo tentativo di una comprensione dall'interno della volontà di Cristo, il nuovo documento si limita essenzialmente al primo livello, senza riconoscere l'importanza del secondo. Il Papa stesso si impone qui un limite: ha coscienza del suo dovere di metter in risalto la decisione fondamentale, che la Chiesa non ha la facoltà di scegliersi, ma deve accogliere nella fedeltà; lascia alla teologia il compito di elaborare le implicazioni antropologiche di questa decisione e di mostrarne la validità nel contesto dell'attuale discussione sull'essere umano. Ciò che all'inizio ho accennato sull'immagine dell'uomo simbolico-sacramentale di contro ad un modello funzionale, mostra come è difficile un tale compito; mostra però anche come esso è necessario e quanto sia meritevole impegnarsi in esso. Certamente la Chiesa ha da imparare dalla visione moderna dell'essere umano, ma anche il mondo moderno ha nuovamente da imparare dalla saggezza, che nella Tradizione della fede è conservata e che non può essere liquidata semplicemente etichettandola come patriarcalismo arcaico. Laddove infatti si perde il legame con la volontà del Creatore e intraecclesialmente il legame con la volontà del Redentore, la funzionalità diventa facilmente manipolabilità. La nuova attenzione nei confronti della donna, che era il giustificato punto di partenza dei movimenti moderni, finisce presto nel disprezzo del corpo. La sessualità non viene più vista come espressione essenziale della corporeità umana, ma è presentata come un'esteriorità secondaria ed ultimamente insignificante. Il corpo non appartiene più a ciò che è caratteristico dell'essere umano, ma viene considerato come uno strumento, di cui ci si serve.

Ma ritorniamo alla autolimitazione del nostro Documento, che — come già detto — considera le riflessioni antropologiche non come compito suo proprio, ma dei teologi e dei filosofi. Con questa limitazione il Papa si colloca ancora una volta chiaramente nella linea di fondo, che era stata aperta da "*Inter insigniores*". Il punto di partenza è il legame con la volontà di Cristo. Il Papa diventa così il garante dell'obbedienza. La Chiesa non inventa da sé ciò che vuole fare, ma scopre, nell'ascolto del Signore, ciò che essa deve fare o non fare. Questa considerazione è stata decisiva per la decisione di coscienza di quei Vescovi e preti anglicani, che si sentono ora spinti al passaggio nella Chiesa cattolica. La loro decisione non è, come essi hanno spiegato con sufficiente chiarezza, un voto contro le donne, ma è una opzione per i limiti dell'autorità della Chiesa. Ciò è ad esempio espresso molto chiaramente nella prefazione, che il Vescovo G. Leonard ha premesso alla storia teologica dell'anglicanesimo scritta da A. Nichols. Egli parla di quattro recenti sviluppi, che dissolvono la struttura essenziale per la dialettica della concezione anglicana di Chiesa. Il quarto di questi sviluppi egli lo vede nel « potere che è stato dato al Sinodo Generale della Chiesa d'Inghilterra di determinare questioni di dottrina e di morale... e di fare questo con votazioni a maggioranza come se in tali materie la verità potesse essere determinata in questo modo. La Chiesa d'Inghilterra respinge l'autorità dottrinale del Papa, ma il Sinodo cerca di esercitare una funzione di magistero, che teologicamente non ha un fondamento e che,

praticamente, pretende di essere infallibile »². Nel frattempo voci simili si sono levate anche nella Chiesa Luterana in Germania, ove ad esempio il Professor Reinhold Slenczka si oppone con forza al fatto che decisioni prese a maggioranza da istanze ecclesiali vengano praticamente dichiarate come necessarie alla salvezza e si dimentica così che il *magnus consensus* nella Chiesa, che i Riformatori hanno dichiarato come l'istanza suprema, consiste nella concordanza dell'insegnamento ecclesiale con la Scrittura e con la Chiesa cattolica³. Il Papa con il nuovo documento non vuole imporre una propria opinione, ma richiamare proprio il fatto che la Chiesa non può fare ciò che essa vuole e che anch'egli, anzi proprio lui, non ha la facoltà di farlo. Qui non si dà Gerarchia contro democrazia, ma obbedienza contro autocrazia: in materia di fede e di Sacramenti così come circa i problemi fondamentali della morale la Chiesa non può fare ciò che desidera, ma diviene Chiesa proprio nella misura in cui acconsente alla volontà di Cristo.

Presupposti metodologici e autorità del testo

A questo punto può emergere ancora un'obiezione. Si può dire: come idea essa è buona e giusta. Ma la Scrittura non la insegna affatto così chiaramente. Si rinvia allora a diversi passi, che sembrano relativizzare o annullare questa convinzione della Tradizione. Viene rilevato ad esempio che Paolo nella Lettera ai Romani (16, 7) avrebbe indicato come apostolo insigne una donna, cioè Giunia, insieme con suo marito Andronico, « essi che erano in Cristo già prima di me ». La "diaconessa" Febe sarebbe stata qualcosa come un responsabile di comunità; avrebbe guidato la comunità a Cenchreae e sarebbe stata molto conosciuta anche al di fuori di essa (Rm 16, 1-2). In proposito vi sarebbe naturalmente innanzi tutto da dire che tali interpretazioni sono ipotetiche e possono pretendere soltanto un grado di verisimiglianza molto limitato. Ciò ci riconduce ancora una volta alla domanda, che avevamo incontrato già subito all'inizio: « Chi veramente interpreta la Scrittura? Donde acquisiamo la certezza circa ciò che essa ci vuol dire? ». Se si dà solo la interpretazione puramente storicistica, e niente altro, allora essa non ci può dare nessuna certezza ultima. Le conclusioni della ricerca storica sono per loro natura sempre ipotetiche: nessuno di noi era presente. La Scrittura può diventare fondamento di una vita solo allorché essa venga affidata ad un soggetto vivente — il medesimo, dal quale essa stessa è nata. Essa ha avuto origine nel Popolo di Dio guidato dallo Spirito Santo, e questo popolo, questo soggetto, non ha cessato di sussistere. Il Concilio Vaticano II ha espresso tutto ciò nel seguente modo: « *Quo fit ut Ecclesia certitudinem suam de omnibus revelatis non per solam Sacram Scripturam hauriat* » (Dei Verbum, 9).

Ciò significa che una certezza puramente storica — prescindendo dalla fede vissuta dalla Chiesa nei secoli — non esiste; ma questa impossibilità di una fondamentazione puramente storica non diminuisce affatto il significato della Bibbia: non esclude, anzi implica, che la certezza della Chiesa comunicata nella sua dot-

² A. NICHOLS, *The Panther and the Hind. A theological History of Anglicanism* (Edinburgh 1993); Prefazione del Vescovo Graham Leonard, p. IX-XIII, cfr. p. XII.

³ R. SLENCZKA, *Theologischer Widerspruch*. Lettera del 16 novembre 1992 alla EKD, in *Diakrisis* 14 (1993), 187 ss.

trina ai fedeli, sia verificabile anche nella o dalla Sacra Scrittura. Secondo la visione del Vaticano II Scrittura, Tradizione e Magistero non sono da considerarsi come tre realtà separate, ma la Scrittura letta nella luce della Tradizione e vissuta nella fede della Chiesa, si apre in questo contesto vitale nel suo pieno significato. Il Magistero ha il compito di confermare quell'interpretazione della Scrittura resa possibile dall'ascolto della Tradizione nella fede.

La Tradizione della Chiesa ha sempre riconosciuto nella elezione dei Dodici l'atto di Gesù che ha dato inizio al sacerdozio del Nuovo Testamento, vedendo quindi nei Dodici e nel ministero apostolico dei Dodici l'origine normativa del sacerdozio. Anche la teologia cattolica ammette altre dimensioni simboliche del gruppo dei Dodici: essi sono anche inizio e simbolo del nuovo Israele. Ma queste ulteriori dimensioni simboliche non tolgono e non diminuiscono la realtà sacerdotale costituita dal Signore con la vocazione dei Dodici. Anche per questa interpretazione della Scrittura vale il principio precedentemente ricordato: « *Ecclesia certitudinem suam... non per solam Scripturam haurit* ».

In presenza di un testo magisteriale del peso di questa Lettera Apostolica si pone ora anche inevitabilmente la domanda: « Quale obbligatorietà possiede questo documento? ». Viene detto esplicitamente che ciò che qui si afferma deve essere tenuto in modo definitivo nella Chiesa e che questa questione viene ormai sottratta al gioco delle opinioni fluttuanti. È dunque questo un atto di dogmatizzazione? Al riguardo si deve rispondere che il Papa non propone nessuna nuova formula dogmatica, ma conferma una certezza, che nella Chiesa è stata costantemente vissuta e affermata. Nel linguaggio tecnico si dovrebbe dire: si tratta di un atto del Magistero autentico ordinario del Sommo Pontefice, di un atto quindi non definitorio né solenne "*ex cathedra*", anche se l'oggetto di questo atto è la dichiarazione di una dottrina insegnata come definitiva e quindi non riformabile. Ciò significa — come sottolinea la Nota di Presentazione del documento — che essa viene proposta non come insegnamento prudenziale né come ipotesi più probabile, né come suggerimento operativo, né come semplice disposizione disciplinare, ma appunto come *dottrina certamente vera*. Il "*proprium*" del nuovo intervento magisteriale non concerne pertanto l'esplicitazione del contenuto della dottrina proposta, ma solo la struttura formale e gnoseologica di essa, nel senso che si rende esplicita con l'autorità apostolica del Santo Padre una certezza sempre esistita nella Chiesa, e ora messa in dubbio da qualcuno; le viene data una forma concreta, che inserisce anche in una forma vincolante ciò che è già stato sempre vissuto, così come si cattura l'acqua di una sorgente, che in questo modo non viene alterata, ma protetta contro un'eventuale dispersione o insabbiamento.

I principali risvolti attuali della dottrina

Si menzionano qui due aspetti di particolare attualità, che possono presentare anche risvolti piuttosto delicati nella recezione del documento: la questione della discriminazione della donna e la questione del dialogo ecumenico.

1) Il Sommo Pontefice — ricordando a questo proposito anche la Dichiarazione "*Inter insigniores*" — ha presente l'esigenza oggi particolarmente sentita di evitare ogni discriminazione nella Chiesa tra uomo e donna. Il Santo Padre a

questo proposito ricorda la persona della Beata Vergine Maria, Madre di Dio e Madre della Chiesa: il fatto che Ella « non abbia ricevuto la missione propria degli Apostoli né il sacerdozio ministeriale, mostra chiaramente che la non ammissione delle donne all'ordinazione sacerdotale non può significare una loro minore dignità né una discriminazione nei loro confronti » (*Ordinatio sacerdotalis*, 3).

Perché questa affermazione divenga credibile, è certamente necessaria un'ulteriore chiarificazione sulla natura del ministero sacerdotale. Nell'attuale discussione sull'ordinazione della donna il sacerdozio, come fosse una cosa ovvia, viene inteso quale potere decisionale (*"decision-making-power"*). Se questa fosse la sua essenza, allora sarebbe certamente difficile comprendere perché l'esclusione delle donne dalla *"decision-making"* e quindi dal "potere" nella Chiesa non dovrebbe rappresentare una discriminazione. Ora abbiamo visto in precedenza che il compito proprio del Papa nella Chiesa è di essere garante dell'obbedienza nei confronti della non manipolabile Parola di Dio. La stessa cosa vale ai diversi livelli per i Vescovi ed i preti. Se ad esempio nei differenti Consigli è riservato al prete un diritto di veto su questioni di fede e di morale, non si tratta nel caso di affermare prerogative gerarchiche di contro alla volontà della maggioranza (prescindendo ora dal fatto di come tali maggioranze si costituiscano e di chi esse in realtà rappresentino); ma si tratta piuttosto di fissare il punto, dove ha termine la volontà della maggioranza e ha inizio l'obbedienza — obbedienza nei confronti della verità, che non può essere prodotto di votazioni. Chi legge attentamente il Nuovo Testamento, non troverà da nessuna parte il sacerdote descritto come *"decision-maker"*. Una visione siffatta può nascere soltanto in una società puramente funzionale, nella quale tutto è determinato da noi. Il sacerdote nella visione neotestamentaria deve essere compreso a partire dal Cristo crocifisso, a partire dal Cristo che lava i piedi, a partire dal Cristo che predica, che dice: la mia dottrina non è mia (cfr *Gv* 7, 16). L'inserzione nel Sacramento è una rinuncia a se stessi per il servizio di Gesù Cristo. Laddove il sacerdozio è vissuto in modo corretto, ciò diviene anche manifesto, e l'idea di una concorrenza si dissolve da sé: ciò è del tutto evidente nei grandi Santi sacerdoti a partire da Policarpo di Smirne fino al Curato d'Ars e alle figure carismatiche dei preti del nostro secolo. La logica delle strutture di potere mondane non è sufficiente per comprendere il sacerdozio, che è un Sacramento e non una modalità sociale organizzativa; esso non può essere compreso con i criteri della funzionalità, del potere di decisione e della convenienza pratica, ma soltanto a partire dal criterio cristologico, che gli dà la sua natura di "Sacramento" — come rinuncia al proprio potere nell'obbedienza di Gesù Cristo. Tutto ciò senza che ci sia alcuna inferiorità della donna, la cui presenza e il cui compito nella Chiesa, pur non essendo legati al sacerdozio ministeriale, sono assolutamente necessari, come è esemplarmente testimoniato dalla figura della Vergine Maria.

Certamente qui è inevitabile un esame di coscienza. Purtroppo non vi sono soltanto i preti santi, ma anche equivoci viventi, nei quali in realtà il sacerdozio sembra ridotto alla *decision-making* e al "potere". Qui si presenta un compito di grande responsabilità per l'educazione al sacerdozio e per la direzione spirituale nel sacerdozio: laddove la vita non rende testimonianza alla parola della fede, ma la sfigura, il messaggio non può essere compreso.

Vorrei in questo contesto ricordare alcune parole dei Pontefici, che sottolineano quanto detto finora. Paolo VI si esprimeva così: « Noi non possiamo cambiare il comportamento di nostro Signore né la chiamata da Lui rivolta alle donne, però dobbiamo riconoscere e promuovere il ruolo delle donne nella missione evangelizzatrice e nella vita della comunità cristiana » (Paolo VI, *Discorso al Comitato per l'Anno Internazionale della Donna*, 18 aprile 1975: AAS 67 [1975], 266).

E Giovanni Paolo II prosegue in questa linea dicendo: « È del tutto necessario passare dal riconoscimento teorico della presenza attiva e responsabile della donna nella Chiesa alla realizzazione pratica » (*Christifideles laici*, 51).

Nella illustrazione del documento pontificio occorrerà avere cura di insistere sul forte riconoscimento dell'uguale dignità dell'uomo e della donna soprattutto in ordine alla santità; tutto il resto nella Chiesa è solo supporto strumentale, perché vi sia santità. Questo è il fine comune di tutte le persone umane; davanti a Dio conta ultimamente solo la santità. Insieme alla pari dignità umana dei sessi deve però sempre essere tenuta presente anche la loro specifica missione e contrastare così ogni nuovo manicheismo, che riduce il corpo a realtà irrilevante, "puramente biologica" e toglie così alla sessualità la sua dignità umana, la sua bellezza specifica e può percepire solo ormai un essere umano astratto asessuato.

2) Ancora una breve parola sulla questione ecumenica. Seriamente parlando nessuno potrà affermare che questo nuovo documento rappresenti un ostacolo per il cammino ecumenico. Esso esprime l'obbedienza della Chiesa nei confronti della Parola biblica vissuta nella Tradizione; è proprio un'autolimitazione della autorità ecclesiale. Esso garantisce così la comunione integra con le Chiese dell'Oriente nella comprensione della Parola di Dio come nel Sacramento, che edifica la Chiesa. In tal modo non viene costituito un nuovo punto di controversia nei confronti delle comunità originate dalla Riforma, dal momento che la questione di cosa sia il sacerdozio, se sia Sacramento o ultimamente un servizio di regolazione per l'ordine della comunità a partire da questa stessa, apparteneva sin dall'inizio ai punti controversi, che hanno portato alla rottura nel XVI secolo. Il fatto che la Chiesa cattolica (come le Chiese ortodosse) permanga nella sua convinzione di fede, che essa vede come ubbidienza nei confronti del Signore, non può meravigliare né ferire nessuno. Al contrario, ciò sarà occasione per riflettere insieme ancora più attentamente sugli urgenti problemi di fondo: il rapporto fra Scrittura e Tradizione, la struttura sacramentale della Chiesa stessa ed il carattere sacramentale del ministero sacerdotale. Chiarezza nell'espressione e comune volontà di obbedienza nei confronti della Parola di Dio sono i fondamenti del dialogo. Non si è originato nessun nuovo contrasto, ma piuttosto una rinnovata sfida a riflettere sulla divisione esistente a partire dalle sue profondità ed a cercare tenendo fisso lo sguardo al Signore nuovamente e sempre più intensamente la via dell'unità.

Joseph Card. Ratzinger

INTERVENTI IN VISTA DELLA "CONFERENZA INTERNAZIONALE SULLA POPOLAZIONE E LO SVILUPPO" DE IL CAIRO

1. APPELLO DEL COLLEGIO CARDINALIZIO

Cfr. in questo fascicolo di *RDT*o, pp. 821-822.

2. DICHIARAZIONE DEL CONSIGLIO DELLE CONFERENZE EPISCOPALI D'EUROPA

Nel mese di settembre 1994 si terrà a Il Cairo una "*Conferenza Internazionale sulla Popolazione e lo Sviluppo*", convocata dalle Nazioni Unite. Le intense discussioni e trattative che hanno luogo nell'ambito preparatorio di questa Conferenza non possono lasciare indifferente il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa: troppo grande è la sfida dinanzi a cui si trovano molti Paesi, e l'umanità in quanto tale, al cospetto della forte crescita demografica; e troppo ambigue sono certe tendenze espresse nel piano d'azione demografica attualmente discusso. A ragione, il Santo Padre ha messo in guardia la comunità degli Stati dal percorrere vie che potrebbero condurre a una « sconfitta, la cui prima vittima sarebbe proprio l'uomo ».

1. Il rapido incremento demografico in alcune zone del mondo e di conseguenza a livello globale causa in molti Stati gravi problemi, che non si possono disconoscere. Il numero di persone che vivono su questa terra si raddoppierà nel corso dei prossimi decenni. Un'analisi oggettiva non può però neppure sottacere che il numero di figli per donna sta diminuendo considerevolmente anche nella maggior parte dei Paesi in via di sviluppo; a lungo termine è perciò prevedibile una stabilizzazione delle cifre relative alla popolazione.

2. Per ovviare al forte incremento demografico nei Paesi in via di sviluppo, non deve assolutamente esser perseguita una politica di controllo delle nascite, che sottoponga i genitori a un obbligo diretto o indiretto. Non può essere messo in discussione il diritto della coppia, internazionalmente riconosciuto, di decidere liberamente, in cognizione di causa e responsabilmente del numero di figli e dello scarto tra nascita e nascita. Vediamo di buon occhio che il progetto di documento finale della Conferenza de Il Cairo rivolga maggior attenzione ai diritti e alle esigenze della coppia riguardo al numero di figli e voglia opporsi a ogni politica restrittiva.

Parimenti appoggiamo gli sforzi da fare per permettere alle donne la piena parità di diritti in tutte le compagini sociali.

3. Pur stimando questi aspetti positivi, che si delineano nel processo preparatorio alla Conferenza Internazionale sulla Popolazione, non possiamo sottacere alcune serie riserve. In linea generale, il progetto di documento sul quale verrà infine deliberato a Il Cairo sottende un'immagine assai individualistica dell'uomo. Quale punto di riferimento della politica nazionale ed internazionale vengono menzionati quasi esclusivamente gli individui. Il significato della famiglia viene citato occasionalmente, ma i suoi diritti e interessi sono ampiamente marginalizzati; eppure la famiglia è l'unità di base della società ed « appartiene al patrimonio dell'umanità » (Papa Giovanni Paolo II). Perciò la politica globale e le singole misure riguardanti in modo diretto e indiretto le questioni del concepimento e della nascita, della pianificazione familiare e dell'educazione sessuale devono mettere continuamente al centro l'alta dignità della famiglia e tener conto dei diritti elementari dei genitori, soprattutto nell'ambito dell'educazione dei figli.

4. L'attuale progetto di documento parla dell'aborto in modo eticamente inammissibile. È evidente la tendenza a proclamare una specie di diritto all'aborto. Assieme al Santo Padre dobbiamo esprimere il nostro pieno disaccordo a tali tentativi. In nessun caso la vita umana può essere sottoposta al potere discrezionale di terzi. Proteggerla, dal concepimento alla morte naturale, rientra nei doveri della autorità statale e delle forze sociali.

5. La prossima Conferenza Internazionale de Il Cairo vuol essere una Conferenza "sulla Popolazione e lo Sviluppo". Eppure le urgenti questioni dello sviluppo non vi trovano alcun rilievo. Non soltanto la Santa Sede, bensì anche molti esperti hanno vivamente criticato questo fatto. Solo tramite maggiori sforzi in vista d'uno sviluppo inteso nella sua globalità, l'umanità potrà vincere la sfida dell'incremento demografico. Sono necessari gli sforzi delle Nazioni in via di sviluppo ma anche la disponibilità delle Nazioni ricche ad assumersene le responsabilità e a portarne gli oneri.

6. Nella maggior parte delle società occidentali si delineano precisi problemi demografici, che — contrariamente alle società in via di sviluppo — hanno la loro causa in un tasso di natalità estremamente basso. Tale tendenza può provocare nei nostri Paesi, al di là degli effetti economici e sociali, altre importanti conseguenze negative: a un'Europa che invecchia potrebbe venir meno il coraggio di guardare al futuro. Anche per questo, gli Stati e le Organizzazioni della società devono unire e aumentare i loro sforzi per costruire una società sensibile ai valori della famiglia e del bambino. Le Chiese cattoliche in Europa non si sottraggono a questa sfida.

San Gallo, 4 giugno 1994

✠ **Miloslav Vlk**

Arcivescovo di Praha - Presidente

✠ **Karl Lehmann**

Vescovo di Mainz - Vicepresidente

✠ **István Seregély**

Arcivescovo di Eger - Vicepresidente

3. DICHIARAZIONE DEI PRESIDENTI DELLE COMMISSIONI EPISCOPALI PER LA FAMIGLIA DELL'EUROPA

Noi Vescovi Presidenti delle Commissioni per la Famiglia dell'Europa, specialmente dei Paesi dell'Europa Occidentale, convocati dal Pontificio Consiglio per la Famiglia a Roma per studiare lo stato della famiglia, desideriamo esprimere la nostra piena condivisione delle preoccupazioni del Santo Padre Giovanni Paolo II in ordine alle prospettive della Conferenza Mondiale su "Popolazione e Sviluppo".

Siamo consapevoli dell'importanza del tema della Conferenza de Il Cairo. È vero che il benessere dei popoli è strettamente legato con le possibilità di sviluppo integrale delle persone. Tali possibilità sono condizionate, a loro volta, da una giusta distribuzione delle risorse economiche del mondo. Molte risorse non sono ancora utilizzate e di molte beneficiano pochi benestanti.

Ma la felicità dell'uomo non viene soltanto dal benessere economico; dipende anche dal pieno sviluppo delle capacità potenziali della persona umana. Esse si esprimono attraverso il matrimonio vissuto secondo la sua dignità, nel rispetto della vita e nella realizzazione della speranza per i giovani.

1. Dignità del matrimonio

Facciamo nostre le parole del Santo Padre nella sua *Lettera ai Capi di Stato*: «Una istituzione così naturale, fondamentale ed universale come la famiglia non può essere manipolata da nessuno».

Infatti, secondo l'art. 16 della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo*, la famiglia non può essere una unione transitoria, ma è fondata sul matrimonio, cioè su una unione stabile, riconosciuta, caratterizzata da una piena comunione e dalla apertura alla vita e alla società.

In mancanza di questa realtà umana, che è la famiglia, fondata sul matrimonio, la società perde la sua base naturale e la sua solidità.

Facciamo, perciò, appello a tutti i cattolici, agli uomini e donne di buona volontà al fine di rifiutare ogni tentativo di manipolare la famiglia.

Ignorare la famiglia o rendere vuoto di significato il matrimonio, oppure promuovere altre forme di rapporto fra individui con l'intento di renderle uguali o equivalenti al matrimonio, costituirebbe una ferita ed una rovina per la stessa società.

2. Rispetto per la vita umana

Siamo preoccupati che nel Documento Finale della Conferenza de Il Cairo, sotto la formulazione di cosiddetti "diritti riproduttivi" e la promozione della "salute riproduttiva", della "regolazione della fertilità" o della "maternità sicura" si intenda introdurre la legittimazione dell'aborto. Queste proposte implicano la negazione della dignità e della natura spirituale dell'uomo e aprono la strada ad una cultura di morte. Attraverso questa strada non soltanto milioni di donne si

troveranno a soffrire nella propria persona delle conseguenze negative dell'aborto procurato, ma milioni di bambini che hanno il diritto fondamentale a vivere saranno le vittime di tale « delitto abominevole » (*Gaudium et spes*, 51) ancora più largamente diffuso.

Come Pastori della Chiesa siamo certamente sensibili ai problemi delle donne, ma proprio per questo desideriamo scongiurare per loro la triste esperienza dell'aborto procurato e affermare con loro l'umana sensibilità e l'amore profondo nei confronti di tanti bambini ai quali, una volta concepiti, si deve permettere di nascere e di vivere.

Ci rivolgiamo ai governanti delle Nazioni europee affinché alla Conferenza de Il Cairo dimostrino il necessario coraggio nella difesa della famiglia e della vita umana fin dal momento del concepimento.

Ci preoccupa in particolare la possibilità che in seguito alla Conferenza de Il Cairo si sviluppino campagne ancora più vaste e pressanti, e legislazioni ancora più dirette a negare o a non prendere in conto la coscienza e la libertà dei genitori di decidere, in modo responsabile, davanti a Dio, alle condizioni di vita propria e della propria famiglia, quale debba essere il numero dei figli.

Affermiamo con il Santo Padre il diritto di ogni uomo e di ogni donna ad una maternità e paternità responsabile, liberamente assunte ed esercitate, senza coercizione da parte dello Stato anche nel caso di particolari condizioni di povertà economica, che devono essere soccorse attraverso una migliore giustizia sociale.

3. La speranza per i nostri genitori

È ben conosciuto il fenomeno particolarmente grave per l'Europa del calo delle nascite e dell'aumento sproporzionato della popolazione anziana; è doloroso constatare come l'arrivo di un bambino sia sentito come un peso piuttosto che un dono di Dio. Da questo fatto, che determina gravi squilibri, sorgeranno anche molti problemi sociali ed economici di difficile soluzione.

I Paesi europei non dovrebbero caricarsi della grave responsabilità morale di esportare il modello di vita caratterizzato dall'« inverno demografico » anche nei Paesi in via di sviluppo, attraverso l'adozione di quelle politiche che sono centrate sulla riduzione drastica della popolazione mondiale.

Facciamo appello agli sposi perché vogliano accettare ogni bambino come un dono prezioso (cfr. *Gaudium et spes*, 50) di Dio, che è capace di arricchire di amore e di gioia la loro vita e la loro famiglia e vogliano così assicurare, anche attraverso l'impegno educativo, un avvenire migliore per l'Europa e per il mondo.

Le inchieste più recenti fatte in Europa mostrano tuttora un attaccamento dei giovani alla famiglia e ai valori familiari; ma questo sentimento di base viene spesso sopraffatto da un clima culturale saturo di individualismo e di materialismo. Gli Stati devono aiutare la gioventù a preservare il senso della bellezza e del valore dell'esistenza non nella rivendicazione egoistica dei diritti alla anarchia sessuale ma nella costruzione di una famiglia stabile.

Ci rivolgiamo in modo speciale ai giovani perché sappiano rifiutare la visione utilitaristica dei pianificatori sociali e sappiano lottare per affermare la loro capacità creativa, la loro fede e i valori capaci di dare speranza al mondo.

Conclusioni

Mentre la Conferenza de Il Cairo afferma di voler riflettere sugli stili di vita, in realtà appare influenzata da una visione pessimistica e debole circa la vita dell'uomo e il futuro della società, che finisce per negare la vera dignità della persona umana, « la sola creatura che è stata voluta da Dio per se stessa » (*Gaudium et spes*, 24).

✠ Thomas Joseph Winning
 ✠ Anárghyros Printesis
 ✠ Joannes Gerardus ter Schure
 ✠ Gerard Clifford
 ✠ Horácio Coelho Cristino
 ✠ Stanislaw Stefanek
 ✠ Jean Cuminal
 ✠ Braulio Rodríguez Plaza
 ✠ Severino Poletto
 ✠ Klaus Küng
 ✠ Roger Joseph Vangheluwe
 ✠ Zelimir Puljic
 ✠ Joseph Mercieca

4. NOTA DELLA CONSULTA NAZIONALE DELLE AGGREGAZIONI LAICALI IN ITALIA

1. Certi di interpretare il vivo sentimento di tutti gli aderenti alle 54 Aggregazioni ecclesiali laicali riunite nella Consulta Nazionale, vogliamo esprimere la nostra partecipazione alla grave preoccupazione che la Chiesa ha manifestato attraverso l'attento magistero del Papa Giovanni Paolo II, a cui hanno fatto eco il Pontificio Consiglio per la Famiglia, il recente Concistoro dei Cardinali e tanti interventi dei Vescovi, circa alcuni orientamenti in ordine ai problemi della popolazione e dello sviluppo, come quelli emersi nel documento preparatorio della Conferenza de Il Cairo, che appaiono fortemente lesivi della dignità della persona e della famiglia e tali da non riconoscere la natura ed il ruolo che le caratterizzano e che appartengono al patrimonio intangibile della umanità.

Nel partecipare a questa viva preoccupazione vogliamo anche riproporre a noi stessi e alla opinione pubblica della nostra società alcuni riferimenti che a noi appaiono irrinunciabili.

2. Il problema demografico, quello del rapporto tra popolazione, ambiente, risorse, non può essere affrontato proponendo soluzioni che si traducono in sostanza in forme di pressione — anche ricattatorie — con le quali si incide soprattutto sui popoli del Terzo Mondo e si pone l'assunzione di politiche per il contenimento della natalità quale condizione per ricevere aiuto dagli altri Paesi: questa

impostazione è tanto più inaccettabile in quanto il contenimento della natalità è proposto attraverso contraccezione, sterilizzazione, aborto, che sono lesivi della dignità della persona, del fondamentale diritto alla vita. In particolare non è possibile accettare affermazioni, mentalità, comportamenti che presentino il dramma dell'aborto — che è sempre soppressione di un essere umano — come un diritto, come esercizio di libertà: le dimensioni di questa tragedia (più di 50 milioni di aborti all'anno) non possono lasciare indifferente la coscienza dell'umanità, ben sapendo che l'aborto, proprio perché è negazione della vita, è sempre anche una ferita, causa di traumi irreversibili per la donna ed espressione di situazioni concrete e di contesti culturali che ignorano il diritto del più debole e indifeso e giustificano forme di intervento violento.

3. In alternativa a questa impostazione, vogliamo riaffermare la necessità che i problemi legati alla dinamica demografica e allo sviluppo siano affrontati nella logica della accoglienza, della interdipendenza e della solidarietà, nella logica della destinazione universale di tutti i beni della terra, nella logica della equilibrata utilizzazione delle risorse a vantaggio di tutti i popoli: tutto ciò richiede un vasto impegno per rinnovare in questo senso le culture del nostro tempo e per promuovere adeguate politiche di sviluppo che siano rispettose dei valori umani.

Parimenti devono essere diffuse una cultura ed una educazione per la maternità e la paternità responsabili aiutando le persone e le famiglie nella conoscenza e nell'uso dei metodi naturali per la regolazione della fertilità; alle nuove generazioni deve essere trasmessa una autentica educazione all'amore e alla sessualità.

4. In questo Anno dedicato alla famiglia e di fronte a problemi di così grave portata, riteniamo essenziale riproporre alle culture del nostro tempo e alla coscienza delle persone i valori essenziali della famiglia, fondata sul matrimonio tra un uomo ed una donna e aperta alla procreazione e alla educazione della prole, istituzione naturale fondamentale e universale che non può essere manipolata da nessuno, in quanto costitutiva dell'inviolabile patrimonio della umanità.

È questa famiglia — che non può essere messa sullo stesso piano di altre forme di convivenza e di unione — che garantisce l'indispensabile processo di umanizzazione e di socializzazione nel succedersi delle generazioni e che dà testimonianza — al di là della mentalità individualista e utilitarista così diffusa nel nostro tempo — dell'amore inteso come dono di sé per l'altro, della condivisione, della gratuità e del reciproco servizio.

5. Siamo certi che proprio nella famiglia, così vissuta secondo la sua natura e il suo ruolo, sono contenuti i dati essenziali che costituiscono il tessuto della società: è proprio nella riscoperta delle sue peculiarità e potenzialità che si può individuare il modello di sviluppo dell'intera famiglia umana e di qui si possono aprire nuove strade per la crescita globale in umanità di tutto il pianeta.

Ai Responsabili degli Organismi Internazionali e degli Stati chiediamo di riconoscere pienamente la dignità della famiglia che scaturisce dalla sua realtà, e di garantirla attraverso adeguate politiche di sviluppo.

6. In modo particolare ai Responsabili del nostro Paese chiediamo una politica coerente ed organica a favore delle famiglie come questione di giustizia verso i cittadini e come interesse fondamentale della comunità nazionale; una politica

che tuteli, secondo la nostra Costituzione, i valori fondamentali della famiglia come istituzione naturale, garantisca l'accoglienza della vita umana sin dal concepimento e la difesa dalla minaccia delle manipolazioni genetiche, riconosca la responsabilità dei genitori per l'educazione, la formazione e l'istruzione dei figli nella libertà di scelta della scuola, senza aggravii economici, garantisca il lavoro, la previdenza, i servizi sociali e un equo trattamento fiscale, favorisca i ricongiungimenti familiari degli immigrati, valorizzi il lavoro domestico e assicuri la casa a tutte le famiglie particolarmente a quelle nuove.

5. DICHIARAZIONE DI UN COMITATO DI DOCENTI DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE *

I sottoscritti docenti nelle Università italiane,

— *presa visione*, con attenzione e preoccupazione, dei materiali elaborati dal Comitato preparatorio della prossima *Conferenza Internazionale sulla Popolazione e lo Sviluppo*, che avrà luogo a Il Cairo nel mese di settembre, e che appaiono non coerenti con le conclusioni delle precedenti Conferenze svoltesi a Bucarest (1974) e a Città del Messico (1984);

— *ribadendo* la necessità che le tematiche della Conferenza siano offerte al dibattito non solo dei rappresentanti degli Stati nelle competenti sedi internazionali, ma anche e soprattutto della pubblica opinione;

— *rilevando* come i lavori preparatori della Conferenza investano in modo inadeguato essenziali questioni di sviluppo economico, tecnologico e demografico rilevanti per tutti i Paesi della terra e implichino forti prese di posizione umane, religiose ed etiche, che si connettono strettamente alle precedenti;

— *riscontrando* come nei lavori preparatori di detta Conferenza siano stati introdotti surrettiziamente indebiti e ambigui assunti demografici, economici e antropologici, privi di valenza obiettiva, che alterano ideologicamente le doverose valutazioni fattuali in materia e possono di conseguenza indurre i membri della Conferenza a suggerire linee di azione gravemente lesive dei diritti fondamentali dell'uomo;

— *condividendo* le gravi preoccupazioni manifestate al riguardo dalla Santa Sede, nonché i saggi, accorati e reiterati appelli del Santo Padre Giovanni Paolo II nel nome della difesa dei valori umani fondamentali;

— *nella meditata convinzione* che, proprio perché appartiene al ristretto novero dei problemi essenziali del nostro tempo quello della popolazione mondiale e della sua crescita, non può e non deve essere affrontato se non riaffermando come

* Il Comitato si compone di docenti della Università degli Studi "La Sapienza" di Roma, della II Università degli Studi "Tor Vergata" di Roma, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, della III Università di Roma, della Libera Università Internazionale degli Studi Sociali (Luiss), della Libera Università "Maria SS. Assunta" (Lumsa), e del Campus Bio Medico [N.d.R.].

presupposto che la persona umana deve essere difesa e protetta contro ogni forma di manipolazione sociotecnocratica che si possa voler (anche con le migliori intenzioni) applicare nei suoi confronti;

AUSPICANO

— che i delegati delle Nazioni e delle Organizzazioni internazionali che lavoreranno alla Conferenza siano pienamente consapevoli delle loro responsabilità di fronte all'umanità presente e futura;

— che essi si impegnino sinceramente a individuare, a monte delle diverse, opinabili e tutte rispettabili possibili linee di azione politico-sociale che i singoli Stati possano adottare, un nucleo di principi fondamentali essenziali in materia.

RIAFFERMANO TALI PRINCIPI NELLE SEGUENTI PROPOSIZIONI:

a) la persona umana deve essere rispettata non solo come individualità singola, dotata di diritti e spettanze individuali, ma anche nei contesti umani essenziali per la sua formazione e la sua crescita, quindi in primo luogo nell'ambito della famiglia;

b) la famiglia deve essere riconosciuta come il luogo primario della umanizzazione, la cellula sociale fondamentale, dotata di diritti primigeni, attraverso la quale trova un ordine il ritmo delle generazioni, la conquista della identità delle persone, il sistema dei valori etici fondamentali;

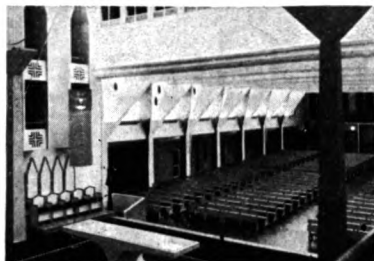
c) il grande tema della pianificazione familiare non deve sostituirsi alle politiche di sviluppo e deve essere affrontato ed elaborato in un quadro di libertà e responsabilità delle persone, a partire da una adeguata etica della famiglia e della sessualità, che sia rispettosa della dignità e dei diritti fondamentali dell'uomo, della donna, della coppia coniugale e dei nascituri e che sappia individuare ad ogni livello le specifiche responsabilità che gravano sugli individui e sulle istituzioni;

d) i riferimenti ai diritti umani vanno sempre condotti a partire dai principi della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* del 1948, che non è compito della Conferenza de Il Cairo alterare: è particolarmente inquietante vedere come nei documenti preparatori della Conferenza al posto dei dovuti richiami alla *Dichiarazione* si postuli in modo ambiguo e di conseguenza inaccettabile l'esistenza — predicata peraltro senza alcun serio fondamento filosofico e giuridico — di nuovi diritti umani, quali i cosiddetti diritti riproduttivi che sembrano postulare un carattere irrelato della sessualità e della riproduzione;

e) l'aborto — il cui carattere tragico non va mai dimenticato e sottaciuto — non può mai essere riconosciuto in nessun caso come uno strumento di pianificazione delle nascite, né tantomeno come un diritto o un dovere;

f) la forte riaffermazione dell'auspicio — da tutti condiviso — a che sempre meglio si attui la protezione della salute delle donne e delle madri non dovrà mai servire surrettiziamente da veicolo per perfezionare o promuovere una politica abortista.

FORNITORI DELLA
S. SEDE

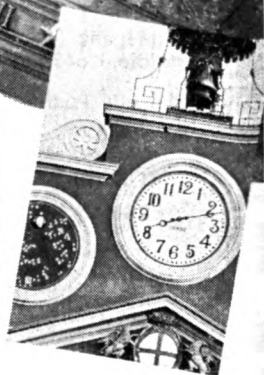
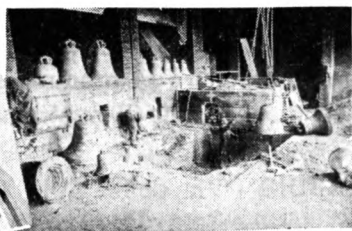
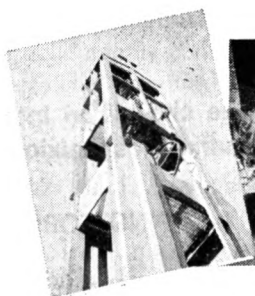
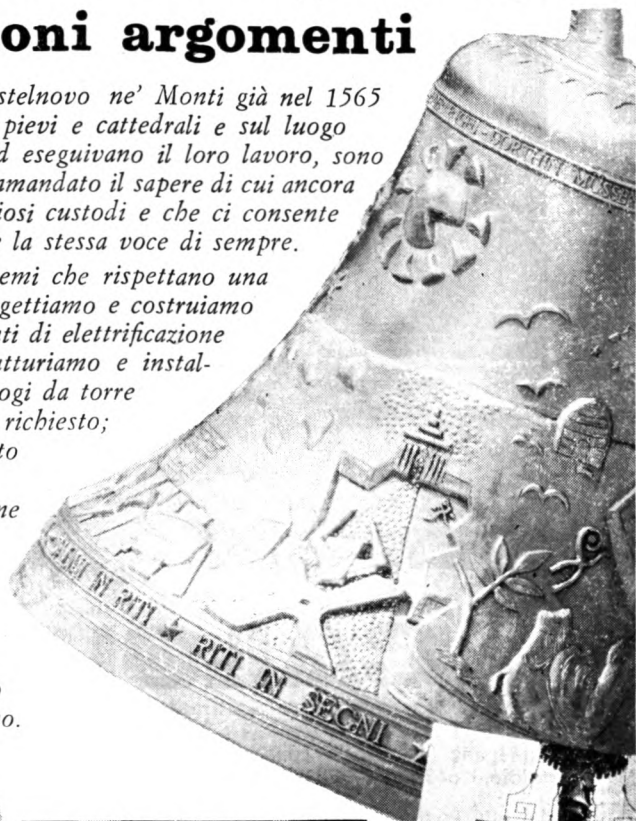


Cinque secoli di campane sono più che buoni argomenti

Mastri fonditori che da Castelnovo ne' Monti già nel 1565 si recavano al domicilio di pievi e cattedrali e sul luogo stipulavano, progettavano ed eseguivano il loro lavoro, sono i progenitori che ci hanno tramandato il sapere di cui ancora oggi siamo gelosi ed orgogliosi custodi e che ci consente di dare alle Vostre campane la stessa voce di sempre.

Fondiamo campane con sistemi che rispettano una tradizione plurisecolare; progettiamo e costruiamo campanili; allestiamo impianti di elettrificazione a norma; costruiamo, ristrutturiamo e installiamo i quadranti degli orologi da torre secondo i canoni dello stile richiesto; eseguiamo un intero progetto chiavi in mano; forniamo l'assistenza e la manutenzione su tutta l'impiantistica meccanica, elettrica ed elettronica installata.

Trattandosi di campane, siatene certi, da noi potete avere impeccabilmente tutto per passare dall'idea al suono.



Capanni

dall'idea al suono

Ditta Capanni Cav. Uff. Paolo
del Dr. Ing. Comm. Enrico Capanni
42035 CASTELNOVO NE' MONTI
Reggio Emilia ITALIA
Tel. 0522/812302 Fax 0522/810781

Filiali: Capanni Milano srl

Via Kennedy, 15
20090 SEGRATE
(Milano)
Tel. e Fax 02/2137218

Capanni Piemonte

Via Regione S. Stefano, 23-25
15019 STREVI
(Alessandria)
Tel. e Fax 0144/372790

Capanni Sicilia srl

Via Terzora, 6
95027 SAN GREGORIO
DI CATANIA (Catania)
Tel. 095/524400 - Fax 7211594

Dopo un periodo di assenza ritorna nella diocesi di Torino

mizZar®

il marchio, la sicurezza, l'affidabilità e la professionalità

- Sistemi di amplificazione
- Microfoni di ogni tipo (piatti - preamplificati) e radiomicrofoni
- Le nuove colonne curve per una migliore resa acustica
- Sistemi processionali portatili
- Fonovaligie
- Sistemi musicali per il canto
- Sistemi di videoproiezione con i nuovi videoproiettori portatili

*PROVE GRATUITE DEI NOSTRI PRODOTTI
SENZA NESSUN IMPEGNO DA PARTE VOSTRA*

**CONCESSIONARIO per PIEMONTE e VALLE D'AOSTA
G. T. ELETTRONICA**

Sede: Via S. Giuseppe 3 - CRESCENTINO (VC) - Tel. 0161/834519
portatile 0337/231134
BORGARETTO (TO) - Tel. 011/3583274

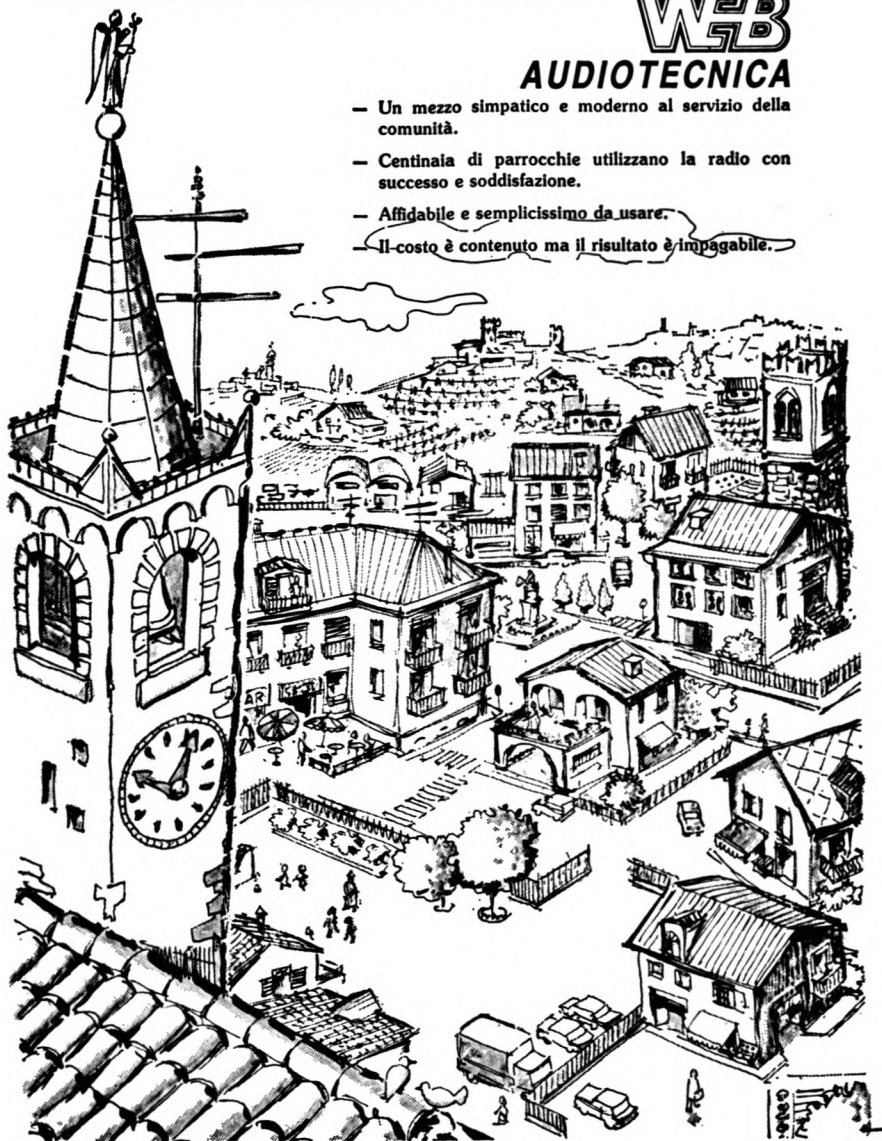


*Mizar Italia - Via Ciocche, 303 - 55046 Querceta (LU)
Tel. 0584/880787 - Fax 0584/880765*

LA RADIO PARROCCHIALE

WEB
AUDIOTECNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
 - Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
 - Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
 - Fonovaligie e sistemi portatili.
 - Impianto radiomicrofoni per processioni.
-
- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
 - Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677 - 58812

10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296198 - 766897

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



SISTEMI AUDIO E VIDEO

**È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA**

PASS costruisce installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario
Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa
Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpi-
gnano, S. Margherita dei colli, S. Fami-
glia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Mon-
calieri), Santuario Forno A. Graie, Parr.
Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr.
Moncuoco T.se, Chiesa S. Francesco (Val-
docco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr.
Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Para-
diso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino,
Parr. Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice

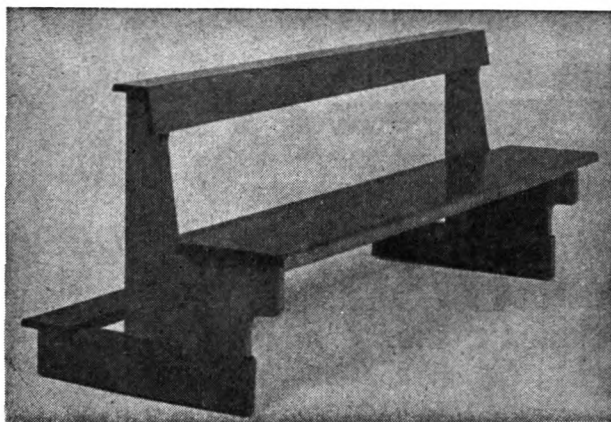


10144 TORINO – CORSO REGINA MARGHERITA, 209/a

(011) 473.24.55 / 437.47.84

FAX (011) 48.23.29

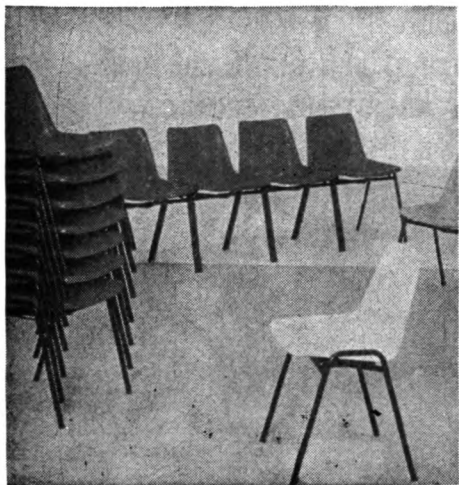
“La Ditta di fiducia preferita dal Clero”



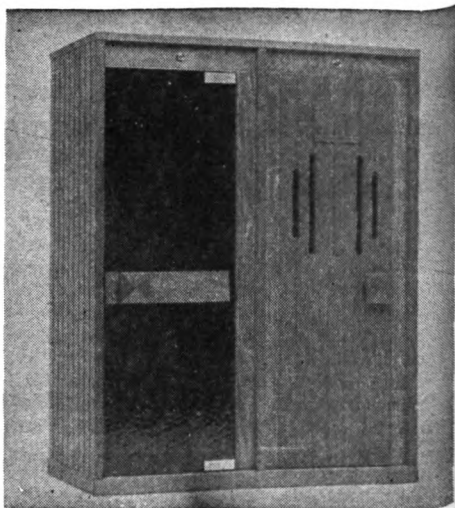
PANCHE CHIESA

spinelli fabio

Via A. Volta, 19 - 20048 - Carate Brianza (MI) - Tel. (0362) 900124 - 903686



**SEDIE SOVRAPPONIBILI
E AGGANCIABILI
POLTRONCINE CINEMA**

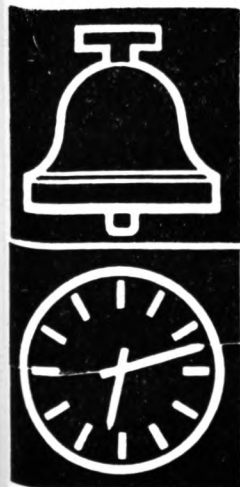


**CONFESSIONALI
ARMADI SACRESTIA
ALTARI - CORI**

**Per tutti i vostri fabbisogni telefonateci in Sede,
vi invieremo immediatamente il nostro Agente di Zona.**

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

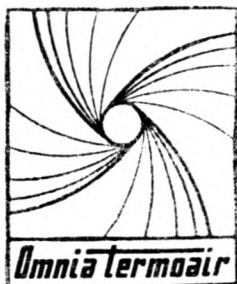
- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. È l'unica in Italia a costruire il « **CENTRAL - TELE STARTER** », la prestigiosa centrale che dalla **sacrestia telecomanda campane e orologi**.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
 - Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
 - Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO
- I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio
DISTILLERIA LIQUORI
SPECIALITA'
ALPESTRE
RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO
Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI
VISITATECI

La **ALPESTRE** s.r.l.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc...
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 97.23.132



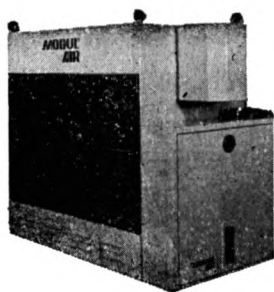
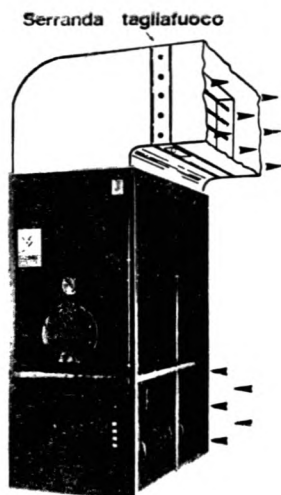
LEGGE 818 del 7-12-1984

(nulla osta provvisorio)

VI RICORDIAMO CHE ENTRO I TERMINI STABILITI DALLA SUDETTA LEGGE, DOVETE PROVVEDERE AD ADEGUARE IL VS. IMPIANTO DI RISCALDAMENTO ALLE NORME IN ESSA CONTENUTE.

La ns. Azienda specializzata nel riscaldamento delle chiese con l'esperienza accumulata in oltre vent'anni di attività, potrà risolvere il Vs. caso nel modo migliore.

Per i lavori di adeguamento e di aggiornamento Vi propone i suoi **NUOVI GENERATORI D'ARIA CALDA** ad alto rendimento e lunga durata con serrande tagliafuoco, funzionanti a gasolio e a metano.



Per il riscaldamento autonomo di piccoli locali: cappelle invernali, aule, palestre, bar, ecc.

Nuovi aerotermini a gas **MODUL[®] AIR**

Per studi e preventivi, INTERPELLATECI !!!

Omnia termoair

Strada Fornacino 87/C - 10040 LEINI' (Torino) ITALY
Fax 998 13 72 - Tel. (011) 998 99 21

Nostre Edizioni:

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17 x 24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi formato 17 x 24

* **Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.**

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**
- tipo **GIORNALE** nei formati 22 x 32 - 25 x 35 - 32 x 44 con tutto materiale proprio.
- **EDIZIONI SPECIALI DI LUSO E COMUNI** in formati diversi.

Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telefono (011) 54 54 97

Calendari 1995

DI NOSTRA EDIZIONE

MENSILE *soggetti vari con didascalie,
stampa a quattro colori
su carta patinata,
formato 36,5 × 17,5,
13 figure,
pagine 12 + 4 di copertina*

**BIMENSILE
SACRO** *a colori con riproduzioni
artistiche di quadri d'autore
formato 34 × 24*

Per forti tirature prezzi da convenirsi

RICHIEDETECI SUBITO COPIE SAGGIO

*CON UN ADEGUATO AUMENTO DI SPESA
SI POSSONO AGGIUNGERE NOTIZIE PROPRIE*

Opera Diocesana «BUONA STAMPA»

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telef. (011) 54 54 97

UFFICI Per i giorni di apertura si veda nella II di copertina

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9-12 (l'*Archivio Arcivescovile* è chiuso al sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9,30-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi - tel. 54 33 70 (ab. 314 14 90)

martedì e venerdì ore 9-11 (su appuntamento)

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 54 76 03

ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Assicurazioni Clero - tel. 54 33 70: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici

tel. 54 59 23 - 53 24 59 - 53 53 21: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

— *Sezione canonistica*: ore 9-12 (escluso sabato)

— *Sezione civilistica*: ore 9-12

Ufficio per le Confraternite - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 53 05 33

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 562 86 25 - 562 00 44 - fax 562 85 44

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 54 26 69 - 54 36 90

ore 9-12 - 15-18

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 53 71 87 - 53 06 26 - fax 53 71 32

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 53 09 81

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 53 87 96

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 5625211 - 5625813 - fax 5625922

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 53 05 33

ore 10,30-13 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 54 70 45

martedì-giovedì-venerdì ore 9-12

Indirizzi e numeri telefonici utili

Azione Cattolica Italiana - Associazione Diocesana di Torino

corso Matteotti n. 11 - tel. 562 32 85 - fax 562 48 95

Centro Diocesano Vocazioni

viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 55 - fax 660 11 86

Centro Giornali Cattolici

corso Matteotti n. 11 - tel. 562 18 73 - 54 57 68 - fax 53 35 56

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino

- Sede: via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 31 34 - fax 819 38 80

- Biblioteca: via XX Settembre n. 83 - tel. 436 06 12

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

corso Siccardi n. 6 - tel. 53 72 66 - 54 84 18 - fax 54 51 51

Istituto Superiore di Scienze Religiose

via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 49

Opera Diocesana Buona Stampa

corso Matteotti n. 11 - tel. 54 54 97

Opera Diocesana della preservazione della fede in Torino (ufficio tecnico diocesano)

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 53 53 21 - 53 24 59

Opera Diocesana Pellegrinaggi

corso Matteotti n. 11 - tel. 561 35 01 - 561 70 73 - fax 54 89 90

Radio Proposta

piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 205 12 67 - 205 13 04 - fax 20 34 17

Seminari Diocesani:

- Maggiore - via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 45 55 - fax 819 38 80

- Minore - via Thovez n. 45 - tel. 660 11 66 - fax 660 11 86

- Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 436 10 19 - 521 51 90

Telesubalpina

corso Matteotti n. 11 - tel. 54 37 78 - 54 84 98 - fax 54 75 23

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 54 09 03 - fax 54 79 55

Rivista

Diocesana

Torinese (= RDTor)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Ar

Abbonamento annuale per il 1994 L. 1

N. 6 - Anno LXXI - Giugno 1994

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(conto corrente postale 10532109) - tel. 54 54 97

Spedizione in abbonamento postale mensile - Pubblicità 50%

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: Edigraph Coop. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Ottobre 1994

OMAGGIO
BIBLIOTECA SEMINARIO
Via XX Settembre, 83
10122 TORINO TO